

Suor G. G.

MADRE MORANO

ISPETTRICE
DELLE FIGLIE DI M. AUSILIATRICE
DEL
BEATO DON BOSCO



Sr. MADDALENA MORANO

nata in Chieri il 15 novembre 1847
morta in Catania il 26 marzo 1908

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA



*Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale
di Torino*

INTRODUZIONE.

Chi fu Madre Morano? Una Figlia di Maria Ausiliatrice e del Beato Don Bosco, che ebbe dalla natura e dalla Grazia i migliori mezzi per lo svolgimento di una vocazione che, forse, più d'ogni altra, è meravigliosa sintesi di apostolato, — quell'apostolato che s'inizia nel miglioramento di sè e prosegue in esso, mentre si rafforza e si effonde nella santificazione di moltissime Anime. —

Chi l'avesse avvicinata, anche una sola volta, avrebbe sentito ciò nella presenza di Madre Morano, che imponeva e nello stesso tempo conquistava. Alta, robusta, vigorosa, aveva una fisionomia caratteristica, di quelle che s'imprimono subito nella mente e non si cancellano più. Virile e maestosa in ogni manifestazione, aveva il passo grave, ma non lento; la persona eretta e le mani abitualmente raccolte l'una nell'altra: tutta una compostezza religiosa, che le dava grazia e dignità. Lo sguardo aveva profondo e scrutatore, qualche volta lampeggiante, più spesso soavissimo, materno; il sorriso quasi permanente le illuminava il volto, dandole

un'espressione di amabilità che incantava; la parola semplice, eletta, opportunamente assumeva una solennità e una forza meravigliosa, o diventava arguta, lepida, piacevolissima.

Madre Morano fu la Superiora amata, venerata, ammirata da grandi e da piccoli; la Superiora santa, che lasciò ovunque tracce incancellabili del suo passaggio, e un vivissimo rimpianto di sè, specie in Sicilia, ove per tanti anni esplicò l'opera sua feconda di bene, e diffuse lo spirito apostolico del grande Fondatore, il Beato Don Bosco!



CAPO I.

Infanzia.

I natali.

Maddalena Morano nacque in Chieri, amena cittadella presso Torino, il 15 novembre 1847, da Francesco Morano e da Caterina Panzella.

I nonni paterni dirigevano in Chieri grandi magazzini di tessuti, che dovettero essere particolarmente pregevoli, poichè i Morano erano anche tappezzieri della Famiglia Reale. Francesco, mentre si occupava a Torino per soddisfare alle richieste di numerosi clienti, pur aiutava il padre nella direzione della Ditta, a Chieri. Quivi, ebbe occasione di avvicinare, conoscere, apprezzare Caterina Panzella, popolana pia ed esemplare che, settimanalmente, accompagnata dal fratello maggiore, veniva a consegnare i tessuti eseguiti, in casa, da lei e dai fratelli. Le belle doti di Caterina: serietà e dignità, unite a speciale disinvoltura, piacquero a Francesco, che la chiese in isposa. Lieto consenso della famiglia di Caterina... scontento del padre di lui, che minacciò diseredarlo. Ma Francesco tenne duro e

sposò Caterina, abbandonando i magazzini del padre ed aprendo egli stesso, a Chieri, un negozio di stoffe, che vedesi tuttora in via Vittorio Emanuele, a sinistra dell'Arco.

La famiglia di Maddalena fu dunque di quella classe sociale, cui una certa agiatezza, ottenuta e sostenuta a prezzo di lavoro assiduo e intelligente, da una più larga intuizione delle aspirazioni e dei bisogni di tutte le condizioni della vita.

La piccina fu battezzata il 16 novembre, nella Collegiata Parrocchiale di Santa Maria la Scala, essendo padrino Michele Bosco e madrina Caterina Astigiano.

Apriva gli occhi alla luce, allorchè le truppe piemontesi sfilavano guidate dal Grande Infelice che, due anni dopo, moriva in esilio; e, coi primi suoni, percepiva quelli della fanfara di guerra. Tempi calamitosi, nell'Italia settentrionale soprattutto, anche per quelli che eran vissuti nell'agiatezza.

A Francesco mancano ben presto lavoro e mezzi, proprio allorchè la famiglia cominciava ad aumentare, e i bisogni si moltiplicavano. E la prova si acuisce, quando Francesco deve lasciare i suoi cari, per la difesa della patria. Ma i Morano vivevano di fede, quella virtù che nelle avversità, anche le più gravi, si rinsalda e si ravviva. Essi sapevano che la Provvidenza è madre pietosa, che non abbandona i suoi figli. E, mentre Francesco se ne va, la giovane sposa, buona, laboriosissima, accetta la prova con invitta energia, e con lo sguardo rivolto al Cielo.

Da Chieri a Buttigliera d'Asti.

Alla partenza del padre, nel piccolo nido domestico restavano, con Maddalena, la primogenita Francesca e l'ultimo, Pietro, che aveva allora appena due anni. I parenti di Caterina l'invitarono a Buttigliera, ove il cugino, reverendo Don Panzella, e la cugina Maria confidavano poterla aiutare. E Caterina vi si recò, trovando, tra disagi e angosce inevitabili in quel tempo e in quelle condizioni, l'intimo conforto dell'affettuosa protezione del reverendo buon cugino.

Quando Francesco ritornò a' suoi cari, riprese con generoso ardore il suo lavoro, moltiplicando le sue attività, oramai tanto deboli e scarse poichè, nelle fatiche e negli stenti della guerra, la sua salute si era molto scossa e consumata. Ma bisognava lavorare ad ogni costo per la famiglia, ancor accresciuta di due angioletti: Giuseppe nel 1850. Orsolina nel 1854. E, nelle diuturne estreme fatiche, lo coadiuvavano Caterina, sempre buona e fidente, e Francesca, giovanetta ricca di senno e di buon volere.

Orfana.

Ma la fibra di Francesco, non sostenuta che da assai scarso alimento, non potè resistere a tanto strapazzo, a tante sofferenze fisiche e morali; e lento e crudo malore, dopo averlo inchiodato a letto per più mesi, lo portò alla tomba.

Maddalena aveva allora otto anni.

Seguirono giorni tremendi per la provatissima

famiglia, cui la mamma restò sola a provvedere, tanto più che altra grave sventura sopravvenne nello stesso anno: Francesca, la figlia buona, pia, laboriosa, si ammalò gravemente, e viene a mancare nell'età di sedici anni, quando la famiglia aveva maggior bisogno del suo aiuto.

E Maddalena? Sebbene ancor tanto piccina, comprende che è finita per lei la vita spensierata, divisa tra la scuola, dove faceva progressi meravigliosi, e la casa dove, dopo l'esatto adempimento de' suoi doveri scolastici, si lasciava andare a trastulli e alle birichinate della sua età. Aveva sempre frequentato molto volentieri, prima l'asilo, sin dall'età di tre anni, affezionandosi molto alla sua prima maestra, una donnetta umile, incolta, ma profondamente pia; poi la scuola elementare, in cui — intelligentissima e molto assidua — aveva acquistato sempre, con i primi posti, la simpatia e la benevolenza di tutti. Ma trova la forza di lasciare per qualche tempo la scuola, affinché la mamma, che ama con squisitissima tenerezza, possa avere qualche sollievo, dopo avere dedicate tutte le ore del giorno ai lavori di tessitura, unico mezzo di guadagno. E non è lieve sacrificio per lei, che cerca qualche compenso, riprendendo in scarsi momenti di riposo, un libro, di preferenza il Catechismo.

Vivacissima, gioviale, spiritosissima, cara anche ne' suoi grandi occhi neri, nella sua testa bruna e ricciuta, soprattutto laboriosa, preveniente, Maddalena divenne l'angioletto della famiglia, prendendo cura della casa e dei fratellini.

E di quale tenerezza circondò la mamma! Se la vedeva triste o in pianto: « Mamma, — diceva — non piangere... Ci sono io! » E Caterina rispondeva: « Ma che potrai fare tu? Sei ancor tanto piccina! » E Maddalena: « Ma io crescerò presto, e ti aiuterò tanto. Vedrai! » E la mamma sorrideva, e ricambiava con molto conforto le carezze della piccina.

La piccola tessitrice.

Dopo alcuni mesi d'assenza, Maddalena ricominciò a frequentare la scuola; ma soltanto per qualche ora del pomeriggio. Validissimo le fu in quel tempo l'aiuto di una buona compagna, Lucia Stura, che le comprava libri e quaderni, e qualche volta la tratteneva a desinare a casa sua, affinché, nella quiete della medesima, potesse più proficuamente dedicarsi allo studio.

Così giunse ad ottenere, e con felicissimo esito, la licenza elementare. E allora Maddalena avrebbe voluto continuare gli amatissimi studi; ma la mamma, pur con vivo rincrescimento, dovette opporsi: non poteva più fare a meno dell'aiuto di quella figliuola! Le comperò un telaietto, e la fece tessitrice. Maddalena chinò il capo rassegnata, docilissima, e si mise con impegno al suo lavoro. Ma quale fatica per una bimba di dieci anni! E che gran dolore rinunciare allo studio, che le piaceva tanto, e per mezzo del quale avrebbe voluto divenire maestra, per dedicarsi a tante fanciulle!

Maddalena piangeva in silenzio, inosservata anche dalla mamma; ma lavorava assiduamente, senza

poter più riprendere, neppure per cinque minuti, i suoi cari libri! E il suo visino si faceva ogni giorno più pallido, più patito, e i grandi occhi neri s'infossavano.

La tenera madre ne era dolentissima; ma come rimediare, se aveva estremo bisogno dei pochi soldi che guadagnava la figliuoletta? Si trattava, non del superfluo, ma del pane a' suoi orfanelli!

Un grande benefattore.

Qui si rendeva necessario l'intervento diretto della Provvidenza. E venne, per mezzo del reverendo Teologo Panzella, che già aveva sostenuto, più moralmente che materialmente, la buona Caterina. Egli, conoscendo l'ingegno e le virtù non comuni di Maddalena, volle portare sollievo al martirio di lei e di sua madre, offrendo una discreta somma, perchè la fanciulla potesse proseguire gli studi. Anche più, le diede egli stesso qualche lezione d'italiano e la iniziò allo studio del pianoforte, regalándole, poi, lo strumento. Così Maddalena riprese i suoi libri mentre, per dare ancora alla mamma tutto il possibile aiuto, faceva lavori di ricamo e all'uncinetto.

Che sarebbe stato di Maddalena, senza l'aiuto del suo Benefattore? Povera pianticella intristita, sarebbe forse morta, priva del suo elemento vitale; o sarebbe divenuta un'umile tessitrice ignota a tutti, o, tutt'al più, una buona madre di famiglia.

Di qual nobile compiacimento dev'essere stata a Don Panzella la riuscita della sua protetta! La sod-

disfazione della beneficenza è la più bella e la più santa che possa dare il danaro.

Madre Morano ricordò sempre come suo primo benefattore quel lontano parente; con tal nome ne parlò alle Suore, e pregò per lui ogni giorno, estendendo l'affettuosa gratitudine alla sorella di lui, la signora Maria.

Nel 1903, ritornata in Piemonte dalla Sicilia, volle visitarla (il Reverendo Teologo era morto da qualche anno) e attestarle la sua profonda e costante gratitudine. L'ottima signora ne rimase tanto commossa, che sempre ricordò poi con lacrime di tenerezza quella visita.

Prima Comunione e Cresima.

La buona Caterina gioiva dei sentimenti che ella stessa aveva suscitati e coltivati nell'animo della figliuola; ne era anzi orgogliosa e, coadiuvata dal santo Prevosto, la andava preparando alla massima solennità, alla più bella festa della vita: la prima Comunione!

Maddalena accoglieva nel suo cuore la parola animatrice, come il fiorellino accoglie nel calice le fresche goccioline di rugiada.

E la data lungamente, ansiosamente attesa, giunse nella Pasqua del 1857. E Gesù, che trova la sua delizia tra i gigli, dovette trovare più grato di quello dei gigli stessi l'olezzo di quell'anima, più fulgido il candore. Maddalena non aveva ancor compiuto i dieci anni; ma la precocità della sua mente, la squisita sensibilità del suo cuore, acuita da tante

dolorose prove, la rendevano matura di energia e di volontà, seria, riflessiva, giudiziosa. Lo stesso entusiasmo, che talora fa perdere l'equilibrio anche alle persone mature, non toglieva serietà ed efficacia a' suoi propositi.

Così, nel momento felice della sua prima, intima unione con Dio, nella gioia dell'anima accesa di amore e di santi desideri, Maddalena sentì che il mondo sarebbe sempre stato estraneo per lei; comprese che tutto doveva esserle buio, freddo, tenebroso, fuori di quella luce divina dalla quale si sentiva soavemente inondata.

Voleva essere tutta e sempre di Gesù! Non comprese la fanciulla che quella era la chiamata dello Sposo alle mistiche nozze; ma certo la prima Comunione segnò un'era nuova nella sua vita.

Qualche anno dopo, il 18 ottobre 1860, a Moriondo, da Mons. Balma, Vescovo di Plotemaide, Maddalena ricevette il Sacramento della Cresima; e ne ebbe nuovo impulso a quella vita di perfezione, cui Dio l'aveva prescelta. Ma, neppure in quel tempo, Maddalena sapeva e, tanto meno, capiva che fossero Vocazione e Vita Religiosa. Chissà tuttavia che siasi chiesto allora se quel soavissimo sentimento del buon Dio, da cui era pervasa, non fosse appunto ciò di cui, all'età di nove anni, le aveva parlato, in fervorosa e stretta confidenza, la cugina Maria Marocco? Oh, quell'ottima giovanetta le aveva dette cose straordinarie: «La gioia, la grandezza... di lasciare il mondo, la casa, se stesse, per andare a chiudersi là dove non si vive, non si opera che per il buon Dio, non si è più che di Lui solo!... »

E poco dopo Maria era partita ed era entrata nella Congregazione delle Suore Giuseppine, per essere Sposa di Gesù...

Così raccontava Madre Morano alla nipote Suor Clotilde, anch'essa Figlia di Maria Ausiliatrice. E accompagnava il racconto con parole commosse, che riflettevano ancora la profonda e sorpresa ammirazione con la quale Maddalena aveva ascoltata, senza capirla, l'ottima cugina, che fu, poi, Superiora Generale, col nome di Madre Filippina, e morì a Torino, via Ospedale, in concetto di santità.

Don Bosco.

Sugli undici anni, Maddalena fece il suo primo incontro fortuito con Don Bosco. Questo buon Padre soleva accompagnare i suoi birichini nelle passeggiate che loro concedeva in premio, anche nei paeselli dell'Astigiano. L'allegra schiera era sempre preceduta dalla fanfara, e si effondeva in suoni e canti, che attiravano molta gente ad ammirare quei numerosi fanciulli e soprattutto l'umile prete, che li guidava in bell'ordine, come se fosse un generale, e il gesto, il sorriso, la luminosità dello sguardo di Don Bosco esercitavano uno speciale incanto.

Un giorno Maddalena sentì squillare la magica fanfara; forse aveva inteso parlare di Don Bosco e de' suoi birichini; forse un sentimento dolce, filiale, inesplicabile a se stessa, l'attirava verso l'Uomo di Dio. Essa corre alla porta, lo guarda, lo segue, poi, quasi inconsapevolmente, prende una scor-

ciatoia e lo va ad aspettare sullo stradale. E, quando sente il grido festante dei ragazzi: « Viva Don Bosco! », lo ripete con lo stesso slancio affettuoso, battendo le mani, felice.

Il cuore ha i suoi istinti misteriosi. Che cosa poteva sapere allora Maddalena di quel che Don Bosco sarebbe stato per lei vent'anni dopo? Come spiegare la potente attrattiva che Egli esercitò subito sopra di Lei?

” *Voglio farmi santa.* „

Ciò che avverrà più tardi ci sarà eloquente risposta. Intanto possiamo pensare che esistano calamite anche nell'ordine spirituale.

L'anima di Maddalena aspirava alla santità; e la sua aspirazione si avvivava nell'amore sincero e ardente a Gesù, a Maria, cui si era offerta tante volte, inginocchiata presso l'altare della piccola chiesa vicina. E la pietà custodiva la sua innocenza e la stimolava a correggere i suoi difettucci e a farsi migliore. Quale orrore per il peccato anche solo veniale! E che fermezza nel proposito: « Voglio farmi santa! » C'era una difficoltà da superare, un sacrificio da sostenere? Dopo le prime e quasi inavvertite rimostranze della natura, la fanciulla si accendeva in viso di una luce di cielo e con un sorriso angelico diceva: « Sì, mamma, come vuoi tu! Voglio farmi santa! » E questo suo fervore di Serafino, questo entusiasmo di bene, a sua insaputa, lo trasfondeva in altre anime; e si faceva apostola.

La signora Olimpia Stura, che le fu piccola amica, assicura che fanciulla viveva nel continuo im-

pegno di testimoniare in qualche modo a Gesù il suo ardentissimo amore e che, ben presto, anche a lei fu dato partecipare alla luce e al calore che irradiavano dall'anima di Maddalena. Doveva essere ben commovente lo spettacolo di queste due bambine che insieme pregavano, conversavano di Dio e del Paradiso, si stimolavano alla pratica di ogni virtù. Al disopra di ogni loro pensiero era la brama del martirio. Gesù aveva tanto sofferto per loro; che avrebbero fatto per Lui? Essere obbedienti, generose, lavorare, studiare... questo già lo facevano da un pezzo! Avrebbero voluto dar la vita per Gesù, subire il martirio; ma, poichè non sorgevano altri carnefici, si accordarono di martorizzarsi a vicenda con qualche facile strumento di supplizio: spilloni, ferri da calza, e, in mancanza d'altro, pizzicotti che lasciavano i lividi per più giorni nelle povere braccia tormentate. Anche il loro giaciglio fu reso incomodo e tormentoso e non infrequenti furono i digiuni a pane ed acqua. Nessuno conosceva il loro segreto; nessuno, quindi, poteva dir loro che quelle penitenze erano superiori all'età, e facevano loro del male e, senza il permesso del confessore, non erano lecite.

Intanto, alimentato dal loro amore e da qualche lettura spirituale, cresceva quel fervore penitente, e chissà fin dove sarebbe giunto, se l'occhio vigile delle due mamme non avesse scorto nelle fanciulle un lento deperire fisico, in contrasto con una vigoria morale sempre crescente. Più che mai, erano docili, pie, pronte ad ogni fatica, serene, sorridenti... Ma perchè impallidivano ogni giorno di più, e che

significava quel cerchio livido intorno agli occhietti luminosi? Perchè si cercavano sempre? e pareva che l'una non potesse star senza l'altra? Che cosa si dicevano nelle ore in cui stavano appartate a lavare o a studiare? Furono sorvegliate, spiate amorosamente, e l'intimo segreto del loro cuore fu scorto. Allora le fervidi ed innocenti colpevoli furono, dalle rispettive mamme, accusate in giudizio, e dovettero presentarsi al tribunale del prevosto Teologo Vaccarino, loro confessore. Questi rimase commosso del fervore di quelle angeliche creature; ma proibì loro inesorabilmente ogni genere di penitenza e le esortò a conservarsi buone essendo questa, per la loro età, l'unica maniera di mostrare a Gesù il loro amore!

Docilissime, si sottomisero a quell'ordine senza replicare, e continuarono ad esercitarsi nella pratica della virtù, a parlare tra loro di Gesù, della Madonna, dell'Angelo Custode. Oh! i trasporti di Maddalena per Gesù in Sacramento, per quel « *Gesù buono* », (come ella lo chiamò poi sempre) che le faceva sentire, fin d'allora, tutte le tenerezze del suo Cuore Divino, e voleva prendere pieno possesso della sua anima!



CAPO II.

Prima missione.

Maestrina in erba.

La Provvidenza Divina, con pietoso affetto, vegliava su questa figlia prediletta e le preparava i suoi doni preziosi.

In quel tempo s'iniziava per lei la missione di educatrice, che non dovrà più abbandonare. La maestra Girola, che conosceva il desiderio ardente della sua piccola amica e ne seguiva con ammirazione sincera il progresso nel sapere e nella virtù, d'intesa con l'autorità scolastica, divise con lei il suo insegnamento nelle classi elementari, affidandole le alunne più bisognose di cure. Maddalena è al colmo della felicità; finalmente può dedicarsi tutta all'infanzia, che le è cara più d'ogni altra cosa al mondo. Eccola dunque la Maestrina in erba tra le sue bimbe ad istruirle, a stimolarle al bene, a correggerle dei loro difettucci, con una pazienza non comune. Partecipa ai loro giuochi, studia la loro indole coll'aiuto delle loro famiglie e ottiene dei veri successi. Il Prevosto, che aveva fondato un

asilo nel paese, gliene affida la supplenza. Così inizia quella missione d'amore, che ella doveva continuare, secondo i decreti di Dio, in proporzioni assai più vaste, fino all'ultimo giorno della sua vita. I bimbi accorrevano all'asilo numerosi e festanti e le mamme li affidavano a Maddalena con fiducia illimitata, sapendo che non avrebbero potuto lasciarli sotto una guida più amorevole. Maddalena, che pur si era slanciata in questa via di apostolato con l'entusiasmo proprio dell'età e delle nature generose, non tralasciava lo studio che solo l'avrebbe autorizzata a proseguire per la via intrapresa e, con l'aiuto della Girola, si andava preparando diligentemente agli esami di patente, che sostenne con un buon esito il 2 novembre 1864 a Pinerolo, conseguendo il diploma di grado inferiore.

Maestra a Montaldo.

Nello stesso anno il comune di Montaldo la nominava regolarmente maestra nelle scuole elementari, e Maddalena lasciava Buttigliera tra il rimpianto universale e le universali attestazioni di stima e di affetto.

I bimbi piansero la buona maestra, che aveva loro insegnato tante belle cose e aveva saputo rischiarare le loro piccole anime con la luce divina della fede e dell'amore; piansero le mamme, che perdettero l'angelo visibile dei loro bambini; piansero le compagne e le giovinette del paese, che videro allontanarsi il modello più fulgido di ogni virtù. E Caterina, davanti a questo vero trionfo

della sua amata figliuola, rasciugò il suo pianto e guardò fiduciosa all'avvenire.

Anche Maddalena soffrì nel dover lasciare la sua casetta così piena di ricordi, la santa mamma da cui non si era mai staccata un solo momento, i cari fratellini; soffrì nel dover dire addio al paesello, alle amiche, al suo confessore Don Vaccarino, che l'aveva guidata con tanta efficacia nella via del Signore.

Ma Montaldo non è molto lontano da Buttigliera. Forse Maddalena potrà passare in famiglia tutte le vacanze: e poi si tratta di conseguire il suo ideale. E va Maddalena, nel nome di Dio, sola, coi suoi diciotto anni ricchi di promesse e di speranze.

Pare che a Montaldo abbia trovato alloggio presso una buona amica, ma nulla sappiamo di sicuro riguardo a ciò. Quello che si sa di certo si è che non a tutta la popolazione del paese la nuova maestra fu bene accetta. Le prevenzioni contro i forestieri non mancano mai, specialmente nei piccoli paesi. Il pensiero di dover affidare le proprie figliuole per una buona parte del giorno a una ragazza sconosciuta, che per di più aveva degli occhi così scrutatori, un fare così risoluto, non garbava troppo a certe mamme. Se ne fece qualche chiacchiera tra le comari; il malcontento si propagò, e la stessa Maddalena ne venne a conoscenza, con quanta pena si può pensare. Però nella sua breve vita Maddalena aveva superato ben altre prove, con l'aiuto del Signore; a Lui quindi si affidò pienamente senza scoraggiarsi. Si dedicò subito con ardore alla sua missione e attrasse a sè con tanta

tenerezza le sue alunne, sì che dopo poche settimane ella era divenuta l'idolo del paese.

Maddalena non trascurava, però, pur fra tante occupazioni e responsabilità, d'impiegare parecchie ore del giorno nello studio per abilitarsi nell'insegnamento superiore. Vi dedicò anche tutte le vacanze autunnali del primo e del secondo anno d'insegnamento, aiutata dalla sua buona amica la Stura, che si preparava agli stessi esami in un Istituto di Torino e che le forniva i libri, appunti di lezioni, temi e schiarimenti vari. Così la nostra Maddalena, nell'anno 1868, potè conseguire felicemente il diploma di abilitazione di grado superiore e potè dedicarsi con più fervore, con più abilità e competenza al suo insegnamento.

La visita dell'Ispettore.

Una visita di carattere fiscale, che il R. Ispettore Scolastico fece alla sua scuola in quel primo anno d'insegnamento, segnò un vero trionfo per la Maestra di Montaldo.

L'Ispettore Scolastico non solo non trovò nessun difetto da rilevare nel metodo di lei, nella disciplina e nel profitto delle alunne, ma dichiarò la Morano maestra abilissima e le fece rilasciare dal Consiglio Scolastico Provinciale di Torino l'attestato di lode, che si conserva ancora tra le sue memorie. Questo magnifico risultato le ottenne, con l'aumentata stima delle Autorità Scolastiche e di tutto il paese, un nuovo incarico di fiducia: l'in-

segnamento cioè in una classe maschile di cui si era reso vacante il posto. Doppia fatica per lei, doppia remunerazione e soprattutto nuovo e più vasto campo di bene a vantaggio della gioventù.

I ragazzi le si affezionarono non meno delle fanciulle e si lasciarono guidare da lei, che divenne la collaboratrice valorosa del Parroco nella conquista delle anime.

Zelo.

L'insegnamento religioso, reintegrato al suo posto d'onore solo da pochi anni in Italia, era obbligatorio nelle classi elementari anche allora.

Maddalena, che non ignorava l'alta efficacia educativa di tale insegnamento, e di pietà vera si era alimentata fin dall'infanzia, non poteva contentarsi del breve tempo che l'orario scolastico assegnava alla Religione e, ardente del solito zelo, trasformò la sua modesta abitazione in oratorio festivo, dove ogni domenica impartiva lezioni di Catechismo e di Storia Sacra alle fanciulle del paese, che accompagnava a tutte le funzioni parrocchiali. E perchè nessuno, neppur dei giovinetti, si assentasse dalle pie pratiche, faceva un giro per le vie più frequentate e invitava tutti alla chiesa.

Qualche giovane, che non si sentiva di cedere a quell'invito, si dileguava appena vedeva spuntare di lontano la maestra, mentre altri più docili, prima ancora di essere invitati, sorridevano al suo apparire, si scambiavano un'occhiata d'intesa coi compagni, e così, a gruppi, la precedevano in parrocchia. Che

impegno non usò per far conoscere la verità della nostra santa religione e per preparare i bambini alla prima Comunione!

D'accordo col suo confessore, il Pievano Don Ferdinando Trinchieri, e sotto la sua direzione, iniziò a Montaldo la *Pia Unione delle Figlie di Maria*, che continua fiorente tuttora e che diede un'impronta nuova di serietà e di fervore alla gioventù femminile del paese. Non si può neppure calcolare il bene fatto da Maddalena, specialmente alle giovanette, durante i tredici anni del suo apostolato. A lei venivano per consigliarsi nell'affare più delicato ed importante: la scelta dello stato.

E da non pochi pericoli ella salvò le più ingenuë, le più incaute, le più audaci. Quante fanciulle traviate richiamò sul retto sentiero! Quante anime pie e generose spinse verso quella mèta di fulgore alla quale teneva fissi gli occhi già da molto tempo!

Carità.

Un piccolo episodio del tempo farà conoscere la fiamma divina che Maddalena Morano alimentò sempre nel suo cuore. Viveva nella più squallida miseria, in una stamberga poco discosto dalla sua abitazione, un vecchio cencioso, orribilmente brutto, e la cui vista soltanto suscitava un grande ribrezzo.

Un giorno si sparge la notizia ch'egli è ammalato gravemente, senza medico, senza medicine, senza assistenza.

Maddalena vola all'istante presso il giaciglio del

moribondo e si fa infermiera pietosa di lui: gli chiama il medico, provvede e gli somministra di sua mano i farmaci e gli alimenti opportuni e, quando vede che non c'è più nulla da fare riguardo al corpo, rivolge tutte le sue cure amorose all'anima del mendico. Quell'anima, vissuta fino allora nell'ignoranza più deplorabile della nostra santa religione e in completo abbruttimento, davanti a tale miracolo di carità generosa, si riscuote, si commuove, si riconcilia col prossimo, e si volge a « Quei che volentier perdona » e, confortato dai Santi Sacramenti, passa all'Eternità amando e benedicendo, invece di odiare e maledire!

Angelo di carità fu Maddalena per altri ammalati che, dal letto dei loro dolori, invocavano la sua presenza come s'invoca la grazia del Signore, angelo di carità per ogni sorta d'infelici.

Purezza.

La sua purezza, anche fra tanti pericoli, si conservava immacolata. La semplicità del vestito, la modestia dello sguardo, la riserbatezza di ogni sua parola, di ogni suo atto la rendevano ovunque oggetto di ammirazione e di altissima stima. Anche i giovanotti più arditi e più spregiudicati del paese rispettavano la maestrina e, se qualcuno osava, per un istante solo, fermare il suo sguardo su quel viso da angelo, era costretto ad abbassarlo umiliato, per il lampeggiare di due occhi neri pieni di maestà e di decoro.

Si provò una volta un giovinastro a seguirla con intenzioni scorrette e osò rivolgerle qualche parola sconveniente; ma ne ebbe la peggio.

Con la mamma.

Le vacanze autunnali, quelle di Natale e di Pasqua Maddalena le passava a Buttigliera con la famiglia, la quale, in grazia sua, godeva un benessere e una prosperità insoliti. La mamma specialmente era orgogliosa della sua Maddalena, la colmava di carezze come quando era bambina e la chiamava « il bastone della sua vecchiaia ». Però non può essere egoista il cuore di una madre: pur vagheggiando gli ultimi suoi anni sereni e tranquilli vicino alla cara figliuola, tuttavia sognava per questa un avvenire felice, sorriso dai santi affetti di famiglia; la immaginava sposa esemplare, madre tenerissima di una nidiata di bimbi belli e buoni, e il suo cuore materno esultava!

Era donna eroicamente generosa Caterina, come lo vogliamo attestare qui con un particolare, che non deve arrischiare di andar perduto nell'attesa di un momento più opportuno per farlo conoscere:

Il cugino, reverendo Don Panzella, desiderando dedicare il suo patrimonio all'erezione di un ospedale per i malati poveri di Buttigliera, si consigliò al riguardo con Caterina. E la medesima, che sarebbe stata un'erede di lui, e sapeva le urgenti e gravi necessità in cui si sarebbe forse trovata sem-

pre con la famiglia, non solo approvò, ma incoraggiò molto il proposito del caritatevole cugino.

Il buon Dio, a coloro che stimano e cercano i beni eterni assai più dei temporali, dà i primi in una misura scossa, abbondante, mentre pur non lascia mancare i secondi.

CAPO III.

Vocazione.

Alla nipote, Suor Clotilde, Madre Morano raccontò che, sin dai suoi 17 anni, appena ottenuta la patente da maestra, decise in cuor suo di farsi suora.

Così generoso desiderio, ci pare, era forse sorto in lei fin dal primo suo incontro con Gesù Eucaristia; dunque, come mai, ci chiediamo, ella soffocò per tanti anni l'ideale più bello e più santo della sua vita?

Ecco: Maddalena venerava sua madre, da cui aveva ricevuto, con la vita, tutto ciò che aveva di buono, dopo la grazia di Dio; e quella santa donna che, tutto le aveva dato a furia di stenti e di sacrifici, non si mostrava contraria alla vocazione della figlia, soltanto le chiedeva che restasse ancora qualche anno in casa.

D'altronde, anche il reverendo Curato di Montaldo la consiglia a rimanere secolare: « Quanto bene ella ha già fatto e può fare ancora in paese!

Neppur dal suo Viceparroco egli ha sì grande e così efficace aiuto... »

Intanto, mentre con crescente zelo si consacra al bene della gioventù, Maddalena continua a fare ben grandi passi nella via della sua stessa perfezione. E ogni anno, con l'amica sua, maestra Caudana, a Torino, presso l'Istituto San Salvario, fra i santi Spirituali Esercizi. Annualmente, in quella circostanza, confida le sue lotte per la vocazione. Infine uno dei Predicatori la consiglia di chiedere d'essere accolta fra le Figlie di San Vincenzo. Maddalena s'affretta ad obbedire; ma, a cagione dell'età ormai inoltrata, la sua domanda è respinta. Allora decide di entrare nella clausura, dalle Domenicane.

Prima di ripartire per Buttigliera, va al Santuario di Maria Ausiliatrice, e la Madonna le ispira di andare a Don Bosco. Non pone indugi, va a Lui, che alle parole di Maddalena sorride e dice: « Voi... in clausura?! No! no! vi cadrebbe di mano il breviario! » E la presenta a Don Giovanni Cagliero, che fu poi il missionario per eccellenza, poi Vescovo, poi Cardinale. Don Cagliero la interrogò e, da esperto conoscitore di anime qual era, la trovò ottimo soggetto per la nascente Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da Don Cagliero a Suor Elisa Roncallo, che fu poi per molti anni Consigliera Generalizia, la Superiora dalla mente profonda, dal cuore grande che, nella più illuminata e forte devozione al Cuor di Gesù, perfezionò ben presto in sè la divina chiamata tra le Figlie dell'Ausiliatrice e di Don Bosco. Perfetta intesa e pronta decisione.

Di ritorno a Buttigliera, Maddalena manifesta alla mamma la risoluzione presa. E Caterina, soffocando i singhiozzi, anche questa volta china il capo davanti alla volontà di Dio, e offre a Lui la sua Maddalena, così come gliela aveva offerta a Chieri, quando a lei l'avevano riportata candida e pura dal sacro fonte battesimale.

A Mornese.

Ben presto Maddalena si trova pronta al gran sacrificio, saluta la mamma e ritorna a Torino, ove si ferma parecchi giorni in attesa di chi l'accompagni a Mornese.

La signora Felicina Gastini, in quel tempo bimba di pochi anni e già orfana di madre, stava tutto il giorno con le Suore, e ricorda tuttora l'arrivo della postulante Morano, il suo vestito serio, semplice ed elegante, il suo sguardo penetrante e materno. Ricorda soprattutto quanto fosse buona e come tutte le bimbe in breve le vollero molto bene.

Il 15 agosto 1877 Maddalena giunse nel dolce nido di Mornese.

Il piccolo villaggio alpestre della diocesi di Acqui, nel 1872, aveva accolto in sè il germe fecondo che doveva svolgersi in albero gigantesco, il quale avrebbe steso i suoi rami da un estremo all'altro del mondo. Lo stesso Cultore di un'altra pianta rigogliosa curava amorosamente lo sviluppo di quel tenero germoglio. E l'associazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondata da un santo

qual era Don Bosco, diretta da una santa, Madre Mazzarello, non poteva a meno che prosperare e produrre frutti abbondanti. Sorto nel 1872 l'Istituto, in soli sei anni, contava già una decina di Case in Piemonte e in Liguria. E nel 1877 si era fatta una prima spedizione di Missionarie in America.

Maddalena aveva ormai 30 anni e portava con sè il tesoro di una lunga esperienza acquistata alla scuola del dolore e il tesoro di una virtù profonda imparata alla scuola dell'amor di Dio.

Ella sentì subito di trovarsi al suo vero posto, di aver raggiunto quella mèta che le aveva sorriso fin dalla sua fanciullezza in un bagliore di luce divina; si sentì felice e, nel fervido entusiasmo della sua anima, elevò l'inno della gratitudine e dell'amore a Gesù, che la inebriava delle sue arcane delizie.

« La sua formazione era completa — scrive di lei Sr. Petronilla Mazzarello. — Seria, pia, umile, aveva spirito veramente Salesiano ». Un carattere risoluto energico, virile, una volontà ferrea fecero di questa nuova postulante come una Suora provetta, anzi una di quelle Suore la cui sola presenza suscita rispetto ed ammirazione e a cui si è disposte spontaneamente a sottomettersi.

E del resto erano molti anni che Maddalena esercitava il suo ufficio di superiora, fin da quando, ancora quasi bambina, era stata invitata dalla Girola a farsi sua collaboratrice nell'insegnamento elementare.

In seguito, a Montaldo, ella fu assolutamente

padrona di se stessa e divenne tosto, come abbiamo veduto, la reginetta di tutto il paese, che le rendeva omaggio di venerazione e d'affetto.

Per qualunque altra natura il sottomettersi a quell'età, il dover rinunciare completamente alle proprie vedute, a tutti i piccoli comodi che provengono, se non dall'agiatezza, da un'assoluta libertà di azione; il tornar quasi bambina e come tale lasciarsi guidare dall'altrui talento; sarebbe stato sacrificio superiore alle proprie forze. Non già per Maddalena, la quale, fin dal suo primo ingresso a Mornese, respirando a pieni polmoni quell'aria piena di semplicità, di purezza, di pace, sentì fluire per le vene un benessere salutare e riaccendersi nel cuore l'unico antico desiderio: farsi santa. Ora era Gesù stesso che la prendeva per mano e le diceva: — Se vuoi essere perfetta, vieni, seguimi, sii la mia pecorella, lasciati guidare al pascolo! — E in quei verdeggianti prati di Mornese il pascolo era abbondante. La comunità era cresciuta di un centinaio di persone fra suore, novizie, postulanti e alunne interne. Maddalena si abbandonò con piena fiducia nella mani di Madre Mazzarello e divenne la più umile, la più docile, la più ubbidiente delle sue figlie. La pregò di correggerla senza alcun riguardo alla sua età e di guidarla con fermezza nella vita intrapresa. Gli occhi di Maddalena si posarono in estatica ammirazione sul modello che si era proposta di copiare in tutto, e in breve tra alunna e maestra si stabilì quella corrente di simpatia che, fondata sulla virtù vera, doveva dare per risultato santità vera. Come era attenta la

pia giovane a cogliere ogni parola, ogni esempio, a penetrar fin l'intimo pensiero della Madre! E che spettacolo edificante per tutte quella nobile gara di perfezione, che era suscitata fra le due anime grandi!

Vivevano solo per Dio, ed elevavano a Lui tutti i pensieri della mente e tutti gli affetti del cuore!

La visita di Don Bosco.

In uno dei pomeriggi del suo arrivo, Maddalena assistette ad un avvenimento dei più importanti per la piccola comunità: la visita di Don Bosco! Maddalena ve lo vedeva per la prima volta.

L'aveva avvicinato, sì, poco tempo prima a Torino; ma solo un rapidissimo istante. E poi di quel momento decisivo, dopo il quale si era intrattenuta con Don Cagliero e con Suor Elisa Roncallo, non le era rimasta che la forte e profonda impressione di un'immensa gratitudine a « Gesù buono » che, per mezzo del Fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le aveva finalmente additata in modo sicuro la via...

Più chiara, invece, le ritornò alla mente « la dolce e cara immagine paterna », così come le era apparsa 20 anni prima a Buttigliera.

Tutto, d'allora, rivide distintamente: la sfilata trionfale dei ragazzi che lo circondavano inneggiando, l'espressione di dolcezza impossibile a tradursi; e riprovò l'entusiasmo che l'aveva fatta muovere quasi meccanicamente dalla soglia della sua casetta per seguire quel Prete così diverso da tutti

gli altri. Oh se ricordava! L'aveva seguito a lungo, come trascinata da una forza magnetica e si era perfino arrampicata sopra un poggio per vederlo meglio. Tutti i più minuti particolari di quell'incontro le si presentavano chiari e distinti alla mente, e ammirò sempre più e sempre meglio le misteriose vie della Provvidenza.

Chi gliel'avrebbe detto allora, fanciulletta decenne, che quel prete straordinario sarebbe stato il Padre più caro dell'anima sua, il Fondatore di quella Congregazione alla quale avrebbe dato il nome e, col nome, tutte le energie, la mente, il cuore, tutta se stessa?! E il gran tumulto di affetti e di sentimenti, che le si agitava nell'anima, non poteva più esservi contenuto. Ella manifestò tutti i suoi pensieri a Don Bosco, che le riappariva più curvo, più invecchiato; ma circumfuso di una nuova aureola, perchè egli ora era suo Padre, veniva a lei nella santa casa di Dio, che egli stesso le aveva additata. « Ora son qui, Don Bosco, tra le sue figlie fortunate, e non so dirle la mia felicità! Mi aiuti a farmi buona, mi dica in che maniera potrò rendermi accetta a Gesù e a Maria Ausiliatrice ». Ed esprime la sua unica, incessante, affannosa aspirazione: « Voglio farmi santa! » Don Bosco la guarda un istante negli occhi, e poi sorridendo le dice: « Coraggio, figliuola, il Signore vi vuole santa davvero, corrispondete sempre alle sue grazie e lo sarete! » Allora il proposito di Maddalena si rinnovò, si rafforzò, si fece gigante.

Chi può dire la venerazione che ebbe sempre Madre Morano per Don Bosco? Ricordava spesso alle

Suore questo suo colloquio col Beato, faceva loro vedere diverse immagini con autografo che aveva avute da lui, e le baciava devotamente come reliquie preziose di un tanto Padre. Era una gloria per lei il poter dire: « L'ho visto; gli ho parlato! »



CAPO IV.

Apostolato generoso.

Maestra delle educande.

Presto Maddalena ebbe da Madre Mazzarello un incarico assai gradito: l'insegnamento alle educande.

Ella amava tanto le ragazze e il potersi dedicare a loro per coltivarne amorosamente l'anima e l'intelligenza, in maniera da renderle degne di occupare il loro posto di figlie, di spose, di madri nella società, di fedeli seguaci di Cristo nella Santa Chiesa, era il suo più vivo desiderio. Tuttavia ella avrebbe accettato con lo stesso slancio generoso qualunque altra obbedienza, tanto è vero che pregò insistentemente la Madre che, nelle ore libere dalla scuola, volesse occuparla nei lavori più umili della casa. In classe tornò maestra modello, tutta occupata e preoccupata del bene delle alunne, distribuendo il pane della scienza con abilità, e con una pazienza ammirabile e ottenendo i più lusinghieri risultati; in cucina, poi, in lavanderia, nelle fac-

gende domestiche, fu ancora quella instancabile lavoratrice che sappiamo. Oh i miracoli della grazia! E che amenità, che giocondità, che brio nelle ricreazioni e nelle passeggiate di cui ella era l'anima! Anche le più taciturne dovevano sorridere. Ad un tratto sul più bello di una discussione animata, che accennava a intorbidirsi per disparità di opinioni (cose di questo mondo!), ella usciva fuori con una sortita graziosa, con una barzelletta piena di spirito, una frase lepida e arguta che suscitava in tutte il buon umore e diradava la nuvoletta. Fin d'allora, ella ripeteva a sè e alle altre il motto della Sacra Scrittura: *Servite Domino in laetitia!* E chi conobbe Madre Morano da presso può attestare che non la vide mai turbata o triste, mai sopra pensiero, qualunque motivo di affanno ella avesse; ma sempre uguale a se stessa, serena, sorridente, anche nei momenti burrascosi. « Solo a vederla ci si allargava il cuore » scrive di lei una Suora.

Vestizione.

Siamo all'8 dicembre 1878! La cappellina di Mornese è tutta uno sflogorìo di luci e di fiori, e la dolce Immacolata sorride dal suo altare glorioso a una candida corona di gigli che Don Bosco le porge. Uno spicca fra tutti per immacolata e fulgida bellezza, per soavità di profumo: è la nostra Maddalena. In veste bianca, come la neve che ricopre la natura tutta intorno, con l'ampio velo che l'avvolge, e la corona di rose sul capo, inginocchiata all'altare, con lo sguardo rivolto al Taber-

nacolo, ella fa l'offerta suprema di se stessa a Gesù Buono, suo unico e sommo amore. Se non può dirsi ancora Sposa, ella però s'è fidanzata oggi al suo Gesù: ne ha ricevuto l'anello, ha assaporato le prime soavissime delizie del suo Cuore Divino, preludio di quelle del Cielo. E Gesù, come suole con le anime che gli appartengono interamente, volle dare la più sicura prova del suo gradimento e della sua predilezione, imponendole subito un sacrificio: lasciare il nido di Mornese e la sua dolce Madre Mazzarello, per recarsi a Nizza Monferrato.

Da Mornese a Nizza Monferrato.

Abbiamo veduto quale sviluppo andasse prendendo l'Opera di Mornese benedetta da Dio. La casa non era più sufficiente a contenere il numero delle aspiranti alla vita religiosa e sotto l'egida dell'Ausiliatrice. E poi c'era un altro inconveniente: non tutte le giovani resistevano a quel clima troppo rigido nell'inverno, troppo secco in primavera; le più gracili se ne risentivano gravemente in salute, e tornavano scoraggiate alle loro famiglie. Il rimedio si rendeva necessario e urgente, e Don Bosco, che guardava con occhio di predilezione quella sua casa, si affannava a cercarlo.

In Nizza Monferrato c'era un antico convento di Cappuccini dedicato alla Madonna delle Grazie. Fin dal 1855 quel convento, tolto ai frati, era stato convertito, dopo varie vicende, in un vasto magazzino, e la chiesa, con sacrilega profanazione, in una cantina, dove, al posto dell'antico altare mag-

giore, erano collocate alcune botti! Nel 1877, per un mirabile tratto della Provvidenza, il convento fu messo al pubblico incanto, e Don Bosco, confuso tra la folla dei competitori, disse anche lui la sua cifra, che non gli fu contrastata e rimase padrone del grande fabbricato. Lo fece subito restaurare, ripulire, mobiliare modestamente coi sussidi di quella Provvidenza, che non gli venne mai meno, e vi chiamò ad occuparlo le sue Figlie di Mornese. Così, a piccoli gruppi e a brevi intervalli, cominciò l'esodo e, verso la fine di febbraio del 1879, tutta la Comunità vi era trasferita. Lo sviluppo del nuovo Istituto, che accolse fin dal primo anno un buon numero di educande, si fece presto straordinario. Nizza divenne centro dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la loro Casa Madre, come Valdocco era stata la Casa Madre dei Salesiani.

Professione.

Un'altra data memorabile e cara per Suor Morano, anzi la più cara fra tutte le precedenti, fu quella del 4 settembre 1879, giorno della sua Professione Religiosa, delle Nozze solenni con lo Sposo dell'anima sua! Certo non è facile intendere e tanto meno esprimere ciò che si prova di celestiale, di divino nell'emettere i santi Voti, coi quali l'anima della creatura si unisce al Creatore! Con la voce tremante, velata di commozione, Maddalena fece la promessa di fedeltà e di amore. Il sogno, lungamente vagheggiato, diveniva realtà luminosa, i suoi desideri, le sue più care speranze

avevano il suggello divino. Il bisogno di farsi santa si fece allora prepotente, assoluto nel suo cuore e, fra le grazie che chiese allo Sposo in quel giorno, una particolare fu questa: che non la facesse morire se non quando avesse raggiunto la santità. « Le grazie che si chiedono al Signore nel giorno della professione sono tutte concesse — scrive Suor Emilia Leone — quindi non è a dubitare che Suor Maddalena Morano fosse già santa quando fu chiamata al premio eterno ». In quella occasione scrisse alla mamma sua (che non potè trovarsi presente alla bella funzione) una lettera riboccante di tenerezza filiale, in cui le rinnovava le più sentite espressioni di gratitudine. Caterina baciò e bagnò di lacrime il suo caro foglio e rinnovò dal profondo dell'anima l'offerta generosa.

Leggiamo qualcuno dei pensieri che Maddalena tracciò con mano tremante sul suo quadernetto nei giorni che seguirono la santa Professione:

1) Perchè sei venuta in religione? A che punto ti trovi? Hai contratto l'obbligo di perfezionarti senza interruzione. Attenta!!!

2) La Regina Ester nel presentarsi ad Assuero si ornava di tutte le sue gioie, indossava la veste nuziale, pensava come meglio piacergli: similmente preparati per fare la Santa Comunione. Quando hai Gesù nel tuo cuore non lasciarlo solo. Egli si compiace, si delizia di venire a te: e tu? ora sei sua sposa: vivi per Lui solo!

3) Vuoi tu sapere se vai innanzi o resti indietro? ricorda che a misura che avvanzerai nella mortificazione avvanzerai nella perfezione.

Maestra a Nizza.

A Nizza, come a Mornese, Sr. Morano ebbe affidato l'insegnamento nelle classi elementari superiori. Ella divenne subito un validissimo aiuto alla Madre Assistente, Sr. Emilia Mosca, che dirigeva le scuole con molta competenza. L'Istituto s'iniziava allora e, mentre da una parte acquistava credito e prendeva vaste proporzioni, dall'altra vedeva sorgere ostacoli e avversari innumerevoli. Ci voleva una sagacia, una tattica e un'energia straordinaria, per sapersi barcamenare. Sr. Morano con la sua lunga esperienza, con l'equilibrio della sua mente illuminata, potè chiarire difficoltà, consigliare, agire.

Del suo metodo e dell'efficacia del suo insegnamento abbiamo già detto altrove. Tuttavia mi piace riportare una bella relazione che ci fa Madre Teresa Pentore, Superiore del Capitolo Generalizio, dell'opera che Sr. Morano prestò come Maestra nell'Educatore di Nizza, durante l'anno scolastico 1880-1881:

Ottima Suor Decima,

La Rev.ma Madre Marina mi pregò di mandare a lei qualche memoria riguardante la vita della mai abbastanza compianta Madre Morano quando fu insegnante nel collegio di Nizza Monferrato.

Tale invito mi fu graditissimo, chè soddisfazione davvero grande è per me poter dire qualche cosa di quella mia cara antica maestra che io amai, venerai come una santa. — L'educatorio di Nizza Monferrato fu aperto nel 1878 e nell'anno seguente fu mandata Sr. Morano da Mornese per le classi elementari superiori. — Appena si presentò in

classe, lo ricordo come se fosse ora, ci guadagnò subito col suo sguardo affettuoso e penetrante e più ancora con la parola franca, sincera e risoluta.

Sentivamo di avere innanzi una maestra diversa da tutte le altre, una maestra che possedeva perfettamente l'arte di farsi amare e temere nello stesso tempo. Difatti non vi era tra le scolare una sola che si mostrasse indifferente verso di Lei, tutte, anzi, le dimostravamo affetto e stima grandissima.

Si ammiravano le sue virtù non comuni, tra cui spiccavano specialmente lo zelo, la carità, l'imparzialità. Quante volte si diceva tra noi: « Sr. Morano ama tutte ugualmente e se ha qualche preferenza è solo per quelle più timide e meno capaci ». Era rigorosa, severa, ma sempre calma, sempre uguale a se stessa, sempre pronta al dovere e al sacrificio. Non lasciava impunita alcuna mancanza, ma lo faceva con parole e maniere così persuasive e dolci e forti a un tempo, che non inaspriva mai la colpevole, anzi la faceva rientrare in sè, la persuadeva del suo torto e l'induceva a una emendazione sicura ed efficace. Quando non la si conosceva ancora bene, cioè nei primi giorni, si tentava, come sogliono fare le allieve con le nuove maestre, di ottenere da lei certe concessioni, certe indulgenze, di permettersi certe trasgressioni al dovere; si cercava insomma di esplorare il terreno, come si dice, per vedere fino a che punto si poteva sperare di passarla liscia nelle nostre marachelle. Ma con Sr. Morano, già provetta nell'insegnamento ed esperta nell'educazione delle fanciulle, dovemmo subito persuaderci che la nostra era un'ingenua illusione. Con lei bisognava assolutamente che si adempisse il proprio dovere: non transigeva! Non posso dimenticare il metodo tutto suo particolare che usava con certe alunne bizzarre e caparbie. Non le sgridava mai, non le castigava, perchè non voleva inasprirle; eppure otteneva tutto ciò che molte altre non avrebbero mai ottenuto da quelle indoli ribelli. Ricordo che una specialmente era la tribolazione di tutte le Suore, insegnanti e assistenti: con Sr. Morano invece era un agnellino. Eppure Sr. Morano esigeva da lei tutto il dovere come dalle altre! Se qualche volta deviava anche leggermente, la buona

maestra sapeva subito il rimedio per metterla sul buon sentiero. Era un castigo di cui si serviva spesso anche per le migliori alunne, se le occorreva, il castigo preferito da Don Bosco: abbandonava a sè la piccola colpevole, non la interrogava più, non le badava più, simulava un'indifferenza che non poteva essere neppure la superficie di quel suo gran cuore materno; e l'effetto era magico: quietamente, tacitamente, la fanciulla ritornava al suo dovere. Quanto era buono e proficuo il suo insegnamento! Quale studio poneva Sr. Morano nell'istruire la sua scolaresca particolarmente nelle materie più importanti! Il suo metodo era il più pratico e il più facile. Sapeva destare emulazione da tutte le allieve, otteneva l'attenzione di tutte anche delle più dissipate, perchè nelle sue belle lezioni semplici, chiare, ordinate, interessava tutte e si faceva capire da tutte.

Eravamo solite dire tra compagne: « Le spiegazioni della nostra maestra non si possono dimenticare! Non occorre più l'aiuto del libro! » La lezione alla quale Sr. Morano dava più importanza era quella del Catechismo. Noi aspettavamo con ansioso desiderio quell'ora, come il premio più bello della settimana. Com'era eloquente la nostra maestra in quelle lezioni, e come noi l'ascoltavamo con trasporto, entusiasmata! Quale profondità e quale intimo fuoco d'amore in quelle religiose istruzioni! Ella riusciva ad imprimere nell'anima nostra l'idea grande di Dio, del suo perdono, del suo amore, l'idea della vanità delle cose mondane e della nostra miseria assoluta; l'orrore al peccato, l'amore alla virtù, alla preghiera, alla pietà.

Una sola di quelle lezioni bastava a migliorare la nostra condotta e soprattutto valeva ad arricchire l'anima nostra di quei sani principi e di quella fede forte e sincera a cui voleva informata la vita di tutte le sue allieve. E che sia pienamente riuscita nel suo nobile intento lo può dimostrare la condotta esemplare e veramente cristiana delle sue antiche allieve, delle quali non poche furono chiamate alla vita religiosa nello stesso Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'eloquenza dei fatti è assai più efficace che quella delle parole!

Quale consolazione provava la buona Sr. Morano nel

rivedere le sue antiche alunne, specialmente quando dalla Sicilia ritornava, ad intervalli più o meno lunghi, alla Casa Madre dove s'incontrava con parecchie di loro! Con quale affetto le salutava e come s'interessava delle loro piccole pene o delle loro gioie, incoraggiando, consigliando, aiutando! Non sapevamo chiamarla che con quel titolo con il quale la chiamavamo da ragazze: « Signora Maestra ». « Ma sono tanti anni che non sono più vostra maestra », — ci diceva — è tempo di smetter questo titolo ». « No, non lo smetteremo mai, — rispondevamo in coro — è un vanto per noi, una gioia poterla chiamar così! Ci teniamo troppo onorate di essere state sue allieve! Ella sarà sempre la nostra maestra, perchè da lei abbiamo imparato e impareremo sempre! E poi questo titolo ci ricorda gli anni più belli della nostra fanciullezza; ci fa vivere quei tempi così cari ed è come l'epilogo di tutti gli ammaestramenti utili e santi che abbiamo ricevuti da lei ».

E l'ottima Madre Pentore chiude la sua interessante relazione col racconto di alcuni aneddoti che valgono a far sempre meglio risaltare la virtù di Sr. Morano e il suo metodo incomparabile.

Un giorno d'estate, poco prima degli esami finali, perchè non sentissimo il caldo, ci aveva permesso di studiare all'aperto nella vigna, ma senza allontanarci troppo. Io con due compagne (di cui una era Sr. Angelina Cairo) eravamo andate a sederci sotto un bel pergolato di luppoli, che ora non esiste più. Invece di studiare, ci tornò più comodo parlare delle cose nostre. Avevamo avuto di recente un dispiacere: il rimprovero di una Suora, il quale, secondo noi, ci era stato fatto a torto e non coi debiti modi. Come avviene comunemente tra ragazze quando hanno avuto una cattiva impressione, ci mettemmo a dire male di quella povera Suora, biasimando quanto aveva detto e fatto a nostro riguardo e poi, quasi per provare un conforto nella nostra sventura, ci venne spontaneo di fare un raffronto tra la mal capitata Suora e la nostra Sr. Morano, naturalmente tutto a vantaggio

di quest'ultima. Ne esaltammo spontaneamente e calorosamente la bontà, la carità, il metodo... Dopo avere rilevato ad una ad una tutte le virtù eminenti di Sr. Morano, finimmo con esclamare: « Quella sì che è il tipo della vera educatrice religiosa! Oh se tutte le maestre fossero come lei! Quanto bella sarebbe la vita di collegio, e come tutte saremmo più buone! » Inosservata, dal balcone di una cameretta che sovrastava quel poggio, aveva inteso tutto il nostro colloquio dalla prima all'ultima parola. Ritornata in classe, raduna le alunne, fa chiamare anche noi e, quando tutte le fummo presenti, con un contegno severo, ma calmo, ci chiamò per nome tutte e tre. E noi in piedi, vicino al tavolino, davanti a tutta la scolaresca, ascoltammo col capo chino la sua osservazione. Ci fece rilevare la nostra mancanza con parole sentite, la biasimò con ragioni tanto forti e giuste che ci tolse tutta la voglia di mormorare di chicchessia, e tanto meno delle nostre superiori. Compresa del nostro fallo, fummo indotte spontaneamente ad ammirare ancora di più la saggezza e l'eccellenza di Sr. Morano. Non sapevamo quasi spiegarci come tanti elogi a lei indirizzati non avessero attenuato la nostra mancanza. L'aver detto male di una sua Consorella, si capiva, e lo capivamo anche noi, era fallo ben più grave agli occhi suoi che se avessimo detto una calunnia contro di Lei! E poi ci voleva correggere di un difetto tanto comune nelle fanciulle e tanto pericoloso.

Un'altra cosa che ci edificava era il vedere con qual calma e pazienza tollerava certi disturbi durante la scuola e come sapeva adattarsi a tutto, e come lepidamente scherzava su ciò che sarebbe stato per altre motivo d'infinita lagnanze. La nostra scuola, per ristrettezza di locale, doveva servire spesso come luogo di passaggio; non si poteva fare diversamente allora, e le superiori, non potendo porvi riparo, si adattavano a malincuore a quel grave disordine. Alle volte, proprio nel momento che eravamo più attente alle spiegazioni, si apriva la porta e passava, davanti alla scolaresca e alla maestra, una Suora con un fascio di rami secchi. Lo spazio tra la cattedra e i banchi era assai ristretto, e sovente Sr. Morano, per evitare rotture e guasti, doveva riparare con le mani e con le braccia il tavolino

e quanto eravi sopra. Altre volte passava Sr. Assunta (la Suora incaricata della cura del pollaio e dei suini) e teneva quasi sempre in mano un secchiello coi residui della tavola e della cucina. Non era certo un quadretto artistico quello! e noi ragazze ci scambiavamo qualche sguardo birichino. Ma per quanto avvenissero di frequente questi passaggi inopportuni, non ci occorre di vedere neanche una volta sola la nostra maestra a turbarsi, a impazientirsi, o a mostrarsi per un attimo meno contenta del solito. La si vedeva anzi comporre il viso a maggiore serenità, interrompere con tutta calma e naturalezza le sue lezioni, rivolgere per prima alla Suora il saluto, accompagnato sempre da un caritatevole sorriso o di un detto faceto, quasi avesse voluto con quei suoi modi dolci e pazienti compensare quelle buone sorelle della mortificazione che qualcuna di esse poteva provare esercitando quegli uffici umili dinanzi a noi. E noi ammiravamo tacitamente quella virtù secreta della nostra maestra e ne facevamo tesoro.

Oh se tutte le insegnanti della nostra cara Congregazione imparassero un poco dalla calma, pazienza, carità, umiltà, della nostra compianta Madre Morano!

Così termina la relazione di Madre Pentore, ed io spero che i lettori mi sappiano grado di averla riportata per intero; perchè il profilo che ne risulta da queste pagine sincere è chiaro, nitido, sicuro.

Professione perpetua.

Intanto il tempo scorreva veloce tra le cure assidue della scuola e il lavoro incessante dell'anima solitaria nei suoi penetranti di grazia.

E Gesù preparava un dono prezioso alla Sposa fedele, anzi il più prezioso dei doni: *la Professione perpetua.*

L'ardore che ella mise nella preparazione spi-

rituale di quest'ultimo passo, così importante e decisivo, possiamo immaginarlo ora che conosciamo i suoi sentimenti di pietà e il suo grande amore a Gesù. Volle affidare alla Madonna la protezione, la custodia, l'abbellimento della sua anima, che doveva offrire in olocausto perpetuo allo Sposo Divino. Ricorreva appunto la festa dell'Assunta, che quell'anno veniva celebrata nell'Istituto di Nizza con solennità particolare, perchè precedeva solo di qualche giorno gli Esercizi Spirituali che si sarebbero chiusi colla magnifica funzione dei Voti e con l'inaugurazione del secondo Capitolo Generale. Per onorare degnamente la sua celeste Protettrice Sr. Maddalena tracciò sul suo quadernetto questo programma:

Ti preparerai alla festa dell'Assunzione di Maria Vergine quindici giorni prima. Nei primi cinque mediterai il transito di Maria, nei cinque seguenti la gloria di cui fu rivestita in Cielo, negli ultimi cinque farai il confronto fra la sua vita e la tua. Procurerai di essere simile a lei nell'umiltà, vedendoti sì povera di virtù. Su questo punto la potrai imitare specialmente.

Giunse alla fine il giorno felice in cui Maddalena coronata di rose, come nel giorno della sua prima Professione, si appressò con passo vacillante all'Altare e pronunziò con voce rotta dalla commozione la bella formula dei voti:

«Conoscendo la debolezza mia e temendo l'instabilità della mia volontà, mi metto alla vostra presenza, onnipotente, sempiterno Iddio, ed implorando i lumi dello Spirito Santo, l'assistenza della Beata Vergine Maria e del mio Angelo Custode, io, Suor Maddalena Morano, faccio voto di povertà,

castità e obbedienza secondo le costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in perpetuo, nelle mani della Rev.ma Madre Maria Mazzarello Superiora Generale ».

Il sacrificio è consumato: quella giovinezza fiorente e ricca di straordinarie doti di mente e di cuore ha rinnovato per sempre l'addio al mondo e ai suoi beni fallaci.

Direttrice delle educande.

Può la viola nascondersi tra le erbe del prato e rimanere occulta agli occhi dei passanti, ma per breve tempo: l'olezzo la rivela, e allora non è più possibile sottrarsi all'ammirazione, essa viene cercata diligentemente, raccolta, intrecciata in vaghi mazzi che abbelliscono gli altari dei templi e le sale dei signori. Una delle più chiare caratteristiche di Sr. Morano fu l'umiltà, che le fece desiderare sempre l'ultimo posto e la consolò nelle disapprovazioni anche gravi. All'occhio vigile delle Superiori non poteva però sfuggire la più lieve sfumatura delle sue virtù e quando, di comune accordo, furono convinte che Sr. Morano aveva tutte le doti richieste per la direzione delle educande, la elessero a questo delicato, importantissimo ufficio. Ella lo esercitò con la solita competenza e con l'ardore che metteva in tutti i suoi doveri. Le fanciulle, che l'apprezzavano già da un pezzo come maestra ed avevano una altissima stima delle sue virtù, furono ben liete di averla Superiora, e il lavoro fu così agevolato e coronato da un vero successo.

Morte di Madre Mazzarello.

Intanto un gravissimo lutto piombò quell'anno (1881) in Casa Madre e scese a straziare il cuore di tutte: la morte della Superiora Generale, Madre Maria Mazzarello. Sr. Morano volle assistere all'agonia di quella santa che per tre anni era stata la sua confidente, la sua guida, il suo angelo buono. Aveva singhiozzato presso il capezzale con lo spasimo di una figlia che sente di rimanere orfana. E aveva ricevuto con le altre, le ultime raccomandazioni, le ultime benedizioni della madre. Aveva raccolto l'ultimo caro saluto: « Arrivederci in Paradiso! » Aveva finalmente depresso fiori e lagrime sulla salma venerata e aveva pregato fervidamente in suffragio di quell'anima, che pure non poteva immaginare se non in Cielo, grande protettrice dell'Opera per cui aveva sacrificato la vita.

Come per Don Bosco, così per Madre Mazzarello Sr. Maddalena ebbe sempre un culto speciale: parlava spesso di lei alle Suore, esaltandone le virtù e diffondendo ovunque il suo spirito forte e soave.

L'addio alla mamma.

Dopo quell'immenso dolore, il Signore volle mandarle una nuova prova; le croci non vengono mai sole: le Superiori la mandavano in Sicilia! Allontanarsi dalla Casa Madre, da una tomba venerata che si chiudeva appena, da tante superiorie e consorelle amatissime, con le quali aveva diviso fino allora lavoro, sacrifici, preghiere e conforti, certo doveva essere una sofferenza ben grave al cuore

suo sensibilissimo. E dover recarsi all'estremo opposto d'Italia, in un cantuccio della Sicilia così lontana! Pensava anche al dolore che ne avrebbe avuto anche la mamma. Povera mamma! Si sarebbero ancora viste sulla terra dopo quell'addio doloroso? E l'addio andò a darglielo nell'umile casetta di Buttigliera, dove non aveva più posto piede fin dal suo ingresso in Religione.

Quella visita improvvisa fu un avvenimento, non solo per la famiglia, ma per tutto il paese che era tanto affezionato alla sua « maestrina ». La mamma, che non prevedeva il contraccolpo, si sfogava in esclamazioni di gioia e in dimostrazioni di affetto, e Maddalena non aveva il coraggio di turbare la pienezza di quella felicità. Ma finalmente dovette decidersi, e disse alla mamma e ai fratelli la ragione della sua visita. Fece rilevare la bontà squisita delle superiori, che concedevano a lei e ai suoi cari la soddisfazione di rivedersi prima di un distacco forse molto lungo, forse definitivo e, conoscendo di che tempra fosse la virtù di sua madre, non le nascose che, pur nel suo sacrificio, ella godeva di potersi rendere più utile alla Congregazione, trovando certamente in Sicilia un più vasto campo di lavoro. Del resto era la volontà del Signore chiara e manifesta: ogni lamento sarebbe stato come una ribellione a quel supremo volere. La buona Caterina non aveva bisogno di questi affettuosi richiami: soffocò il pianto, e mostrò ancora una volta quella forza cristiana che l'aveva sempre contraddistinta nelle prove più dolorose. Benedisse la sua Maddalena, se la strinse un'ultima volta tra le brac-

cia con effusione e la vide partire e allontanarsi, senza versare una lagrima. Il pianto benefico venne dopo, quando si trovò sola in quella cameretta piena di ricordi più cari alla sua dolce figliuola, impreziosita dell'ultima sua fugace visione.

Lo strappo più doloroso era avvenuto per Sr. Morano! Da Nizza ella si recò a Torino per vedere Don Bosco; per avere da lui quelle esortazioni, quegli incoraggiamenti, quei consigli che l'avrebbero sorretta nell'ardua missione e insieme l'assicurazione del suo ricordo nella preghiera e la benedizione per sè e per le cinque Suore che l'avrebbero accompagnata nella nuova lontana residenza. Non ci rimane nessuna memoria di questo incontro col Beato; ma si può pensare che Don Bosco abbia saputo trasfondere in lei tutto il suo ardore di bene e quello zelo per la gloria di Dio che d'ora in poi diviene la caratteristica della nostra Sr. Morano.

Ai piedi di Maria Ausiliatrice, nel tempio augusto di Torino, ella fece l'offerta generosa del suo sacrificio. Poi, nel nome benedetto di Lei e in quello di Don Bosco, col cuore ancora pieno di soavi memorie di Nizza, dell'ultima visita alle sacre reliquie di Madre Mazzarello nella sua tomba solitaria, e dell'addio alla sua casetta e a tutti i suoi cari, con tante belle speranze di messi lontane, il 5 settembre ella si pose in viaggio con quelle suore che le Superiori le avevano scelte per formarsi una famiglia laggiù, a Trecastagni, paesello interno della Sicilia orientale.



CAPO V.

In Sicilia.

A Trecastagni.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano già due case in Sicilia, una a Catania (il Conservatorio della Duchessa Carcaci, aperto nel 1879) e una a Bronte (il Collegio di Maria, aperto nel 1880). Il Cardinale Dusmet, che le aveva chiamate, apprezzava molto la loro opera e pensava di aprire altre case, presentandosene l'occasione.

Egli chiamò dunque le Figlie di Maria Ausiliatrice da Nizza per la direzione del Conservatorio Femminile di Trecastagni, con la piena approvazione degli amministratori che vedevano la necessità di risollevarle le condizioni del loro Istituto, il quale, affidato a educatrici secolari poco esperte, non prendeva sviluppo. Si parlava persino di chiuderlo, quando da Torino giunsero le Suore, che furono accolte con evidenti ostilità nel piccolo paese etneo, dove non si erano mai viste Suore e dove, per uno stolto preconetto, le si giudicavano assai male.

« Che cosa sapranno fare queste monache? e per di più forestiere? » si diceva. E una nube di diffidenza gravava sulle nuove arrivate.

Sr. Morano si mise all'opera senza lasciarsi preoccupare da dicerie e da commenti poco benevoli. E anzitutto cercò di ristabilire l'ordine. Ce ne volle dell'abilità e dell'energia per ridurre al dovere una schiera di piccole ribelli, per troncare abusi che erano divenuti abituali!

Sr. Morano era dolce e paziente; tollerava alle volte anche gravi inconvenienti e gravissimi disturbi per lasciare che le ragazze si divertissero chiasando, vociando, mettendo sotto sopra la casa, ma a tempo e a luogo alla disciplina e al regolamento ci teneva; e con Lei il dovere bisognava assolutamente farlo! Forte e soave, si serviva ora della persuasione amorevole, ora di buone scosse elettriche, che mettevano a posto il sistema nervoso e facevano rigar diritto per un pezzo.

Dopo qualche mese del suo arrivo a Trecastagni, il collegino non si riconosceva più e, nonostante l'opera deleteria di chi ancora diffidava delle « monache » e di chi era nato e cresciuto tra i pettegolezzi, le famiglie delle educande erano tranquille e il nome di Sr. Morano andava acquistando affettuosa popolarità.

Eppure ella era nuova nell'ambiente, così diverso da quello che aveva lasciato; e nell'ufficio delicatissimo e non certo facile di Direttrice aveva da fare con un personale nuovo anch'esso, sconosciuto, inesperto. Eran quasi tutte Suore giovani quelle che l'avevano accompagnata in Sicilia e, se è vero che i

giovani hanno generalmente più ardore d'entusiasmo, più docilità e sottomissione, è anche vero che non possono essere di grande aiuto, perchè mancanti di esperienza, di coraggio e di costanza.

Ma Sr. Morano non dovette faticare molto per formarsi un personale intelligente, attivo, pieno di fervore e di zelo, che divenne ben tosto modello alle altre Case di Sicilia. Dove trovò il gran segreto di questa benefica trasformazione? Scuola meravigliosa è l'esempio. Più di qualunque arte oratoria o didattica, più di qualunque lezione cattedratica, l'esempio insegna, ammaestra, conquide le anime. Sr. Morano non pensava forse neppure alla forza del suo buon esempio, forse non si prefiggeva espressamente di usarlo come stimolo per le sue giovani sorelle. Cercava di coltivarle con tutti gli altri mezzi di cui poteva disporre: carità materna, parola calda e persuasiva, incitamento continuo e affettuoso alla virtù per mezzo delle pratiche di pietà, di letture, di conferenze. Ma il buon esempio che ella inconsapevolmente dava in tutte le ore, in tutte le occasioni, agiva su quelle anime ingenuè come agisce il sole nel rinnovarsi della natura in primavera.

Il Signore mi concesse la grazia straordinaria di farmi trascorrere ventisette anni della mia vita religiosa in Sicilia durante il governo di Madre Morano, che io conosco ed amo come la mia più grande benefattrice. Cinque di questi anni li passai intimamente con Lei nella Casa di Tre-castagni, quando ella non era ancora che semplice Direttrice. Dire delle sue virtù non è facile, perchè non si sa da dove incominciare: le possedeva tutte!

(Questa affermazione più o meno solenne, sempre sincera e sentita, ci viene fatta da tutte indistintamente quelle che hanno mandato qualche memoria anche breve, e: *vox populi vox Dei!*).

Era puntualissima, continua la Suora, in tutte le pratiche comuni. Sempre la prima in chiesa, la si trovava al suo posto in atteggiamento così devoto che edificava; prima al lavoro e al sacrificio, non si risparmiava in nulla.

E un'altra Suora scrive:

Ebbi la fortuna di conoscere l'indimenticabile Madre Morano nell'anno 1882...

In quel tempo essa era Direttrice di otto Suore e di trenta educande e tuttavia trovava modo di sbrigare molte faccende di casa. Parecchie volte mi aiutò a fare il pane. Più i lavori erano umili e faticosi, più essa li preferiva. Era a un tempo sagrestana, infermiera, cuciniera, portinaia e non mancava mai in lavanderia quando si faceva il bucato. Che stimolo era per noi tutte quella sua grande attività e nello stesso tempo di quanto sollevò il vedere la nostra Direttrice sempre con noi a partecipare della nostra vita, a dividere col pane le nostre stesse fatiche!

E Sr. Maria Genta:

Conobbi Sr. Morano quando andai postulante a Nizza nel 1880 ed ebbi per lei una grande venerazione. Quando poi nel 1882 la Rev.ma Madre Generale mi mandò in Sicilia, il pensiero che vi avrei trovata la mia buona Sr. Morano, rese meno amaro il distacco dalla Casa Madre e dalle amate Superiori.

Come l'ho conosciuta nei primi anni, pia, fervorosa, zelante, caritatevole, imparziale, osservantissima della santa Regola, umile, affezionata alla Congregazione e ai Superiori, tale l'ho trovata sempre fino all'ultimo dei suoi giorni. Non

ricordo di aver sentito una parola o notato un atto, che abbia lasciato in me la più piccola impressione spiacevole, mentre ho scolpiti nell'anima tanti buoni esempi avuti da lei e le sue sante esortazioni a vita perfetta.

Moltissime relazioni ci sono pervenute che illustrano il non breve periodo trascorso da Sr. Morano a Trecastagni e tutte, senza eccezioni, esaltano le sue virtù che dicono non comuni, eroiche, straordinarie; tutte riportano aneddoti (che spesso coincidono), nei quali spicca ora l'una ora l'altra di queste virtù. C'è chi clamorosamente ripete: — Sr. Morano per me era una santa; come tale l'ho venerata in vita, come tale continuerò a venerarla, a raccomandarmi a lei fino all'ultimo respiro. — Una fra le altre traccia un profilo che mi piace riportare alla lettera perchè ci farà conoscere sempre meglio l'anima di questa eroina e lo svolgersi della sua opera nell'Istituto di Trecastagni:

Quando conobbi Madre Morano, prima per fama, e poi personalmente, ero giovanissima, quasi bambina. Ella era Direttrice nell'educatorio di Trecastagni, che aveva fatto rivivere e riordinato proprio in quel tempo. Si parlava già di lei, in diversi paesi dell'Etna e tutti coloro che l'avevano in qualche modo avvicinata ne erano ammirati. Lodavano la franchezza dei suoi modi, la bontà squisita del suo cuore, la nobiltà del suo sentire. Postulante e novizia sotto la sua direzione, dovetti convincermi che nessuna lode era esagerata, che anzi la realtà era superiore a qualunque encomio. Non so se maggiore sia stato in lei il fervore della pietà, l'instinguibile carità, o la rettitudine di coscienza, o lo zelo per la gloria di Dio... potremmo passare in rassegna tutte le virtù cristiane e religiose.

Durante il mio noviziato, ella aveva diretta e somma cura dell'Oratorio festivo, che aveva preso un grande svi-

luppo, e godeva le più alte simpatie del paese per il bene immenso che faceva alla gioventù, la quale nei giorni festivi era circondata da insidie e da pericoli senza numero. La Madre non potè rimanere insensibile alle preghiere e alle suppliche dei buoni, dei fanciulli stessi, che rimanevano affascinati e conquistati al primo vederla e, accesa di nobile zelo, volle che i ragazzi di ambo i sessi potessero godere i benefici della sua carità. Disposè che le fanciulle fossero accolte nell'oratorio al mattino, prima e dopo la Santa Messa, e alle dieci il cortile rimanesse sgombro per i ragazzi. Nelle prime ore del pomeriggio ancora le sole fanciulle, in seguito, con la dovuta vigilanza e completamente divisi, tutti, ragazzi e ragazze. Allora Sr. Morano era molto sofferente in salute; accasciata forse dalle eccessive fatiche; tuttavia non solo non si risparmiava per nulla, ma metteva tutto il suo ardore generoso in quest'opera di bene. Dopo aver diretto i giuochi dei ragazzi in cortile e avervi anche partecipato, dopo aver distribuito generosamente a tutti la buona parola, l'incoraggiamento, il consiglio o il rimprovero, secondo i casi, passava nelle varie classi dei fanciulli e delle fanciulle a fare loro la spiegazione del Catechismo, una piccola conferenza sui loro doveri, sul Vangelo del giorno o su altro argomento sempre pratico e opportuno. In occasione di novene e nei mesi dedicati al Sacro Cuore, alla Madonna e a San Giuseppe, se in chiesa non si poteva aver la predica dal sacerdote, Sr. Morano tratteneva i fedeli con letture adatte alla circostanza, scelte tra le migliori.

Questa pratica le costava fatiche e sofferenze gravi e prolungate. E se qualcuno di noi, timorosa per la sua preziosa sanità, gliene moveva affettuosa lagnanza e dolce e filiale rimprovero, diceva risoluta: «Vorreste che io lasciassi di fare un po' di bene che posso, solo per timore della mia salute? E che importa della salute quando si tratta delle anime? Sorelle, non ci lasciamo mai scoraggiare da considerazioni umane, da motivi di egoismo e di debolezza davanti al bene da compiere! Tutto per la gloria di Dio! Egli ci darà la forza!» E i suoi occhi scintillavano di una fulgida luce.

Mentre si affaticava così per gli esterni, non trascurava un

solo istante l'ordine, la disciplina, la cultura e il perfezionamento morale delle alunne interne. Mai per quell'anima solidamente e profondamente virtuosa vi fu ragione sufficiente (se si toglie qualche rarissimo caso ben grave) di *lasciare correre*, come si dice, riguardo all'orario di casa, alle pratiche di pietà, all'uso dei mezzi più adatti per fomentare e conservare il vero spirito religioso. Le sue conferenze settimanali alle Suore erano attese con ansia e ascoltate religiosamente. La parola del cuore andava direttamente al cuore e scuoteva le deboli, rianimava le volenterose, infervorava tutte! Non diceva che cose pratiche riguardanti i diversi doveri delle Suore, gli ostacoli che potevano incontrarsi nell'adempimento dei medesimi, la maniera di superarli, soprattutto con lo spirito di fede e con l'amore al sacrificio; cose semplici, dette con semplicità, con franchezza, con convinzione, qualche volta con tanta energia e con tanto calore di affetto, da tenere incantate tutte le buone uditrici come al suono d'una musica divina. Erano a volte vive scintille che, sprigionate dalla sua anima, si comunicavano a quella delle sorelle infiammandola di una luce nuova. E l'Istituto di Trecastagni, sotto una direzione così saggia, prosperava mirabilmente; il numero delle educande raggiungeva il massimo, le autorità, le famiglie, il paese tutto esaltavano alla stelle l'opera di Sr. Morano.

Quando le ragazze, due volte la settimana, uscivano a passeggio e attraversavano l'unica via principale dell'incantevole cittadina, la gente si faceva alle porte per vedere la bella sfilata, per rivolgere un saluto cordiale a quella buona Superiora che era l'amica, la benefattrice, l'angelo di tutti. In quante famiglie aveva ristabilito la pace e la concordia coi suoi consigli salutari, quante persone aveva riavvicinate a Dio, riaccostate ai Sacramenti, dopo lunghi anni di vita disordinata! Quanti giovanetti, già travciati, aveva rimesso sul buon sentiero, ritornandoli docili ai genitori! Tutti potevano dire di lei come del Maestro divino: *Pertransivit benefacendo*,

Due visite gradite.

La Madre Generale Sr. Caterina Daghero, già Vicaria di Madre Mazzarello, e a lei succeduta nel governo dell'Istituto, godeva del gran bene che le sue figlie facevano in Sicilia, e scriveva a Sr. Morano lettere affettuose in cui mostrava tutta la sua soddisfazione. Un giorno Sr. Morano radunò la piccola Comunità e con una espressione di suprema letizia nel sorriso e nello sguardo, tenendo un foglio tra le mani, disse alle Suore: « Gioite con me, Sorelle, fra otto giorni avremo con noi la Madre! » E lesse la lettera che dava il lietissimo annunzio. Fu una festa per tutte; Sr. Maddalena amava teneramente la sua Superiora e aveva trasfuso nelle figlie una devozione illimitata per chi rappresentava la suprema autorità nell'Istituto, dopo quella di Don Bosco. La sua venerazione si estendeva a tutte le altre Superiori del Capitolo Generalizio, con le quali si teneva in relazione e di cui parlava assai spesso alle Suore, inculcando per loro quel rispetto che ella sentiva profondamente.

Si allestirono i preparativi per accogliere degnamente l'inviata da Dio, e per tutta la Casa e per tutto il paese quell'arrivo fu un avvenimento dei più grandiosi: autorità, benefattori, ammiratori accorsero al collegio e fecero alla Superiora una accoglienza trionfale.

La cronaca della Casa riporta quella data memoranda e accenna ai particolari ossequi tributati alla Superiora: una prima riuscitissima accademia in suo onore; le parole di giusta soddisfazione e

di lode sincera che la Madre rivolse alla Comunità, stimolando a proseguire con lo stesso ardore, dando a Sr. Morano le più affettuose prove del suo materno compiacimento.

E quella visita fu seguita a brevissimo intervallo da un'altra non meno illustre e gradita, quella del Salesiano Don Giovanni Cagliero, uno dei primi venerandi figli di Don Bosco, apostolo della Patagonia, Vescovo e Cardinale di Santa Chiesa. Egli, come la Madre, constatando i miracoli operati da Sr. Morano nel campo assegnatole dalla Provvidenza, ne ringraziò il Signore e accolse benevolmente la domanda che il Vescovo di Acireale, Monsignor Genuardi, gli rivolse, approfittando anche della presenza di Madre Generale nell'Isola, perchè venisse aperto un nuovo Istituto a Nunziata di Mascali, paesello ridente e grazioso posto sulle falde orientali dell'Etna.

Il reverendo Arciprete, Sac. Patanè, zelante del bene del suo popolo (come lo sono tuttora quei della sua famiglia), volle chiamare le stesse Suore che facevano tanto bene nel vicino paese di Treca stagni e ne manifestò il desiderio al suo Vescovo. Questi stipulò il contratto coi Superiori e l'affare fu concluso.

A Nunziata di Mascali.

E il collegio di Nunziata venne aperto sotto buoni auspici il 21 gennaio 1883. Sr. Morano ebbe così la consolazione di vedere ampliare l'Opera in Sicilia e di avere, a breve distanza, una nuova famigliuola di sorelle carissime. E quel collegio dedicato alla Re-

gina del Cielo, Maria Immacolata, prosperò sempre ed ha ancora una vita rigogliosa accogliendo le figlie delle più distinte famiglie dei paesi vicini; anche per la salubrità del clima, esso forma l'orgoglio di quei buoni villici, che lo tengono giustamente come il più bell'ornamento del paese.

Nello stesso anno e con l'identico scopo si apriva un altro Istituto a Cesarò, ameno paese situato sopra un'alta collina a pochi chilometri da Bronte. Alle Suore di Cesarò furono affidate le scuole elementari comunali, che dirigono ancora con immenso vantaggio di quella popolazione.

Sr. Maddalena Morano non riferiva a sè neppure una delle più piccole lodi che da ogni parte le venivano spontaneamente tributate: tutto il bene attribuiva al Signore nelle cui mani sentiva di essere umilissimo strumento, e ripeteva con la convinzione più assoluta: « Siamo servi inutili, da noi non potremmo muovere neppure un dito. A Dio solo, dunque, onore e gloria! »

Maestra delle Novizie.

Qualche giovinetta del paese cominciava a guardare con occhi di santa invidia quella Casa Religiosa che rispecchiava la santità della casetta di Nazaret, con la stessa pace tranquilla, allietata dallo stesso puro sorriso di Gesù nella Santa Eucaristia. Oh, vivere così come quelle Suore fortunate, in una Casa benedetta, presso una Madre tenera come Sr. Morano! Dedicarsi al bene della gioventù fino all'ultimo istante della vita come avevan fatto Don Bosco e Madre Mazzarello! (Di Don Bosco e

di Madre Mazzarello parlava tutti i giorni Sr. Morano!) E sbocciavano a Trecastagni i primi fiori dell'Ausiliatrice! Vennero le prime postulanti, si fecero le prime vestizioni: si ebbe così un incipiente Noviziato anche in Sicilia. Ecco la nostra Sr. Morano Direttrice dell'Istituto e Maestra delle Novizie: un nuovo campo di bene! e quanto importante, e come delicato!

Qui non io dovrei parlare, ma le Suore fortunate che furono a quella scuola, da Lei appresero gl'intimi segreti della vita d'amore e d'unione con Gesù. Spigolando fra le memorie da loro inviate, riporto:

Il mio breve noviziato a Trecastagni sotto la guida amorosa e vigile di Madre Morano resta sempre il periodo più bello della mia vita religiosa.

Non è possibile dire le premure e le squisitezze di quell'anima grande. Compativa i nostri difetti e anche le non poche mancanze dovute all'inesperienza, alla fragilità, o alla nostra indole non sempre felice. Ci seguiva in tutte le nostre occupazioni come la più tenera mamma e come tale s'interessava della nostra salute, dei nostri piccoli crocci e ci teneva allegre, pur non nascondendoci come ardua e faticosa fosse la via che avevamo intrapresa, ma nella quale il Signore, che ci aveva chiamate, ci avrebbe sostenute con la sua grazia se avessimo fatto a lui ricorso con fede. E c'insegnava a uno a uno i nostri doveri stimolandoci all'attività, alla rettitudine, allo zelo.

Un'altra Suora, rievocando il suo noviziato di Trecastagni e parlando di quella santa superiora, dice:

Nostra Maestra di Noviziato, studiava la nostra indole, le nostre inclinazioni, il movente e la serietà della nostra vocazione; ci spianava la via della perfezione mostrandoci

l'obbligo sacro di tendervi con tutte le nostre forze. Poi, con cura diligente, con carità angelica, ci guidava per mano passo passo, e godeva delle nostre piccole vittorie e ci sollevava pronta e pietosa nelle nostre cadute. Non usò mai uno zelo indiscreto, mai l'artificio che vuol cogliere in fallo, o l'amor proprio che si risente di non essere inteso o secondato, o l'imposizione, o la pretesa, o altra forma qualunque non perfettamente voluta dalla carità: ma ebbe sempre un cuore grande, pieno di benignità e di compatimento per l'inesperienza e per le debolezze dell'età o del temperamento. Nessuna però di quelle che ebbero maestra della vita religiosa può accusarla anche menomamente di fiacchezza soverchia o di inopportuna condiscendenza, chè anzi, per opinione comune, la sua direzione era rigorosa, in certi momenti quasi ruvida, sempre in vista degli ideali più santamente nobili, informata a quell'ardore, a quella generosità che le erano proprie per carattere e per decisa virtù. Ora, mentre con l'esempio e con l'opera ci era tanto degna maestra, noi la sentivamo esclamare non di rado con sentimento di profonda umiltà: « Quando mi manderanno la maestra delle novizie? Io non ho fatto Noviziato! Non so farlo questo ufficio! Vado troppo alla buona e quasi alla cieca! »

E un'altra:

Quando la mia buona mamma mi accompagnò a Trecastagni e mi affidò alla Madre Morano, con l'anima straziata dal pensiero dell'imminente separazione, le disse queste precise parole: « Ora che non le sarò più vicina, le faccia lei da mamma ». Sr. Morano si commosse, glielo promise cordialmente e non venne mai meno alla sua promessa.

Ebbe per me attenzioni particolari e quando, dopo diciotto anni, vide che deperivo in salute, se ne impressionò e un giorno mi disse: « Verrai con me a Catania, voglio curarti io stessa. Ti ricordi quali parole mi rivolse tua madre quando ti affidò a me Postulante? Non le ho mai dimenticate e voglio essere fedele fino all'ultimo alla mia promessa! » Io non potei dirle nulla perchè piangevo. Oh! il cuore di Madre Morano!

Una festa riuscita male.

Nell'aprile del 1885 la casa di Trecastagni fu nuovamente allietata da una visita cara: il Rev.mo Don Michele Rua, che, qualche anno dopo, doveva succedere al grande Fondatore nel governo della Società Salesiana. Veniva in persona a visitare le case salesiane di Sicilia nel nome di Lui e si congratulava con Sr. Morano e con quelle Suore del buono spirito che vi trovava e del bene immenso che vi si faceva. Riferì la soddisfazione particolare di Don Bosco e impartì per Lui le benedizioni di Maria Ausiliatrice a tutta la Comunità, lasciando nell'anima di tutte il più gradito e soave ricordo.

Ma la luce radiosa di quel giorno tramontò ben presto e alla gioia serena succedette un dolor profondo. Suor Maddalena veniva trasferita a Torino! Ella, che aveva fatto suo unico alimento la volontà di Dio e nel sacrificio di ogni giorno trovava una soave voluttà d'amore, accettò riconoscente la croce dalle mani di Lui e non si rammaricò nel lasciare la sua Casa, le sue figlie spirituali, quel campo reso fertilissimo delle sue cure assidue, che si andava ampliando, e prometteva una messe sempre più copiosa. Piansero ben le Suore pur stringendo tra le mani il Crocifisso e ripetendo il generoso *Fiat!*... e più sconsolatamente piansero le povere fanciulle, che perdevano il loro angelo da cui per quattro anni avevano ricevuto tanti benefici. Le autorità, che non potevano intendersi troppo di regolamenti religiosi, protestarono energicamente e cercarono di

impedire la partenza. E di quella partenza il buon popolo Trecastagnese non seppe consolarsi per un pezzo.

A Torino.

Del suo breve soggiorno a Torino ci rimangono poche memorie. In esse si fa menzione oltre che dello spirito buono, che in Sr. Morano non illanguidì un attimo, delle sorgenti vitali onde questo spirito venne alimentato: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco!*

A due passi dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella medesima piazza, ora arricchita dal bellissimo monumento del Beato Don Bosco, sorge la Basilica grandiosa che egli volle dedicare alla sua Celeste Protettrice, la quale in Torino ha un culto non inferiore a quello della *Consolata*. All'ombra di quel magnifico Santuario, Sr. Maddalena si raccoglieva tutte le sere per invocare da Maria benedizioni e favori speciali sulla casa che aveva lasciata e su quella che adesso dirigeva. Era delle più importanti anche allora la casa di Torino. Prossima a quella di Nizza, nel cuore del Piemonte dove era sorta la Congregazione, a un passo da quella centrale dei Salesiani, aveva esteso molto le sue opere e raccoglieva un numero considerevole di Suore. Sr. Morano vedeva quadruplicato il suo personale, l'Istituto pieno di ragazze, l'oratorio fiorentissimo, mentre il suo cuore volava spesso attraverso tutta l'Italia fino all'umile paesello sperduto tra i monti, fino alla queta casetta dove la sua immagine era sempre viva e venerata.

D'altra parte ella raddoppiava le sue energie a vantaggio della casa di Torino, che era adesso la sua casa. Da Don Bosco si recava per consigli il più spesso che le era possibile. E della vicinanza di quel Santo fece immenso tesoro nei mesi di sua residenza a Torino. Ebbe l'agio di conoscere e di apprezzare sempre meglio quella virtù non mai smentita, di assorbire, per dir così, quello spirito di amabilità e di dolcezza, di prudenza e di zelo che continuò a diffondere con più vivida luce.

Quando a Torino giungeva una Suora forestiera, la prima domanda che le rivolgeva Sr. Morano, dopo le accoglienze cordialissime, era se conosceva Don Bosco. Quando la risposta era negativa, ella aggiungeva tosto: « Allora bisogna conoscerlo! Non si può lasciare Torino senza prendere una benedizione da Don Bosco ». Ella stessa le accompagnava; le presentava a Don Bosco e prendeva con loro la benedizione del buon Padre. Quante Suore, senza questo suo pensiero delicato, forse, non lo avrebbero conosciuto.

Suor T. P. trasferita a Torino nel febbraio 1886, appena fatta vestizione, scrive:

Ciò che più mi fece bella impressione nella Direttrice fu la carità che usava alle malate. Quando si recava all'infermeria, non permetteva che nessuna la trattenesse anche per cose importanti: le differiva tutte, perchè le povere sofferenti non avessero ritardato il sollievo della sua visita. Io avevo una grande ripugnanza a manifestare i miei mali, perchè mi atterriva il pensiero dell'infermeria; ma quando vidi di quali attenzioni e delicatezze materne erano circondate le malate dalla Direttrice, e la loro felicità ogni volta che questa andava a trovarle, la mia ripugnanza fu vinta.

Le cose andavano già a vele gonfie nell'Istituto di Torino: Sr. Morano aveva mostrato, anche in quest'opera più difficile e più complessa, la sua grande abilità. Intanto da Trecastagni giungevano alle Superiori continue pressioni da parte delle autorità perchè si rimandasse Sr. Morano.

CAPO VI.

Ispettrice.

Ritorno glorioso.

Le Superiore vinte dalle insistenti richieste, stabiliscono di rimandare Sr. Morano laggiù, dov'era ansiosamente attesa, e, dandogliene la notizia le conferiscono la carica d'Ispettrice di tutte le case dell'Isola. Sr. Maddalena non si oppone all'ubbidienza; non avrebbe potuto farlo con la generosità della sua natura e dopo il preciso obbligo contratto coi santi Voti; ma comprese benissimo che il peso addossatole non era indifferente, che forse un calvario doloroso l'aspettava... Ebbene, se il Signore l'ha disposto, si faccia! Un altro strappo, un'altra separazione angosciosa: Madre Morano prende la sua piccola valigia e con una novizia, Sr. Teresa Piccone, si avvia alla stazione di Torino, cerca il treno, sale in una vettura di terza classe, ricaccia nel suo cuore lagrime che vorrebbero sgorgare dagli occhi, manda un ultimo sguardo affettuoso alla città che l'aveva accolta tante volte bambina, a quella cupola lontana della dolce Ausiliatrice così piena di sante

memorie, alla cui ombra pietosa c'era un Padre venerato che non dovrà più rivedere, e... il treno si muove! Che strano contrasto si agita spesso nel povero cuore umano! Si può soffrire nel lasciare una famiglia spirituale che ci appartiene e che ci ama, dei Superiori venerati, il solco di terreno dove si lavorava con tutto l'ardore di cui siamo capaci; e d'altra parte, godere al pensiero di ritrovare ambienti in cui siamo state lungamente felici, persone che ci furono e ci sono carissime, anime giovinette che aspettano con ansia la nostra nota opera di redenzione. Così la vita! Gioie e dolori s'intrecciano, si avvicendano, si sovrappongono e ci fanno aspirare ardentemente a quella vera Patria, in cui cesserà il contrasto di luci e di ombre e splenderà bello e luminoso il sole dell'eterna letizia!

Appena fu giunta in Sicilia, Madre Morano si convinse sempre meglio di quanta affettuosa stima e venerazione ella fosse oggetto anche fra le Suore delle altre Case, che avevano avuto occasione, specialmente durante gli Esercizi Spirituali, di conoscerla e di ammirarne la virtù. Ora ella tornava non solo per la casa di Trecastagni, ma per reggere, col suo scettro d'amore, tutte le altre case dell'Isola; tornava non più sorella, ma madre di ogni singola Suora e di tutte le alunne sparse nei diversi Istituti che conosceva già: di Catania, di Bronte, di Mascali e di Cesarò. Ecco perchè la notizia, comunicata dalla Superiora Generale, era stata accolta con tanta gioia e le Direttrici delle suddette Case avevano sentito il bisogno di esprimere il loro contento, festeggiando l'arrivo della Superiora.

Passando per Nunziata di Mascali, quasi sulla via per Trecastagni, si fece un'allegria sosta, una fraterna riunione convivale coi soliti brindisi e stornelli di circostanza in cui s'inneggiava dal fondo dell'anima alla nuova Eletta. La carrozza proseguì poi per Trecastagni dove « Madre Morano fece un ingresso trionfale » come scrisse la sua compagna di viaggio, Sr. Teresa Piccone. Tutto il paese volle festeggiare quel ritorno. Chi non poteva contenere in sè la gioia erano soprattutto le Suore e le educande, che l'esplicarono con suoni, canti, indirizzi in prosa e in versi. Fu un delirio di felicità, a cui parteciparono cordialmente gli amministratori dell'Istituto.

Qui incomincia l'ultimo periodo glorioso nella vita di questa degna Superiora, periodo lungo di oltre ventidue anni in cui potè liberamente esplicare le risorse straordinarie del suo ingegno e della sua volontà, e spargere a piene mani intorno a sè i tesori preziosi del suo cuore, incontrandosi in lei la massima autorità della religione. I nostri Istituti in Sicilia, governati dalla Superiora locale, direttamente dipendenti dalla Madre Generale e dal Consiglio di Nizza, non avevano pensato al grande vantaggio che sarebbe stato per loro la creazione di un nuovo centro di autorità dell'Isola stessa, autorità che, per le sue ampie mansioni, per la vicinanza alle case, e specialmente per il valore di chi doveva investirsene, avrebbe agevolato il loro funzionamento e la loro vitalità. Madre Morano ritornò dunque in Sicilia con la doppia mansione di Ispettrice delle varie Case e di Direttrice dell'I-

stituto di Trecastagni e continuò ad esercitare ancora l'ufficio di Maestra delle Novizie.

Umile di quell'umiltà piena e sincera che è prerogativa delle anime veramente grandi, Madre Morano tenne con molta dignità le sue alte funzioni tornando a riattivare le relazioni con le autorità amministrative, rimettendo energicamente l'ordine e la regolarità illuminata della sua vasta mente, fatta per il governo. Ma a tempo e a luogo sapeva scendere dal suo soglio e confondersi con l'ultima delle sue dipendenti.

Il personale era assai limitato e spesso insufficiente ai bisogni della casa. E la Madre non si accordava un minuto di riposo. Suore del tempo riferiscono che si alzava spesso di notte per aiutare le Postulanti o le Novizie a fare il pane e il bucato, e le teneva deste e allegre con le solite barzellette, e le infervorava con la irradiazione della sua ardente pietà.

Con che sentimento sono ricordati da tutti quegli anni trascorsi accanto alla Venerata Superiora! Quali lodi sincere ed entusiastiche si fanno delle sue virtù! Una Suora si esprime così: « Non so chi avrà la fortuna di scrivere la biografia della nostra santa, ma, chiunque sia, sappia che potrà dire di lei tutto il bene possibile, senza timore di esagerare menomamente ».

Certe santità sfuggono facilmente ad un occhio profano anche di persona sinceramente affezionata. Noi sappiamo infatti come le virtù eroiche di Santa Teresa del Bambino Gesù siano state inosservate alla maggior parte delle sue Consorelle. Una di

queste ebbe a dire dopo la morte di lei: « Sarei curiosa di sapere che cosa scriveranno nella biografia di Sr. Teresa; essa non fece nulla di straordinario! » In riguardo a Madre Morano è avvenuto precisamente il contrario. Per unanime consenso di quanti la conobbero, ella fu santa nel significato più vero e più perfetto della parola. Commuovono certe pagine di Suore semplici e quasi analfabete, che pur vogliono dare il loro tributo di devozione e di gratitudine alla sacra memoria di lei e rivelano una parola, un'attenzione materna che le ha colpite e che non hanno mai più dimenticata. Altre parlano dell'attrattiva potente che esercitava in mezzo a loro con l'esempio.

Una postulante ci narra il seguente grazioso episodio:

— Ero venuta da qualche mese a Trecastagni e mi pareva di essere entrata in un piccolo Paradiso. La bontà immensa di Madre Morano mi aveva conquisa ed io me l'ero scelta a modello e cercavo d'imitarla almeno in ciò che mi era possibile. Specialmente la puntualità nelle pratiche comuni mi aveva colpito. In chiesa era sempre la prima e si trovava così profondamente immersa in Dio e nella preghiera, che ci sentivamo estasiati solo al vederla. Ed io, che volevo procurarmi quella soddisfazione tutte le mattine, avevo acquistata una certa sveltezza che mi permetteva di andare in chiesa qualche minuto prima della Comunità.

La visita di Monsignor Cagliari.

A Trecastagni, dopo il ritorno di Sr. Morano, splendeva il più fulgido sole che aveva dileguato rapidamente nebbie e nuvolaglie e aveva dato un'aria di festa non solo all'Istituto, ma a tutto il paese. L'oratorio incominciò a fiorire, la povera gente ritrovò l'amica, la consigliera, la benefattrice. E le altre case dell'Isola risentirono un nuovo benessere, un alito di vita nuova, ora che Sr. Morano si occupava della loro prosperità con intelletto e con amore.

Il 13 aprile 1888 giungeva a Trecastagni, Ospite illustre e gradito, il Vescovo Salesiano Mons. Giovanni Cagliari, reduce provvisorio dalla sua decennale missione in Patagonia. Era la prima volta che veniva in Sicilia un Vescovo ed ebbe da Madre Morano, anzi da tutto il paese, accoglienze ed onori regali. Il santo Presule, vissuto lungamente accanto a Don Bosco, di cui possedeva l'anima apostolica, insieme ad una gaiezza e a una giocondità che lo resero ameno e piacevole fino alla più tarda vecchiaia, si compiaceva molto con Madre Morano dello spirito profondamente religioso che trovò in quella Casa e che egli paragonò al primitivo spirito di Mornese per la povertà, la semplicità, l'ardore di sacrificio di cui trovò animate tutte le Suore. Le incoraggiò a proseguire con costanza ed energia; ricordò loro le divine promesse di Gesù alle anime fedeli e parlò del comun Padre con quel calore di affetto che gli fu abituale quando trattava il carissimo argomento.

Morte di Don Bosco.

Chi l'avrebbe mai detto che, appena otto mesi dopo, il 31 dicembre dello stesso anno, Mons. Cagliero avrebbe visto spirare fra le sue braccia quel Padre amatissimo e avrebbe chiuso con le sue stesse mani quegli occhi che si erano posati pietosi su tante miserie e avevano comunicato a tante anime giovanili la luce divina della purezza e dell'amore!

Oh! come si ripercosse anche in Sicilia la mestissima eco di quella immensa sventura!

Madre Morano, che più di ogni altro venerava Don Bosco, e ne custodiva gelosamente nell'anima l'immagine cara con la dolcezza infinita di tanti ricordi, pianse lungamente la morte del Padre, pensando però, come a conforto nel suo grande dolore, a quella vera gioia, e quell'immensità di beatitudine che Don Bosco già possedeva e che avrebbe Ella un giorno divisa.

Lo spirito pedagogico del Padre.

Se, fin dal suo primo incontro con Don Bosco a Mornese, Sr. Morano si era fatto uno studio diligente e costante di conoscere e d'imitare il suo metodo educativo, ora più che mai, dopo la morte di Lui, volle tributare alla sua sacra memoria quest'omaggio di gratitudine: non dipartirsi mai dai precetti educativi di Don Bosco, anzi accettarli come in glorioso retaggio. Era lo spirito del Padre che pervadeva l'anima della figlia, e in Madre Morano si vide impersonificato Don Bosco. Come Lui,

ella pensò alla formazione di una comunità illuminata dalla fede, allietata dalla speranza, santificata dall'amore.

Le ragazze di Trecastagni e quelle delle case dell'Ispettorìa avevano per lei, più che venerazione, un vero culto; al solo apparire della cara figura materna in un cortile di ricreazione, dove centinaia di ragazze si divertivano nei modi più svariati, era un istantaneo troncamento di giuochi e di conversazioni, un accorrere da ogni parte, un gridare festoso: « La Madre! la Madre! » Ed ella sorrideva a tutte affettuosamente e s'interessava dei loro divertimenti, prendeva viva parte alle loro piccole pene, le accendeva dei più santi entusiasmi. E raccomandava fervidamente alle maestre e alle assistenti il sistema educativo fondato sulla dolcezza, sulla persuasione, sull'amore.

« Non reprimere, — ella diceva — ma prevenire; non tenere lontana mai l'educanda, ma vicino a sè; non negarle, anzi, esserle larga di fiducia e di confidenza come amica ad amica, come sorella maggiore a minore, come madre a figlia; vivere insomma per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio individuale, collettivo, religioso, morale, intellettuale, fisico, pel tempo dell'educazione, pel tempo di poi, per l'eternità.

E una cura particolare abbiate per quelle che meno corrispondono in apparenza alle vostre fatiche, per le così dette discole, che appaiono restie e quasi incorreggibili. Se l'educatrice ha spirito di sacrificio e molta pazienza, se saprà trattarle con affetto, senza antipatia, senza parzialità, scrutarle

con delicatezza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere, ora formando, ora incitando, le une scuotendo, le altre temperando e poi animando tutte senza eccezione; ella potrà ricavare un risultato educativo, se non ottimo, almeno sufficiente.

È troppo comodo allontanare dagli Istituti le fanciulle d'indole difficile, che danno fastidi e preoccupazioni; ma se facciamo così, non siamo più suore, non siamo più educatrici, non comprendiamo nulla della nostra sublime missione e scendiamo al livello dei mestieranti. Pensate a Don Bosco: una tendenza particolare, un bisogno prepotente del suo cuore lo trae sempre verso i reietti dalla società, verso i monelli che egli chiama i suoi birichini.

E li tratta quali figli, li libera dalla prigione, li salva dal vizio, li rialza dall'abbruttimento, li riconduce a Dio e li rimette all'onore della società ».

Mi si permetta che m'indugi un poco su questo punto così importante e così essenziale nei nostri Istituti: il sistema preventivo di Don Bosco, che fu una delle prime caratteristiche di Sr. Morano.

Quello che io riferisco in proposito sono sunti delle sue conferenze alle Suore o ricordi personali di esortazioni avute da lei:

« Infondete nel cuore delle giovanette il santo timor di Dio; ispirate loro amore alla virtù e orrore al vizio, non per sole considerazioni umane, ma specialmente per motivi soprannaturali voluti dalla fede. Dite, sì, alle fanciulle che se saranno buone avranno la stima e l'affetto di tutti, consoleranno i loro genitori, godranno la tranquillità e la pace della coscienza; tutto questo è vero, ma dite loro

altresì che la virtù è bella soprattutto, perchè piace a Dio, che un giorno ce ne darà il premio. E così per il vizio: considerato umanamente apporta molti mali, ma il male infinitamente più grande, si dica, si ripeta, è l'offesa di Dio, per un'anima cristiana.

Con questi sani principi, noi formeremo delle coscienze rette, illuminate; ma se ci volgiamo solo al punto di onore, e agli umani riguardi, noi formeremo delle ipocrite, le quali commetteranno cinicamente il male tutte le volte che potranno passarla liscia.

Circondatele, per quanto è possibile, di una amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, in laboratorio; incoraggiandole con parole di benevolenza e, non appena mostrano di dimenticare i propri doveri, si ricordino loro in bel modo e si richiamino sul buon sentiero. Vigilanza attiva nell'osservare e pronta nel correggere, ma sempre materna, schietta, confortatrice. Non pensate che prevenire voglia significare indulgere bonariamente, nè lasciare correre le cose per la loro china, per non incomodarsi o non attirarsi delle odiosità, nè soprattutto lasciare le giovanette abbandonate a se stesse. Il nostro sistema è tutto appoggiato sull'orazione, la religione e l'amorevolezza; quindi restano aboliti del tutto i castighi violenti, e ridotti a casi estremi anche i castighi leggeri. Le direttrici, le maestre, le assistenti devono essere come la chioccia buona che raduna e accoglie sotto le ali tenere i pulcini. Mentre le fanciulle lietamente si trastullano, intorno a loro, a questa e a quella, secondo i casi e con arte fine, offrano il cibo sano di una parola che

ha l'aria di essere semplice e buttata lì per caso, ed è invece frutto paziente di studio affettuoso d'anime, di preghiera, di zelo: parola che alle volte riforma, che previene sempre, che afforza, che riscalda.

È assolutamente necessario, se si vogliono frutti dall'educazione, che le ragazze siano messe nell'impossibilità di commettere mancanze: mediante una sorveglianza attiva e continua, si previene e impedisce anche il minimo disordine. La vostra sorveglianza, però, non abbia nulla di comune con quella dello sbirro che ha l'unico intento di scoprire il colpevole per punirlo, ma sia quella di una amica, anzi di un angelo visibile che dice soavemente: — Passa di qui, la strada è migliore, non ci sono ostacoli al cammino; di là invece la via è ardua; potresti farti del male! — E poi, per carità, rispettate la personalità anche nelle bambine di pochi anni. Non battete mai per nessuna ragione! Non correggete mai quando vi sentite ancora agitate, perchè lo fareste forse per passione. E quando è necessaria la correzione o l'osservazione, si faccia in disparte, si scelga il momento in cui l'allieva è rientrata in se stessa e si lasci sempre con una buona parola. Se una fanciulla si mostra pentita di una mancanza commessa, siate pronte a perdonare di cuore.

Non date mai gravi castighi per colpe leggere, e, se proprio c'è da infliggere un castigo, fate riconoscere alla colpevole in bel modo e sempre privatamente il suo torto e il vero dispiacere che provate nel doverla punire.

Non si diano mai castighi generali ad una classe, ma si procuri sempre di scoprire le autrici del disordine e, se è necessario, si allontanino, acciocchè per le poche indisciplinate non debbano soffrire le buone, che sono sempre la maggioranza. Nello stesso tempo s'incoraggino le colpevoli con qualche buona parola, perchè si possano rimettere al dovere ».

Lavoro, studio, preghiera e, come corona, la santa allegria: ecco ciò che voleva Madre Morano da Suore e da alunne. Questo insieme mirabile rendeva la vita gioconda, e ineffabilmente soave.

Ingenua spensieratezza, gioia e festa regnava nelle ricreazioni presiedute da Madre Morano. Specialmente con le Postulanti e con le Novizie usava le sue particolari industrie per tenerle allegre, far sentire loro il meno possibile il distacco dalla famiglia. Ora a questa, ora a quella faceva conoscere come le stesse a cuore ciò che poteva interessarla. Le chiedeva notizia dei genitori e della famiglia, le diceva che scrivendo a casa salutasse per lei i suoi cari, le narrava qualche fatto più memorabile del suo paese, le parlava della chiesa, del campanile, di tutto ciò insomma che poteva far piacere alla giovane, la quale a quei ricordi brillava di gioia ed era riconoscente a tanta amorevolezza. Ella possedeva come Don Bosco il dono della parola; e spesso un solo detto accompagnato da un sorriso valeva una domanda, una risposta, un invito, una preghiera, un intero discorso.

Al sermoncino della sera, alla famosa « buona notte », santa industria di Don Bosco, quale impor-

tanza annetteva la nostra Sr. Morano! Poche parole diceva che esprimevano spesso una sola idea, ma quasi si scolpiva e penetrava fino in fondo all'anima.

Chi non rimane commosso e pieno di ammirazione per uno zelo così infaticabile, per una carità così illimitata e gentile? Leggendo queste pagine non possiamo a meno di ripensare con orgoglio e con filiale tenerezza a Colui che fu detto con ragione « il miracolo mondiale pedagogico », al nostro Beato Don Bosco alle cui sorgenti vitali attinge M. Morano e attingono tutti quelli ai quali lasciò larga eredità di affetto: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nuove testimonianze.

L'Ispettorìa si andava estendendo: nei vari paesi dove erano le Suore, visitate più volte all'anno da Madre Morano, la quale si vedeva popolare presso ogni ceto di persone, suscitando vive simpatie, fiorivano le più belle vocazioni. Terra fertile di anime generose la Sicilia! E l'angelo dell'Ispettorìa pur non cessava un istante di essere l'angelo della fortunata casa su cui stendeva da anni le sue ali protettrici.

La relazione di Sr. Francesca Franchi, pur ripetendo della Madre cose già note, merita di essere riportata come conferma delle medesime:

Fui novizia a Trecastagni sotto la direzione di M. Morano. Che dirò della ammirazione e dell'affetto filiale che ella suscitò in me sempre? M'ispirava, è vero, una grande soggezione, ma la veneravo e l'amavo al punto da sentirmi sconfortata e triste quando non la vedevo per qualche giorno.

Se la sua assenza poi si prolungava delle settimane o dei mesi, io non avevo più pace. Comprendevo ancora poco o nulla della vita spirituale, della necessità di staccare il cuore da ogni creatura. Era difettosa questa mia disposizione, ma voglio rilevarla, perchè si possa avere un'idea chiara dell'attrattiva che M. Morano esercitava sulle anime. Il suo atteggiamento, il suo tratto, il suo parlare, benchè autorevoli sempre, erano insieme amabilissimi. Ella inculcava energicamente con la parola, e più con l'esempio, l'esatta osservanza della santa regola. La sua presenza era desiderata e invocata specialmente durante le ricreazioni, che, per le sue graziose e spirituali lepidezze, riuscivano animate, allegre, edificanti, di grande sollievo allo spirito.

Nelle sue conferenze, poi, sempre ordinate, chiare, efficaci per il calore di persuasione e d'affetto, per la copia di esempi e di bellissime similitudini, si pendeva tutte dalle sue labbra, ci si infervorava, ci si sentiva come trasportate « in più spirabil aere ». Nessun oratore valente avrebbe ottenuto tanto dai più ben disposti uditori.

M. Morano non ammetteva eccezione alcuna alla vita comune se non per veri bisogni di salute e, in questo caso piena di materna bontà e sollecitudine, non solo le permetteva, ma le prescriveva e voleva assolutamente che si facessero. Una volta, mentre ero ancora novizia, dovetti sottostare lungamente a una specie di tentazione assai umiliante: per il mio ufficio di refettoria, dovevo entrare tutti i giorni in dispensa, di solito, provveduta di ogni bene di Dio: frutta, dolci, commestibili di mio gradimento. Tuttavia io non mi sentii mai attratta per quella roba così buona, nè mi venne in mente di servirmi di essa perchè ero inosservata. Ma, cosa strana! Nel passare più volte al giorno vicino al pollaio, vedendovi delle uova, provavo un bisogno irresistibile di prendermene e di sorbirle di nascosto. Non lo feci mai, chè, anzi, tale stimolo mi avviliava e mi teneva in vere angustie di spirito, fino a quando decisi di aprirmene con la Madre. Mi costò un martirio quella confessione così umiliante, ma il Signore mi diede la forza di superarmi e, balbettando, confessai tutto! Mi aspettavo per lo meno un'esortazione ad essere più mortificata, il suggerimento di qualche speciale

penitenza per vincere la tentazione di gola... Niente di tutto questo! La Madre buona, che mi sapeva timida e molto sensibile, mi tolse tosto d'imbarazzo con alcune graziose facezie e poi soggiunse: « Di che ti preoccupi, di che ti rattristi? sei veramente *babba!* Il tuo stimolo naturale verso un alimento sostanzioso (non gustoso!) come le uova crude, è effetto di debolezza. Ti sei rimessa appena adesso da lunga malattia e hai bisogno di nutrirti meglio: ecco tutto! Se non fosse così, più che le uova del pollaio ti avrebbero attirato i dolci e la frutta della dispensa, non ti pare? » E, poichè io stavo ancora un po' confusa, a capo basso: « Via, — replico — non far più la bambina, e procura di ristabilirti bene in salute con un vitto più sostanzioso. D'ora innanzi prenderai una scodella di latte e due uova oltre il vitto comune ». E dovetti ubbidire e adattarmi a quella eccezione che si protrasse a lungo, nonostante le mie vive insistenze per troncarla!

Il suo cuore era di madre tenerissima, e le prove di questa squisita bontà si potrebbero moltiplicare all'infinito. Quante chiamate alla vita religiosa non avrebbero potuto effettuare la loro ardente aspirazione, perchè mancavano del corredo o della dote richiesta; ma trovarono nella Madre il cuore e le braccia aperti; pronti ad accoglierle così, con la sola povera roba che avevano indosso. Al corredo pensava lei e della dote ne faceva a meno, quando vedeva nella giovane le qualità morali richieste.

« Un giorno — riferisce Sr. Ghezzi a questo proposito — l'accompagnai in una visita ad uno degli ospedali di Catania, diretto dalle Figlie della Carità. Non ricordo se la Superiora o una delle sue Suore raccomandò alla Madre una buona giovane che aveva vocazione allo stato religioso, ma non

poteva essere accettata nel loro Istituto perchè non aveva la dote prescritta. La Madre sorrise e rispose argutamente: — Anche il nostro Don Bosco e il loro San Vincenzo erano poveri! Se la giovane ha vera vocazione e non esistono difficoltà d'ordine morale, io non esito ad accettarla! E l'ottima Figlia della Carità non si ebbe a male la rude franchezza della Madre, anzi riconobbe che aveva tutte le ragioni ».

Era inesauribile la carità di Madre Morano; se ella avesse potuto sollevare tutte le miserie del mondo, oh con che cuore si sarebbe sottoposta a qualunque disagio, a qualunque più grave sacrificio per farlo! Ma quel po' di bene che era possibile, negli stretti limiti della povertà religiosa, lo esigeva assolutamente dalle sue subalterne. Introdusse nelle nostre Case la bella usanza dell'elemosina ai poverelli, nel venerdì, usanza che si conserva in quasi tutte le nostre Case, nelle cui portiere ogni venerdì è una folla eterogenea di mendici, che ricevono grati un pezzo di pane e qualche soldino.

Voleva che negli Istituti si accettassero un buon numero di alunne povere a posto gratuito e semi-gratuito. E in una lettera in data del 14 marzo 1903, cioè pochi giorni prima della morte, così scriveva a Sr. S. P. direttrice a Biancavilla: « Ma neppure diciannove ragazze gratuite? A costo di metterle a dormire sul vostro letto! Di lì deve venire la benedizione di Dio sulla casa! Attenta! Le cose buone costano sacrifici! »



CAPO VII.

Ali Marina.

I coniugi Marino.

L'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice si andava propagando rapidamente in Sicilia acquistando stima e fiducia presso le autorità e presso il popolo. Le vocazioni si moltiplicavano e M. Morano era felice tutte le volte che poteva aprire una nuova casa. Il campo della sua attività non aveva confini e il pensiero di una maggiore messe di bene non le faceva badare a ostacoli e a sacrifici.

Nel 1889 le venne fatta una richiesta molto vantaggiosa che accolse con vero piacere. Già da qualche tempo ella pensava al bisogno urgente di aprire una casa di Noviziato. Il giardinetto di Trecastagni non poteva più contenere la ricca fioritura di anime giovanette che chiedevano di vestire il santo abito dell'Ausiliatrice. Ed ecco che la Provvidenza interviene: I coniugi Marino di Messina cedevano alle Suore un vasto terreno nel paesello di Ali, in luogo incantevole presso la spiaggia, impegnandosi di contribuire generosamente alle spese di costru-

zione della fabbrica. Era quello che ci voleva perchè si effettuasse il più caro desiderio di M. Morano. A cercarlo apposta, non avrebbe saputo trovare un luogo più propizio per il Noviziato.

Ringraziò il Signore di una protezione così evidente e si mise in trattative, perchè l'affare si effettuasse.

Un'uscita graziosa.

Da Trecastagni ad Ali il viaggio è lungo, faticoso sicchè M. Morano che doveva ripeterlo più volte alla settimana, in condizioni di salute poco felici, finì per rovinarsi completamente. Dovette allora, per le affettuose insistenze delle Suore, rassegnarsi a subire una visita del celebre professore Clementi di Catania.

Sr. Adele Chezzi, che ve l'accompagnò, ne dà la seguente relazione: « Il professore la trovò estremamente debole e ne disse la ragione: non assimilava che una decima parte degli alimenti che ingeriva. — Ha bisogno di un'alimentazione molto sostanziosa per rimettersi un po' in forza. — aggiunse. Al che ella sorridendo: — Ma la faccio già! Che cosa c'è di più nutritivo e sostanzioso dei fagiuoli e della polenta? »

A quell'uscita graziosissima si rise da tutti; ma il professore, interrogato a parte, non nascose lo stato di eccessivo deperimento dell'ammalata, il quale stato impediva un'operazione che pur sarebbe stata indispensabile (si trattava di tumori che, per quanto fossero di natura benigna, minavano lentamente quella preziosa esistenza).

Ad Ali.

Il 25 luglio 1890, lasciata definitivamente la casa di Trecastagni, M. Morano venne a stabilirsi nella nuova casa di Ali Marina, con due Suore e una Novizia. La grande fabbrica non era ancora neppure iniziata e quindi fu necessario adattarsi nei vecchi locali stretti e poveri. Ma le conseguenze più disastrose della povertà non potevano scoraggiare quell'animo veramente francescano, chè, anzi, nella mancanza quasi assoluta del necessario, provava le sue più alte soddisfazioni e la più perfetta letizia. Nulla si poteva avere in quel povero paese di pescatori che ora, in grazia del fiorenti Istituto, si è trasformato completamente. Nulla di generi alimentari che si dovevano ritirare da Messina o da Catania. Ma ciò che occorreva giornalmente: un po' di latte, un po' di carne di cui la Madre aveva tanto bisogno, dove trovarlo? Ella rinunciava al suo bisogno e andava avanti gaia e serena. E quando, per un caso straordinario, poteva avere un litro di latte mandato per lei dalle Suore di Mascali, voleva che godessero tutte di quell'abbondanza e non sapeva adattarsi a quella piccola eccezione.

L'Oratorio.

L'opera di Ali fu iniziata col solo Oratorio, che fu aperto il 10 agosto di quell'anno.

Ma dove trovare le ragazze che lo frequentassero se il paese era tanto piccolo e se di religione quella buona gente non voleva saperne? M. Morano

non poteva sperare che si vincessero senz'altro le diffidenze in paese e l'Oratorio venisse frequentato senza difficoltà. Ebbene, perchè non sarebbe andata ella stessa in cerca delle ragazze? E andò infatti la sera antecedente al gran giorno, e si mise passeggiar lungo la spiaggia, fermandosi a conversare amabilmente con le donne che incontrava e invitandole a mandare il giorno dopo le figlie all'Oratorio.

Quando poi fortunatamente incontrava non le mamme, ma le figlie stesse, allora l'amicizia reciproca era presto stabilita; l'attrattiva di quegli occhi, di quel sorriso, di quelle parole era così potente che nelle fanciulle nasceva spontaneo il desiderio di seguirla, anche in capo al mondo. Più di settanta ragazze furono accolte il primo giorno con vera gioia della Superiora e delle Suore che non avevano osato sperare una simile grazia.

E cominciò l'opera assidua di catechizzare. Tutti i giorni si riempiva la casa di fanciulle e di giovani che non avevano fatto ancora la prima Comunione, che anzi non sapevano fare il segno di Santa Croce, e nulla avevano mai inteso della bontà, della misericordia, dell'amore di un Dio morto per noi!

Oh la rugiada celeste che scendeva in quelle anime assetate! Chi ricorda ancora quelle lezioni di M. Morano fatte spesso all'aperto, davanti all'immensità azzurra del mare, che parlava irresistibilmente alle anime con la poesia dell'infinito, non si stanca di ripetere tutto il fascino della sua parola accesa dal più vivo amore di Dio, mentre si accen-

devano di porpora le nuvolette del cielo nei tramonti infocati.

Lo sentiva presente M. Morano Iddio; lo vedeva, gli parlava, era trasumanata in Lui e sapeva comunicarlo alle anime con una potenza meravigliosa.

Come a Trecastagni, così ad Ali il suo nome passò di bocca in bocca acclamato, venerato da tutti.

Il numero delle ragazze si accresceva rapidamente, e in breve tutta la gioventù femminile di Ali divenne conquista spirituale di questa degna apostola di Cristo. Non poteva più bastare l'unico sacerdote del paese, e M. Morano provvide al bisogno di tante anime che ella aveva ricondotte a nuova vita, pregando i Superiori che volessero mandare uno zelante Salesiano per le confessioni, le prediche, e l'esercizio del ministero sacerdotale. Il campo non poteva essere più promettente! La sua preghiera venne esaudita, e d'allora Ali Marina ha il suo Parroco Salesiano che, vero figlio di Don Bosco, dà generosamente tutte le sue più belle energie di mente e di cuore al bene di quel popolo.

La prima Comunione fatta nella chiesetta pubblica annessa alla casa fu uno spettacolo così nuovo, così bello e commovente che attirò tutto il paese.

Il laboratorio.

Era naturale che l'opera non si limitasse all'Oratorio, lì, dove aveva trovato un terreno tanto propizio per la sua espansione.

L'Oratorio fu il granellino di senapa che doveva germogliare in albero grandioso.

Il 21 agosto dello stesso anno si aprì un laboratorio gratuito. Si pensi a quello che doveva essere la donna quarant'anni fa, in un piccolo paese della pur bella Sicilia, così ingiustamente trascurata da tutti i governi. Le due prime classi elementari della famosa scuola unica e mista, per breve tempo dell'anno e con profitto quasi nullo. Nessun campo di bene, sia pure così limitato, c'era per le fanciulle, che intristivano in casa, nell'ignoranza più assoluta e deplorabile di tutto e in un ozio non meno deplorabile e pericoloso.

La donna, entrando a far parte di una nuova famiglia, ignorava completamente i più elementari doveri di sposa e di madre, non aveva idea di ordine, di risparmio, non sapeva tenere l'ago in mano, e le famiglie, anche facoltose, andavano in rovina. Basta questa semplice riflessione (perchè non è qui il caso di fermarmi a lungo sul triste argomento) per capire come l'azione delle Suore per le fanciulle, in un paese come Ali, doveva considerarsi quale azione diretta della Provvidenza. Un laboratorio per le ragazze, in cui senza spendere un soldo, esse avrebbero potuto imparare il taglio, il cucito, il rattoppo, il rammendo, il ricamo, e tanti altri lavori, era una vera cuccagna, la realizzazione di un sogno meraviglioso.

Il laboratorio fu presto gremito e la buona Sr. Teresa Panzica insegnò i primi rudimenti del lavoro che fece intramezzare di giaculatorie, di brevi preghiere, di sacre laudi le quali illuminarono il cuore di una luce nuova e vi destarono i più santi affetti. « Fanciulle, sentite, v'insegno a

fare un acquisto per l'eternità: Mettete l'intenzione che ogni punto del vostro lavoro sia un atto d'amor di Dio! Come gradirà l'offerta il Signore!» Non ci voleva molto per infervorare quei cuori innocenti.

Il 20 novembre si istituì un quarta classe elementare e nei primi mesi del 1890 si diede principio al Noviziato con quattro sole postulanti richiamate da Trecastagni. Ma il bene non poteva arrestarsi alle fanciulle del paese. La posizione geografica di Ali, che è fra due importanti province: Catania e Messina, a breve distanza da quest'ultima, favoriva l'istituirsi di un educando, e l'instancabile attività di M. Morano si esplicò anche in questo. Dopo aver ponderato bene le cose e richiesto all'ingegnere un preventivo delle spese, che, come abbiamo detto, sarebbero state sostenute in gran parte dalla famiglia Marino, scrisse per l'approvazione al Superiore Generale dei Salesiani, Rev.mo Sig. Don Rua, e, ottenutala, fece porre mano agli scavi del magnifico edificio.

Il Noviziato.

Il 5 aprile, alla presenza della Rev.ma Madre Generale e di Madre Assistente Sr. E. Mosca, nella chiesa addobbata a festa per la fausta circostanza, si fece la prima funzione solenne della Vestizione. Quattro fortunate Postulanti ricevettero l'abito religioso dalle mani della Madre in presenza del popolo riverente e commosso. Esse furono cordialmente invidiate da alcune giovanette del paese che

sentivano già in cuore la divina chiamata. Quel Noviziato che ebbe così umili principi, doveva prosperare rigoglioso in Ali per ben diciassette anni, e solo in seguito al tremendo disastro del 1908, trasferirsi a Catania e poi ad Acireale, dove il numero delle Novizie ha raggiunto la consolante cifra di un centinaio.

Le Venerate Superiore non ebbero che a congratularsi vivamente con Sr. Morano e partirono da Ali per visitare le altre Case della Sicilia in compagnia di lei, che di quelle Case era non solo l'Ispettrice, ma la benefattrice e il sostegno più valido.

La festa di Maria Ausiliatrice in Ali.

Ritornando dalla visita alle case, e dopo aver accompagnato fino a Villa San Giovanni le sue amate Superiore, M. Morano volle che si festeggiasse con la massima solennità in Ali il mese della Madonna. Un valente oratore Salesiano fu invitato a fare un corso di prediche in onore di Lei, e il popolo accorreva numeroso alle belle funzioni della chiesa del collegio, si accostava con frequenza ai Santi Sacramenti e si accendeva di tenero affetto per la dolce e cara Madre Celeste.

Il 31 maggio il mese si chiuse con una processione magnifica di tutte le Suore, le alunne, le figlie di Maria vestite di bianco, salmeggianti in doppia fila dietro la bellissima statua dell'Ausiliatrice, per l'unica via del paese, illuminata con fiaccole e con palloncini alla veneziana, in mezzo a una fitta ala di popolo plaudente e inneggiante alla Celeste Re-

gina. La festa nostra più bella, divenne in Ali la tradizionale festa del paese, che vi partecipa in massa e la vuole celebrare a proprie spese e con vera grandiosità.

L'Educatore e le prime educande.

L'edificio intanto s'innalzava rapidamente ed era già a buon punto, quando, nel giorno della Natività di Maria SS., 8 settembre, s'iniziò in Ali l'opera principale, quella che doveva grandeggiare fino a rendere l'Istituto uno dei più belli e fiorenti della Sicilia, cioè dell'educato. Le tre sorelle Macchi furono i primi fiori che sbocciarono in quelle aiuole benedette, e che, essendo portati lì dalla Madonna, per lei sola esalarono il profumo delle loro fresche corolle: le fortunate sorelle sono tutte e tre Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una di esse, Sr. Leontina così ci descrive quel tempo felice della sua spensierata fanciullezza:

— Eravamo sole, le prime, eppure che vita gioconda era la nostra! Certo la disciplina non si poteva richiedere da noi in modo assoluto. Ci si lasciava completamente libere una parte del giorno, ma eravamo amorosamente assistite dalle Suore che avevano per noi attenzioni materne.

Sr. Morano poi aveva subito preso nel nostro cuore il posto di mamma. Col dolce nome di figliuole ci chiamava sempre e noi sentivamo che proprio come tali ella ci amava. Le prove che ce ne dava erano continue. Dopo il desinare e la cena, quando le Suore uscivano dal refettorio, ci chiamava, ci faceva sedere a tavola vicino a sè e poi

distribuiva la frutta che era avanzata. Intanto conversava con noi amabilmente e studiava la nostra indole, rilevava a nostra insaputa i nostri difettucci per correggercene, le nostre buone disposizioni per coltivarle; c'insinuava quello spirito di pietà che, da lei stessa alimentata, non doveva mai più estinguersi.

Un giorno ci domandò: « Che cosa dite a Gesù la sera prima di andare a dormire? » E noi a rispettarle a gara le piccole preghiere che ci aveva insegnate la mamma.

Ella si compiacque della nostra ingenuità e poi ci disse: « Volete sapere che cosa dico io al Signore tutte le sere? »

« Sì! Sì! ce lo dica! — gridavamo noi, tutte felici e orgogliose della particolare confidenza che ci faceva la Madre. — Ce lo dica! così impareremo anche noi! »

« Ebbene, ecco, sentite:

Fammi, Gesù diletto,
Dormire sul tuo petto,
E sempre Teco sia
Notte e giorno l'anima mia.
Scampami, Signor forte,
Dal sonno della morte,
E stammi sempre intorno
Fino che spunti il giorno.
Nel cuore di Gesù che m'ha redento,
In pace mi riposo e m'addormento.

Vi piace? Volete impararla anche voi? »

« Sissignora! »

« Allora faremo così: verrete tutti i giorni con

me e la ripeteremo insieme fino che l'avrete imparata: Va bene?»

Sono vissuta diciassette anni accanto a lei, e ho sempre notato l'ascendente che aveva sulle giovinette, anche per quella sua pietà che si trasmetteva rapidamente nelle anime. —

Sr. Angelina, la maggiore delle sorelle, scrive:

Una delle prime rinunzie che volle da noi fu quella della vanità. Avevamo degli oggettini graziosi, degli ornamenti che tenevamo assai cari, ed ella ce ne fece distaccare quasi insensibilmente con una graziosa industria: ora ci domandava una collana, ora un ciondolino e se li metteva lei, pavoneggiandosi in modo da suscitare l'ilarità generale; poi, dopo qualche momento, ce li restituiva. Quegli ornamenti, che a noi fanciulle parevano tanto belli e preziosi, visti indosso alla Madre perdevano tutto il loro valore.

A poco a poco, insensibilmente non ci piacquero più e quando Sr. Morano se li fece consegnare a uno a uno, la separazione dei nostri gioielli non ci costò più il minimo sacrificio. Ogni volta che ci privava di un monile ci dava in compenso una lezione preziosa sulla vanità delle cose mondane, sulla necessità di sciogliere l'anima da qualunque legame, perchè più liberamente potesse volare al suo Dio! ci ammaestrava nelle cose dello spirito con tale forza di persuasione che a noi pareva di essere in un mondo nuovo, e si provavano arcane gioie che eccitavano maggiormente la nostra generosità. Così Madre Morano ottenne da noi senza fatica una disposizione al sacrificio per cui lietamente ci si privava delle cose più care.

Il mese seguente il numero delle educande salì a dodici e così, man mano che la fabbrica si completava, i locali venivano occupati dalle nuove arrivate, garruli uccellini nel giardinetto della Madonna. Fino allora M. Morano non aveva avuto una re-

sidenza stabile ad Ali, ma era stata costretta a recarsi spesso a Trecastagni, dove non si era ancora eletta la nuova Direttrice. Verso la fine di settembre M. Morano ve l'accompagnò, la presentò alle autorità, alle Suore, alle ragazze e ritornò definitivamente alla sua sede d'Ali.

Il Successore di Don Bosco.

I lavori della fabbrica procedevano alacramente e il collegio s'innalzava maestoso a sovrastare le case del paese, che doveva realmente dominare con la sua potenza morale.

La visita del Rev.mo Sig. Don Rua nel febbraio del 1892 ebbe la sua influenza benefica non solo nell'Istituto, in cui i cuori non potevano essere che disposti a quella grazia particolare del Signore, ma in tutta quanta la popolazione accorsa ad ossequiare il Venerando Successore di Don Bosco e ad ascoltare la sua parola ispirata. I Santi si manifestano con la sola presenza: Don Rua era un gran Santo!

La sua figura di asceta, il suo sorriso più che paterno, l'espressione dello sguardo che pareva si affiasse nella visione di Dio, tutto in lui ispirava venerazione ed ossequio.

Ogni sua visita segnava un'era nuova nelle case.

I primi fiori nel giardinetto di Ali.

Ho già accennato come tra le giovani del paese cominciasse a fiorire qualche vocazione. Quelle fanciulle non avevano mai vedute Suore di nessuna

Congregazione, e se, all'apparire delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, rimasero dapprima esitanti, un po' diffidenti, s'accorsero ben presto di quale stima fossero degne quelle Suore venute in paese a portare la fiaccola della fede e della civiltà.

Quanta pace amorosa al focolare domestico da quando M. Morano era riuscita a far regolare tanti matrimoni, a far battezzare tanti fanciulli, a far accostare ai Sacramenti della Penitenza e della Comunione tante anime traviate!

I fratelli non andavano più così facilmente alla bettola o nei ritrovi malsani da quando M. Morano si era occupata di loro con la istruzione religiosa; il laboratorio e l'Oratorio erano centro dei desideri e dei sospiri di tutte le fanciulle. Si passavano ore così serene in quella casa benedetta! E la bella Ausiliatrice del giardino non sembrava che le invitasse tutte sotto il suo manto col suo materno sorriso? Quando poi, inginocchiate ai piedi dell'Altare della bianca chiesetta, ricevevano nel cuore l'Ospite Divino che avevano appreso a conoscere e ad amare, oh, allora chi poteva frenare i trasporti di quelle anime che M. Morano aveva conquistate a Gesù? Che bei canti s'innalzavano a Lui dall'ombra fida del suo Santuario! M. Morano li intonava sempre con una espressione così calda ed entusiasta, con una divozione così profonda e sincera, tutta accesa nel volto e con lo sguardo fisso al Tabernacolo, che passava tra quelle fanciulle come un fluido celeste. E Gesù disse la suprema parola d'amore a più di una di quelle anime: — *Vieni, seguimi!* —

M. Morano divenne l'intima confidente di questi intimi segreti del cuore. A Lei si rivolgevano per consiglio, da lei invocavano appoggio e conforto per superare tutte le difficoltà che ostacolavano la realizzazione del loro sogno dorato!

« Madre, quando mi metterà la mantellina da Postulante? »

« Quando avrai qualche anno di più! »

« Ma, se ne ho già quindici!... »

Ad una poveretta che trovava a casa mille impedimenti alla divina chiamata, M. Morano disse: « Senti, bisogna essere più risoluta! In questi giorni cominceranno gli Esercizi Spirituali, vieni anche tu a farli, così avrai occasione di conoscere meglio quali obblighi impone la vita religiosa e potrai deciderli con più sicurezza! »

La giovane stentò molto ad ottenere il permesso dalla famiglia, ma finalmente le fu concesso di fare gli Esercizi con le Suore e il giorno dopo venne tutta felice in collegio. Quel permesso era di buon augurio; tacitamente si poteva sottintendere l'altro, il più importante. Così infatti pensò M. Morano, così s'illuse la povera figliuola! Ma era appena finita la prima predica quando, ad ora tarda, M. Morano fa chiamare la giovane e le dice: « Il Signore ti sottomette ancora ad una prova: accettala dalle Sue Mani: sii coraggiosa! Tuo fratello è venuto a riprenderti, bisogna che ritorni a casa. Sii docile, non disgustare i tuoi, e intanto prega e spera, io pure pregherò tanto per te: vedrai che l'orizzonte si rischiarerà! » La giovanetta prese la mano della Madre e coprendola di baci scoppì in pianto

dirotto. Era già tanto felice di trovarsi nella Casa del Signore! Ma il fratello era lì ad attendere: bisognava proprio partire! E col cuore stretto dall'angoscia, ascoltò le ultime parole della Madre: « Coraggio, coraggio! Maria Ausiliatrice verrà in tuo aiuto, siile fedele! » e si allontanò col fratello a cui non si sentì la forza di rivolgere una sola parola. Giunta a casa senza avvicinare nessuno, si ritirò nella sua cameretta e diede libero sfogo al suo dolore.

La sorella maggiore andò a trovarla e: « Non piangere, — le disse — non piangere. Avviene un miracolo, sai, in casa nostra! Quella Madre Morano! Che potenza morale deve mai possedere! » L'altra non capisce nulla e la guarda meravigliata, trattenendo i singhiozzi.

« Un miracolo?! Spiegati! »

« Sì, sì, proprio un miracolo! »

« Tu sai bene, come la pensi in fatto di vocazione nostro fratello! L'avessi visto com'era esasperato un'ora fa quando è venuto a prenderti! si scagliava contro quella Santa Madre Morano che, secondo lui, ti aveva messa in testa un'idea così strampalata. Bisogna che tu lo veda adesso, è un altro! Ha parlato certo alla Madre e quella Santa lo ha convertito! È chiaro che è mortificato, pentito del suo atto così inconsiderato e volgare e sarebbe felice di ripararlo subito. Tutto questo ho potuto rilevare dalla sua espressione e da qualche frase ».

E infatti il mattino seguente il giovane disse asciutto asciutto alla sorella: « Va' a vestirti, che ti

accompagnano ». Un abbraccio cordiale fu tutta la risposta. Gli Esercizi interrotti furono ripresi e alla fine di essi la fortunata giovane chiese la mantellina, fece in seguito la sua Vestizione religiosa, emise i santi Voti e da 37 anni milita sotto la bandiera gloriosa dell'Ausiliatrice benedetta. Se domandate a questa Suora chi è stata la sua più grande benefattrice dopo la Mamma Celeste, vi risponderà sicura: « Madre Morano! »

Questi fatti si potrebbero citare a centinaia.

Un'altra giovane chiamata alla divina sequela fra le Figlie di Maria Ausiliatrice trovava nella famiglia un'opposizione ferrea. Non solo le si impediva il conseguimento della sua vocazione, ma i genitori crudeli volevano assolutamente sposarla calpestando i più sacri diritti di libertà nella scelta dello stato. La figlia aveva sempre avuto una spontanea avversione al matrimonio; doveva per contentare i genitori, rendersi infelice per sempre?

E nel cuore di Madre Morano viene versato il torrente di amarezza di quel povero cuore. La Madre ascolta, freme, divide quell'angoscia e poi risoluta: « Senti, figlia mia, — le dice — nessuno senza il nostro consenso può farci abbracciare uno stato al quale noi risolutamente ci opponiamo. E giacchè inconsideratamente i tuoi hanno fissato un giorno per la visita ufficiale del fidanzato, e questo incontro, per volere espresso dei genitori, non si può evitare, ebbene, presentati pure a questo signore, dopo esserti raccomandata fervidamente alla Madonna e digli con franchezza: — Per fare un matrimonio ci vuole l'accordo di due persone: ora qui



ce n'è solamente una che intende accordarsi; si cerchi l'altra!» Si può facilmente supporre come sia rimasto quel signore a simile uscita. I parenti avranno senza dubbio strepitato, ma oramai la giovane era libera di sè e lasciata in pace, e M. Morano l'accolse a braccia aperte fra le sue figlie: « Vieni, le disse, tu sarai il secondo trofeo dell'Ausiliatrice! » (prima di lei una sua sorella si era fatta Suora).

Il 24 maggio alcune Suore di Ali, accompagnate dalla Madre, partirono per Catania dove erano invitate a prendere la direzione della cucina e della guardaroba del già fiorente Istituto Salesiano San Francesco di Sales. E nel grave sacrificio di dover lasciare il dolce nido di Ali e la Madre Venerata, quelle buone creature erano liete di dare tutta la loro attività a un'opera così necessaria e benedetta dal Signore.

CAPO VIII.

Vicende variè.

Monsignor Guarino.

In quel tempo il Collegio di Ali, sempre per opera di M. Morano, fece acquisto di un grande amico e benefattore, l'Arcivescovo di Messina, Monsignor Guarino.

Era da poco stabilito nella sua diocesi, quando il 20 maggio M. Morano condusse a Messina le educande e alcune Suore per offrire al nuovo Pastore l'omaggio della loro filiale devozione.

Mons. Guarino aveva conosciuto personalmente Don Bosco, l'aveva amato e continuava la sua predilezione alle opere di Lui: per questo Egli fece una festa alle Figlie del Beato e alle loro alunne: le intrattenne benevolmente per oltre un'ora; si compiacque di conversare paternamente con loro e interrogare anche le più piccine; distribuì a tutte una bella medaglia della Madonna e nel licenziarle accolse molto volentieri l'invito che gli fece la Madre di presiedere in Ali la prossima festa di Maria Ausiliatrice, fissata per il 27. Ci venne infatti il buon Padre, si fermò tutto il giorno e passò da

una sorpresa all'altra, ammirato, entusiasta. Alle funzioni del mattino in Chiesa intervenne tutto il popolo che si accostò in massa al Banchetto Eucaristico con fervore edificante. I ragazzi, quei monellucci sbrigliati che erano stati fino a qualche anno prima i padroni della strada e della spiaggia, dove facevano al pugilato e alle sassaiuole tutto il santo giorno, quando non venivano alle risse e alle coltellate, ora si presentarono a Sua Eminenza in bella fila ordinata, in atteggiamento rispettoso e risposero alle domande di Catechismo, che rivolse loro la Madre Morano, con una precisione, con una disinvoltura e insieme con una gioia così evidente nello sguardo luminoso che Monsignore ne rimase commosso.

E fu imponente ai suoi occhi la bella schiera delle Figlie di Maria, vestite di bianco: era costituita da alunne interne ed esterne che si fecero onore al mattino coi loro canti sacri e con lo spettacolo della loro angelica pietà, e si fecero onore nel pomeriggio con la bellissima Accademia fatta in omaggio all'illustre Presule e alla Vergine Ausiliatrice.

Mons. Guarino non sapeva trovar parole per manifestare il suo gradimento e l'intima consolazione che provava per la constatazione del bene immenso fatto da M. Morano e dalle sue Figlie tra il suo gregge diletto. « Figlie mie, — ripeteva commosso — vi sono grato! Se prima ero ammiratore delle opere di Don Bosco, ora ne sono entusiasta. Vorrei che ci fosse una casa vostra in ogni parrocchia della mia diocesi! »

E tornando a Messina mandava ancora una lettera di ringraziamento a Sr. Morano e una statua della Madonna di Lourdes da collocare in laboratorio perchè « le buone Figlie di Maria e le Aspiranti, abbiano sempre presente la Madre loro e facciano a Lei aspirazioni devote ».

Il 25 gennaio l'Arcivescovo scriveva da Roma alla Madre:

Torno ora dal Vaticano ove ho assistito Sua Santità nel ricevimento di una gran folla di Figlie di Maria e di signore. Il Papa metteva a tutte la mano sul capo, con tutte s'intratteneva a parlare; ed io diceva fra me: « Oh! se ci fossero qui le mie buone Figlie di Ali, le presenterei io ad una ad una e si ricevessero tante carezze da Sua Santità! »

La lettura di quel brano fece andare in visibilio le ragazze che gridarono evviva al Papa, evviva a Mons. Guarino.

« Si, evviva! » riprese finalmente M. Morano. E fece rilevare la squisitezza di quelle poche righe in cui si manifestava il cuore del Padre. « Se sarete buone vi accompagnerò a baciargli ancora una volta la mano! » La bella data si attese da tutte con impaziente desiderio, e perchè nessuna potesse essere esclusa da un favore così straordinario, il voto di condotta in quel periodo raggiunse per tutte il massimo: dieci con la lode! L'occasione della bella gita giunse finalmente il 15 marzo, giorno in cui sarebbe arrivata da Nizza, la reverenda Madre Generale, Suore ed educande andarono a Messina a ricevere al piroscavo la Madre buona che mostrava la tenerezza del suo cuore venendo a trovare tutti

gli anni da tanto lontano le sue figliuole; con lei poi tutte si recarono dall'Arcivescovo, da cui furono accolte con mille dimostrazioni di benevolenza. Egli lodò alla Madre il gran bene fatto dalle Suore in Alì, la ringraziò di averle mandate, ed ebbe soprattutto per Madre Morano parole di altissimo encomio chiamandola l'Angelo della sua diocesi.

Sempre feste.

In Alì le feste si succedevano a volte senza interruzione, quella casa era ed è tuttora, come fu definita da una Suora di spirito, l'anticamera del Paradiso. Il 15 aprile l'esultanza di quelle figliuole, e perchè no? anche di quelle Madri, fu somma. Inni, tripudi e bendierine e fiori dappertutto, e in chiesa la felicità inconcepibile di due Novizie che facevano a Gesù il loro giuramento di fedeltà con la Professione religiosa; di cinque Postulanti che vestivano l'abito candido del fidanzamento con lo stesso Sposo Divino, di due giovanette che indossavano la mantellina per cominciare il loro postulato. Fra esse era la maggiore delle sorelle Macchi. La funzione era presieduta da Mons. Cagliero, che aveva dettato tre giorni di Esercizi, comunicando con la parola fervida di entusiasmo tutto il suo zelo di ardente missionario.

Espansione.

Siamo al marzo 1894, e in due altri paesi della Sicilia si reclamano con insistenza le Figlie di Maria Ausiliatrice.

M. Morano accompagna ella stessa, com'era solita, le Suore per la nuova fondazione a Marsala in provincia di Trapani. Ella si vuol sempre rendere conto della sistemazione delle sue figlie nelle nuove case, vuole dividerne i disagi, vuole ravvivare la loro fede nella Provvidenza e rinfocolare nel loro cuore l'amor di Dio, onde disporle ai sacrifici e alla generosità che richiede un ambiente nuovo e qualche volta difficile. A Marsala si doveva aprire un Oratorio festivo e la Madre volle trovarsi presente all'inaugurazione e volle assistere a partecipare ai giuochi delle prime Oratoriane.

« Come chiameremo il nuovo Oratorio? » domandò un giorno una Suora a M. Morano.

« Lo battezziamo col nome della prima fanciulla che vi entrerà, o meglio col nome della sua Santa Patrona ».

E quell'apertura famosa avvenne nelle seguenti circostanze: la Madre un giorno stava seduta in cortile sola sola, pensando appunto al nome che darebbe all'Oratorio e al giorno, ancora non ben fissato, in cui lo avrebbe aperto. Ebbe una idea che mise subito in esecuzione: aprì la porta che dava sulla strada, in attesa che la Madonna mandasse qualche ragazza. E infatti non ebbe molto ad aspettare: una fanciulla sui dodici anni si appressò timida all'ingresso e sporse il capo curiosa di vedere quella Suora che sembrava aspettasse qualcuno. M. Morano venne ad incontrarla sulla soglia e attaccò con lei una breve conversazione. Quando la richiese del nome, la bambina rispose: « Maria! »

M. Morano chiamò festosa le Suore e disse: « Il nome che cercavamo è trovato! Questo sarà l'Oratorio di Maria Ausiliatrice » e presentò la fanciulla che fu il primo fiore dell'Oratorio. Bartolomeo Garelli non tornò più solo all'Oratorio di Valdocco per ricevere con le carezze di Don Bosco la luce divina del Vangelo, ma condusse con sé a partecipare di tanta grazia un gruppo di compagni: così Maria, che aveva gustato le tenerezze del cuore di M. Morano, ritornò con alcune coetanee e l'Oratorio di Marsala prosperò e diede le sue belle vocazioni.

Quasi contemporaneamente si dava inizio a un'altra casa a Vizzini, in provincia di Catania, e anche là Madre Morano volle recarsi con le prime Suore e trattenersi fino all'avviamento sicuro.

Il terrazzo di Ali.

Nel giugno di quell'anno tutto il nuovo edificio di Ali era completo e, per l'accrescersi di educande e di Suore, quasi del tutto occupato: era una bella fabbrica a tre piani con una terrazza magnifica in alto che abbraccia l'estensione della medesima. Di là si godevano gli splendidi panorami dei villaggi sparsi nella costa e lo sguardo spaziava lontano fino a Messina, fino a Reggio, e, dalla parte opposta, fino all'Etna nevoso col suo immancabile pennacchio bianco, circondato da molti più piccoli, come un sovrano sul trono che abbia intorno la sua corte di onore. Volgendosi ancora, ecco: « il ceruleo mar senza confini », solcato da barche, da pi-

roscafi, rischiarato alla superficie da vivi fasci d'argento nei fulgori del meriggio o da un poetico chiarore di luna. Volgendo lo sguardo in direzione contraria l'occhio riposava sulle varie gradazioni di verde delle belle colline che corrono, fin dove lo sguardo può seguirle, parallele alla spiaggia. Madre Morano voleva che si facessero là, su quel terrazzo le ricreazioni nelle belle sere di estate, e le splendide bellezze del creato richiamavano sulle sue labbra parole di lode, di ammirazione e di gratitudine per il Creatore, al quale l'anima rapita, in un gaudio tutto spirituale, si sentiva tanto vicina. Si cantavano con fervore le lodi alla Vergine, di preferenza quella che con le parole e con la musica ci cullava dolcemente sulle acque:

È la Vergine del Cielo
 La mia stella in mezzo al mar;
 Splende ognor senz'ombra e velo
 Al suo fido marinar!
 Non tramonta in sulla sera,
 Non dispare in sul mattin,
 Contro l'onda e la bufera
 Va sicuro il pellegrin.
 La mia stella è Maria!

E l'acuto dell'ultima nota, con un fremito di tenerezza, di commozione infinita, si confondeva al lieve mormorio delle onde e all'inno che si levava al cielo da ogni parte. Quella bellissima terrazza fu distrutta dal terremoto del 1908 con tutto il piano superiore della casa e le nuove leggi edilizie non ne permisero più la costruzione!

Gratitudine!

Il 29 ottobre 1894 furono traslate da Messina ad Ali le salme dei coniugi Marino, benefattori dell'Opera, per essere tumulate in apposite cripte dentro la chiesetta del collegio. Ne avevano espresso il desiderio in vita e lo avevano rinnovato nel testamento.

M. Morano considerando sacra la volontà dei testatori lavorò efficacemente perchè si adempisse, e fece preparativi grandiosi per un'accoglienza onorevole.

Due piccoli monumenti marmorei ai lati dell'altare, ricordano la munificenza providenziale di quei due benefattori e la gratitudine di M. Morano.

Suor Decima Rocca.

Dalla cronaca di Ali risulta che in quell'anno scolastico 1894-1895 venne, dal Piemonte, inviata dalle Superiori come Vicaria di Madre Morano e Maestra delle Novizie, Sr. Decima Rocca. Impossibile sorvolare su questo nome venerato e caro. Quelle che la conoscono sanno che Sr. Decima è la valorosa missionaria la quale tiene desto da molti anni, nelle lontane Americhe, il magnifico spirito di apostolato Salesiano, che ebbe in retaggio da Don Bosco. In Sicilia, ella fu amica, consigliera, fedele collaboratrice di M. Morano, finchè questa visse, e sua degnissima Successora, interprete fedele e fervente di quella grande anima, alla sua morte.

Convitto per Normaliste a Catania.

Verso la fine del 1896 il Cardinale Nava di Catania, il Venerando Pastore che governò per oltre quaranta anni quella stessa diocesi, invitava M. Morano ad accettare in città un'opera utilissima a vantaggio delle studenti di scuole medie. Si chiudeva in quel tempo, per ragioni ben note, il convitto femminile annesso alla R. Scuola Normale e molte fanciulle forestiere rimanevano spostate per mancanza di alloggio moralmente sicuro, o tornavano in famiglia rinunciando agli studi. Alcune si rivolsero fiduciose alla M. Morano perchè le ospitasse nel Conservatorio delle Verginelle che era vicino alla Scuola. Ma vi mancavano i posti e vi erano altre difficoltà non meno gravi. D'altra parte M. Morano soffriva molto al pensiero dei veri pericoli che correvano quelle care giovanette ospitate nelle case private o costrette a vivere da sole. Sapeva che Don Bosco non avrebbe esitato a porgere l'aiuto richiesto e, ottenuto il consenso delle Superiori, aprì il Convitto per Normaliste, in cui furono accolte subito otto ragazze. Ma dopo qualche settimana si raggiunse il numero di diciotto, nè si poteva sperare altro aumento per la ristrettezza dei locali. Eppure le domande si succedevano continue, insistenti. E fu necessario cercare altro locale adatto; la nuova casa fu aperta in via dell'Aiuto; presto anche questa si rivelò insufficiente. Madre Morano si accorse che quest'opera era voluta da Dio se così evidentemente la prosperava, e non

ebbe pace fino a quando non potè offrire alle studenti di Catania un magnifico Istituto.

Mentre a Catania s'iniziava il Convitto per Normaliste, un'opera simile s'istituiva a Messina in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice assumevano la direzione del Pio Collegio Margherita, dove furono aperte scuole per le fanciulle del popolo e dove fu istituito, con immenso vantaggio del vasto rione, un Oratorio Festivo.

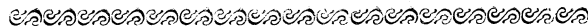
Per la vicinanza con Ali quell'Oratorio potè essere spesso visitato e diretto dalla stessa M. Morano che ebbe sempre, come Don Bosco, il suo amore di predilezione per l'Oratorio.

Sorrisi e lacrime.

Il 29 giugno Messina celebrava con solennità e con devozione le Nozze d'argento dell'amato Pastore.

M. Morano non poteva mancare in quella fausta ricorrenza. Condusse con sè le educande che presentarono i loro omaggi di devozione affettuosa a Mons. Guarino.

Egli le accolse con gran festa, si commosse fino alle lacrime alle espressioni del loro ingenuo sentimento filiale, le benedisse con effusione e nel salutarle fu notato nel suo sguardo e nelle sue parole come un senso di profonda tristezza: sembrava il Padre che desse l'ultimo addio alle sue figlie care. Aveva forse il presentimento che quello sarebbe stato l'ultimo addio? Prima dei tre mesi Mons. Guarino, il vero *Pastor bonus* del Vangelo, lasciava l'esilio per la Patria.



CAPO IX.

La mamma.

Caterina Panzella a Mathi Torinese.

Non si è detto più nulla della buona Caterina Panzella, la mamma di Sr. Morano, da quando questa, lasciato il suo bel Piemonte, quindici anni prima, le aveva detto addio nell'umile casetta di Buttigliera per andare in Sicilia, dove la chiamava la sua missione.

M. Morano aveva sempre avuto un pensiero di particolare affetto per la sua mamma nè, tra gli affari più ardui e tra le più complesse cure di governo, aveva dimenticato un sol giorno di pregare per colei a cui doveva la vita e i tesori dell'anima, assai più preziosi della vita stessa. Si era interessata amorevolmente delle condizioni domestiche e finanziarie di lei: voleva che passasse serena gli ultimi anni, che non le mancasse proprio nulla, nè materialmente nè moralmente e, con filiale pietà, le aveva ottenuto dai Superiori un posto nella casa di Mathi Torinese. Questa casa, opera provvidenziale, che attesta ancora una volta quanto

l'affetto dei genitori sia saldo, incancellabile, operoso nel cuore di quei figli che il mondo stolto chiama ingrati, accoglie in luoghi ampi, puliti, arieggiati le mamme dei Salesiani e delle Suore di Don Bosco, le quali, per qualunque motivo, non possono avere un'assistenza affettuosa nelle loro famiglie. Sono tenute con una certa libertà e con una discreta agiatezza, possono avere i sovrumani conforti della nostra santa religione, e chiudere in pace gli occhi nella suprema speranza di ricongiungersi ai figli diletta da cui temporaneamente furono divise. M. Morano potè avere la soddisfazione di sapere la mamma tranquilla e felice presso le buone Sorelle di Mathi, che avevano per lei pensieri di squisita delicatezza e le prodigavano cure tenerissime. Dalle frequenti lettere che ella ricevette dalla mamma spirava un'aria di giocondità e di pace invidiabile. In esse si ripeteva costantemente uno slancio di gratitudine affettuosa verso la Provvidenza divina impersonata nella figliuola, che le aveva procurato tanto bene. E Sr. Morano esultava della stessa gioia materna, ringraziava il buon Dio e non mancava di far giungere la voce della sua viva riconoscenza ai Superiori e a chi consolava con tanta generosità gli ultimi giorni della sua cara vecchietta.

Visita alla mamma.

Nel luglio del 1898 M. Morano fu chiamata dalle Superiori per trattare di presenza gli affari importanti dell'Ispettorìa, e da Nizza fece una scappatina a Mathi per trovare la mamma. Che cosa dis-

sero in quell'incontro Madre e figlia? Rievocarono senza dubbio il lontano passato, la casetta di Chieri, che udì i primi vagiti della piccola Maddalena, e poi Buttigliera con tutti i dolorosi ricordi, la morte del padre, di Francesca, parlarono degli altri cari fratelli, della missione di Montaldo, dove la memoria della maestra Morano era tuttora in benedizione; parlarono della Sicilia, il benedetto campo di lavoro assegnato a Maddalena dalla Provvidenza. Volarono quelle ore di reciproca felicità più ratte del baleno e non fu senza lacrime la separazione che doveva essere l'ultima. Forse il cuore della madre e quello della figlia lo presentivano, e più puro salì a Dio l'olocausto generoso.

Separazione dolorosa.

Tornata in Sicilia Sr. Morano preparò l'animo delle Suore a una grande consolazione: Mons. Cagliero sarebbe venuto ad Ali a dettare gli Esercizi. Nelle case della Sicilia lo spirito di Don Bosco era sempre vivo, perchè M. Morano si fece uno studio indefesso di alimentarlo, di coltivarlo; ma, quando un'ondata nuova di questo spirito poteva penetrare da una delle fonti più pure e genuine, allora si suscitava in tutte una vera ebbrezza. E Mons. Cagliero in tutta la sua lunga vita di Sacerdote, di Missionario, di Vescovo, di Cardinale non fece mai una conferenza, un semplice discorso, anche privato senza parlare del gran Padre con cui era lungamente vissuto e senza comunicare alle anime la sua stessa fiamma d'amore.

Gli Esercizi furono presieduti dalla Madre Generale: doppio motivo di gioia dunque! Se Monsignor Cagliero rappresentava Don Bosco, specialmente perchè gli era cresciuto al fianco, Madre Daghero rappresentava la gloriosa figura primogenita di Don Bosco, la soavissima M. Mazzarello, alla cui scuola era cresciuta nei begli anni di Mornese. Dopo gli Esercizi si fece la solenne premiazione delle educande alla presenza di due Vescovi: Mons. Cagliero e Mons. D'Arrigo succeduto al compianto Mons. Guarino. Nuove feste, nuova allegria! Ma la gioia più pura e più santa non può durare a lungo sulla terra; sotto i petali freschi e vellutati della rosa si nascondono assai spesso le spine più acute. Quella sera di gaudio e di felicità doveva essere l'ultima che Sr. Morano passava in Ali! Il giorno seguente ella preparava la valigia e partiva per la sua nuova sede di Catania.

I Santi sono disposti a questi continui strappi dolorosi, perchè sanno che « nessuno, che non sia interamente sciolto dalle cose terrene, potrà liberamente elevarsi alle cose celesti ». Ma nella casa che ella lasciava, si sentiva da tutte un senso di sconforto e di pena.



CAPO X.

A Catania, a Barcellona e a Trecastagni.

A Catania in Via dell'Aiuto.

Il Signore la chiamava a Catania dove l'opera aveva un grande sviluppo con l'apertura di tre Case, e dove molto si richiedeva e si aspettava ancora dalla attività generosa delle Figlie di Don Bosco.

Nel contratto delle Normaliste in via dell'Aiuto non esisteva l'oratorio per mancanza di locale adatto.

M. Morano si era dovuta rassegnare a malincuore a questa grave lacuna fino a quando il suo zelo pietoso non ebbe trovato un rimedio. L'oratorio ci voleva assolutamente in quel quartiere popolare così affollato! Ma la casa è tanto stretta; vi manca un cortile: « Ebbene — dice la Madre — cerchiamone un'altra vicino a quella e le due opere nascenti si sorreggano a vicenda; ma non si lascino le giovinette ai pericoli della strada e di certi trattenimenti nei giorni di festa! »

M. Morano trovò finalmente una casa molto modesta, con un bel cortile spazioso (quello che più

interessava) dove le ragazze potessero correre, saltare, divertirsi sotto lo sguardo vigile delle Suore. E l'Oratorio s'inaugurò il 13 novembre 1899, con l'intervento di oltre cinquanta fanciulle, che poi si moltiplicarono e divennero centinaia. La parrocchia non era lontana e dopo il divertimento chiassoso, svariato, dopo la istruzione catechistica, impartita dalle Suore nelle diverse classi, le ragazze venivano accompagnate in chiesa per le funzioni religiose. Poi si ritornava all'Oratorio, si facevano ancora quattro salti, si ascoltavano devotamente le amovoli esortazioni di M. Morano che dovevano essere il pascolo spirituale di tutta la settimana, e via a casa contente come pasque. Quante benedizioni si mandavano a M. Morano e alle Suore dalle mamme di quelle fortunate fanciulle, che bevevano avidamente la pietà e cercavano di conservarsi buone per fare piacere alla Madre, che si era acquistato fin dal primo incontro tutto il loro affetto!

M. Morano aveva una particolare predilezione per le Normaliste. Ad esse rivolgeva cure tenerissime perchè le sapeva esposte al grave pericolo di perdere la fede. Il positivismo, il razionalismo, le famose teorie darviniane dilagavano nel campo scientifico e filosofico e non poteva andarne esente una Scuola Normale, per quanto gli studi vi fossero poco profondi. Anzi il pericolo diventava maggiore appunto per questo. Quanto più la cultura è superficiale, tanto più è perniciosa all'anima che non rimane sufficientemente illuminata per discernere il vero dal falso. Si acquista una certa arroganza intellettuale, una certa superiorità per cui si accettano

e si spacciano, senza discutere, teorie false ed assurde. Alcuni professori, in buona o in mala fede, cooperavano a questo pervertimento morale e il disastro era senza rimedio, poichè la religione, questa luce divina, fu bandita per ben cinquanta anni dalle nostre scuole. « Che almeno le nostre povere figliuole abbiano un contravveleno — diceva M. Morano preoccupata, alle Suore, — è indispensabile che diamo loro una profonda cultura religiosa ».

A questo fine pregò l'Ispettore dei Salesiani, Don Monateri, perchè affidasse un corso regolare di lezioni a uno dei suoi Professori Sacerdoti. E il giorno di Natale si incominciò a Catania quest'altra opera di bene.

Poi, standole molto a cuore la fondazione di un buon educando a Catania, cominciò ad accettare qualche fanciulla nel Convitto delle Studenti, mano mano che le si presentava una domanda. Sorse così, accanto al Convitto, il collegio di educazione con regolamento e con orario proprio.

I Catechismi Parrocchiali.

Un'opera a cui M. Morano attese fervidamente per circa nove anni e che le fu tanto cara da chiamarla « la sua opera » fu quella dei *Catechismi Parrocchiali*, che ella istituì a Catania il 13 febbraio 1899 per invito del parroco di San Filippo. Qualche settimana dopo, la benefica istituzione fu estesa alla parrocchia di S. Cosma e ben presto Sua Eccellenza il Cardinale Nava la volle in tutte le parrocchie della città. M. Morano tenne per sè la di-

reazione dell'opera che affidò a Suore intelligenti, colte e profondamente pie. Dovette superare non pochi ostacoli, che per maggior dolore le pervennero da chi aveva il sacro dovere di coadiuvarla con gratitudine; ma ebbe tali aiuti e incoraggiamenti dal Cardinale, e d'altra parte sentì così fortemente che quell'opera era voluta e benedetta dal Signore, che le difficoltà anche gravi agirono sempre nel suo spirito come altrettanti stimoli divini. E fu questa un'altra fonte ricchissima di bene a Catania, come è facile pensare. I fanciulli, le fanciulle, in seguito anche le donne, accorrevano numerose alle parrocchie dove imparavano con viva soddisfazione a conoscere le verità della fede e i loro doveri religiosi e morali, che nessuno mai aveva fatto balenare al loro sguardo.

L'opera dei Catechismi fu continuata dopo la sua morte e continua ancora a prosperare e feconda di frutti consolantissimi.

A Barcellona (Messina).

In quell'anno M. Morano accettò l'apertura di una nuova casa a Barcellona, in provincia di Messina. Vi accompagnò tre Suore e vi aprì un asilo infantile, un laboratorio per fanciulle povere e un Oratorio festivo. Le accoglienze e gli onori che furono tributati alle Suore per l'inaugurazione di quell'Opera raggiunsero il fantastico.

Ella stessa scrivendone a M. Luigina Cucchietti, in data del 7 novembre 1899, dice così:

Questa buona popolazione ci accolse con vero affetto ed entusiasmo e ci va prodigando le più squisite gentilezze. Che non fa il nome di Don Bosco anche nei siti ov'è ancora poco conosciuto!? Voglia il Cielo che corrispondiamo non solo all'aspettazione, ma al vero bisogno che questi popoli hanno di istruzione religiosa!

Nessuna delle opere providenziali che inauguravano le Suore esistevano a Barcellona e il nuovo Istituto fu presto invaso: l'asilo accolse tutti i bimbi del paese, il laboratorio ebbe fin dalle prime settimane oltre sessanta alunne e l'oratorio circa un centinaio. Accanto al laboratorio gratuito M. Morano aprì poi un laboratorio per ragazze di civile condizione, e accanto all'oratorio per le popolane uno per le signorine.

Scrive la stessa Sr. F. D., Direttrice di quella casa:

Chi potrebbe dire quanto bene si fece, con l'aiuto di Dio, a Barcellona, in cui l'ignoranza religiosa, la superstizione avevano fatto la loro sede? A poco a poco le giovanette istruite nel Catechismo, ammesse alla prima Comunione, avviate alla pietà, mediante la frequenza ai Santi Sacramenti, cominciarono ad esercitare un vero apostolato nelle loro famiglie, e si videro persone adulte d'ogni condizione ritornare a sentimenti di fede e di pietà. Nei giorni festivi la popolazione affluiva più numerosa alle chiese, i confessionali, prima sempre deserti, si affollarono specialmente nelle solennità religiose, e fu molto frequentato il Banchetto Eucaristico.

Anche i Sacerdoti rimasero impressionati di quell'inusitato movimento di pietà tra la popolazione e, scossi dal loro lungo torpore, si diedero ad un'attività nuova nell'esercizio del loro ministero.

La stima e la venerazione di cui fu subito circondata M. Morano da tutti: Clero, Amministratori, Patronesse dell'Opera, nobili e popolani, non poteva essere maggiore. Le sue altissime doti la rivelarono a Barcellona, come l'avevano rivelata ovunque si era mostrata, anche per pochi giorni. Ho udito spesso dire da personaggi autorevoli: « Quella M. Morano è una gran donna, una donna straordinaria, potrebbe fare il Ministro di Stato. Che testa! e che cuore! » Quando simili espressioni giungevano al suo orecchio, Madre Morano ne sorrideva saporitamente come di un'ingenuità o di una barzelletta. Chi non credeva al proprio valore era lei che possedeva l'umiltà in proporzione stessa della grandezza.



CAPO XI.

Tempeste.

Il Natale ad Ali.

Nel Natale del 1899 M. Morano è invitata affettuosamente e insistentemente dalle sue Figlie di Ali, che sono felici di rivedere, anche per qualche giorno, la Superiora amata. Da quando ha lasciato per Catania quella magnifica dimora, poche volte ha potuto consolare di sua presenza le Figlie sue; il dovere l'ha sempre sbalzata da un posto all'altro e, all'infuori del breve periodo dei Santi Esercizi, non ha mai avuto un solo istante di tregua. Veramente anche quella degli Esercizi non poteva dirsi una tregua per una Superiora come M. Morano, che in quei giorni diventava di un'attività febbrile e si moltiplicava per fare del bene. Ma era un bene spirituale! Non si occupava di nessun interesse materiale in quel periodo, e nella beatitudine dello spirito, che viveva e faceva vivere di Dio e per Dio, ella trovava anche il suo riposo.

Quel Natale fu passato in santa letizia dalla Ma-

dre e dalle Figlie. Si rievocarono insieme i Natali trascorsi in quella casa e si fecero i migliori auspici per l'avvenire.

Procella.

Ma quel bel giardino dell'Ausiliatrice doveva, proprio in quei giorni, subire gli effetti disastrosi di una procella. Ecco come ce la descrive la cronaca della Casa: « Il cielo si era fatto grigio, plumbeo con riflessi sanguigni; qua e là grosse nuvole bianchicce lo attraversavano, sospinte dal vento. E il mare si faceva torbido, scuro, minaccioso. Poi la bufera scoppiò violenta, terribile; lampi, tuoni, fulmini, grandine, diluvio d'acqua. Il mare muggiva spaventosamente. Creste altissime come montagne si vedevano sollevarsi, inabissarsi, frangersi con fracasso d'inferno. A ognuno di questi urti la casa si scuoteva dalle fondamenta come per terremoto. Tuttavia nessuno pensava ad un vero pericolo. Si era visto tante volte il mare in burrasca! Piuttosto l'occhio scorreva impaurito su quelle acque sconvolte. Ohimè! la terribile previsione si avvera: una vela si scorge lontano che apparisce e dispare tra gli abissi marini. Un grido straziante echeggia alla riva: è la moglie del pescatore circondata dai suoi bambini che piange, e si strappa i capelli in una desolazione infinita. Dal terrazzo, strette intorno alla Madre si assiste alla scena raccapricciante, e spontanea dal cuore di tutte si leva una preghiera per quei disgraziati. M. Morano intona l'*Ave Maris Stella*. La lotta del piccolo veliero è disperata. Dopo aver tentato invano di approdare in una piccola

insenatura, ritorna al largo per breve tempo e pochi istanti dopo ricomincia a lottare. Che ore di agonia per quei due poveri pescatori, per le loro famiglie e per la folla che intanto si era accalcata a distanza! Fu tentato il salvataggio da una grossa barca su cui montarono quattro robusti pescatori, ma, appena entrata in acqua, una formidabile ondata la capovolge e i quattro generosi si salvarono a stento. M. Morano non regge più all'orrendo spettacolo e c'invita in chiesa a continuare le suppliche dinanzi al Santissimo Sacramento. Quanto tempo trascorse in quella fervorosa preghiera? Nè lei nè noi lo calcolammo. Si trattava di ottenere la salvezza di quei disgraziati! La tempesta continuava a ruggire spaventosa, il suolo tremava, i fulmini abbagliavano e M. Morano ripeteva forse per la centesima volta le *Litanie dei Santi*. A un tratto una scossa più violenta fa traballare la casa, un fracasso strano si fa udire in giardino, la chiesa si è fatta scura, scura... Tutte istintivamente corriamo all'aperto: un grido erompe generale! è una confusione, uno sgomento, una corsa pazza, senza direzione! Il mare ingrossando ancora, aveva invaso tutta la spiaggia, rotto il muro di cinta del giardino, atterrata la lavanderia e penetrato furiosamente dappertutto. Quello che seguì non è possibile descriverlo. Tutte cercammo la salvezza fuggendo verso la porteria per uscire nella strada e andare su, verso le colline.

M. Morano, la donna forte del Vangelo, sapeva conservare tutta la calma e la presenza di spirito anche nei frangenti più terribili. Ella diede gli

ordini, brevi, chiari, risolti, come quelli di un comandante nell'ora del pericolo. Fece salire le ragazze con le Assistenti, dopo averle calmate e rassicurate, nei piani superiori, che non presentavano nessun pericolo e poi l'incoraggiò al salvataggio dei mobili, degli oggetti e specialmente dei viveri che erano nel piano sotterraneo (cucina, cantina, dispensa, refettorio) e nel primo piano invaso dall'acqua. E quando il mare cessò un po' dalla sua furia devastatrice, si avventurò nell'acqua, lasciandosi bagnare fino alla cintola per tentare di strappare alle onde la biancheria che era in sapone dentro i mastelli (si faceva il bucato proprio in quei giorni). Essendo rovinata la lavanderia, la maggior parte della roba era stata trascinata al mare attraverso la spiaggia, ma circa una metà potè riaversi.

Cessò il furore della tempesta che aveva fatto purtroppo qualche vittima; la nave che si era tutta sconquassata potè finalmente approdare; il sole tornò a splendere e M. Morano, dimentica della sua prova penosa, uscì pel paese a portare la sua parola di conforto e di amore alla povera gente danneggiata ».

La morte della mamma.

Le notizie che in quel tempo riceveva da Mathi sulla salute della mamma erano poco rassicuranti. La sua cara vecchietta soffriva da qualche anno attacchi cardiaci e il male non accennava ad arrestarsi, ma progrediva lentamente fino a costringerla all'azione completa. Cure sollecite e amorose le venivano prodigate dalle buone Suore, che le si erano

fortemente affezionate per il suo carattere ameno, espansivo e per la finezza dei suoi sentimenti. E poi era la mamma di M. Morano, il cui nome oramai non poteva essere ignorato in nessuna delle nostre case d'Italia.

Nel febbraio del 1900 le notizie si fecero sempre più impressionanti. Sentendosi indebolire di giorno in giorno, ella stessa aveva chiesto con insistenza i conforti religiosi. Nell'accontentarla la Superiora le fece capire che il male non era così preoccupante; le disse che non sapeva spiegare il motivo di quella sua domanda affannosa e che stesse tranquilla, fidando nella Madonna che l'avrebbe sicuramente guarita. Mamma Caterina aveva risposto: « Perchè farmi delle illusioni? Io sento che non guarirò più. E se anche la morte non fosse vicina, i Santi Sacramenti non potranno che farmi del bene! La mia Maddalena me l'ha sempre raccomandato di stare unita al Signore, specialmente nelle malattie! » E i suoi colloqui con Gesù duravano a lungo ed edificavano tutte.

Verso il 20 febbraio chiamò intorno al suo letto la Direttrice e le Suore. Ringraziò ancora tutte della carità che le avevano usata, domandò scusa se non sempre aveva corrisposto alle loro premure e con la voce commossa andava ripetendo: « Come sono contenta di morire nella casa della Madonna! Che bella grazia è questa per me! e come sono riconoscente alla mia figliuola che me l'ha procurata! » Ma parlando si stancava troppo e cadeva in una specie di letargo da cui usciva dopo qualche ora in uno stato di completo esaurimento. Ma-

dre Morano riceveva queste notizie col cuore straziato, e avrebbe voluto volare al capezzale della cara inferma, assisterla in quelle ore estreme, chiudere ella stessa quegli occhi venerati; ma il dovere la tratteneva in Sicilia, dove la sua presenza in quei giorni era indispensabile. E davanti al dovere ella non aveva esitazioni ed incertezze di sorta. Pregava, faceva pregare le sue Suore, le ragazze di tutti gl'Istituti, piangeva qualche volta la sera nella solitudine della sua cameretta e offriva a Dio il suo sacrificio, perchè fosse sollevata la mamma. Le nuove si alternarono per qualche giorno, ora facevano aprire il cuore alla speranza, ora erano sconfortanti. Quella fibra robusta cedeva: c'era un complesso di altri mali, c'era soprattutto il premio di tante virtù che le stava preparato in Cielo.

Il 20 e il 21 febbraio si risolvè in maniera da fare sperare una vera e propria guarigione, ma fu il miglioramento fallace dei moribondi; il 22 improvvisamente e serenamente, senza rantolo, senza agonia, senza nessuno dei segni precursori della morte, baciando ripetutamente il Crocifisso e volgendo intorno, alle Suore che circondavano il suo letto, lo sguardo pieno di affettuosa gratitudine, rendeva al Signore l'anima bella. La notizia fu, quale poteva essere, dolorosa al cuore di M. Morano, ma non giunse inaspettata, nè turbò la pace serena di lei, che non viveva e non respirava se non per compiere la volontà di Dio. Nascose a tutte l'intima sua sofferenza e nell'abbandono fiducioso alla misericordia del Signore, nelle preghiere di suffragio che da ogni casa dell'Ispezzoria si fecero

copiose per la sua cara defunta, nel pensiero che questa aveva sempre seguito la via del dovere, del sacrificio, e della pietà vera e sentita, trovò il suo più grande conforto.

L'erigenda Cappella di Alì.

Un grande avvenimento si preparava in Alì. L'antica chiesetta dell'Istituto, che era stata sempre aperta al pubblico, si era resa inadatta al numero sempre crescente delle alunne. Le fanciulle esterne accorrevano tutte nelle solennità e nelle funzioni di qualche importanza e stavano in chiesa con grave disagio. Si era riconosciuta indispensabile la costruzione di una cappella interna e, mercè la generosa offerta della Marchesa di Cassibile, si erano iniziati i lavori degli scavi.

Il 28 febbraio il Rev.mo Don Rua, che visitava in quel tempo le case della Sicilia, benedisse la prima pietra dell'erigenda chiesa e pronunziò un bel discorso di occasione. Ripassando da Alì il 26 aprile, il Venerando Superiore celebrò la prima Messa sulle fondamenta della nuova chiesa. Alla commovente funzione partecipò tutto il popolo.

La grave malattia.

M. Morano ritornò ad Alì in settembre dopo aver lavorato per più mesi indefessamente per le sue Case. Le aveva visitate tutte portandovi la luce del suo cuore, la saggezza della sua esperienza e dei suoi consigli. Avremo occasione di dire più specificata-

mente quello che fossero le visite di M. Morano nelle Case: una vera benedizione di Dio.

Ma adesso era tanto stanca! Veniva nel suo dolce nido per cercarvi un riposo che non aveva desiderato, dal cui pensiero aveva anzi rifuggito con vero sgomento; ma al quale pure bisognava si rassegnasse, se il Signore così disponeva. Per il giorno di Santa Maddalena le sue figlie le avevano preparato la solita festa del cuore: una bella accademia in cui tutti i sentimenti di devoto affetto potevano esplicarsi. Li gradì la Madre, ringraziò commossa, rivolse a tutte parole di riconoscenza. Ma era così pallida, si mostrava così abbattuta pur nel suo immancabile sorriso! Non si reggeva in piedi! I suoi occhi erano cerchiati profondamente di nero e lucidi per la febbre. Come poteva sfuggire quello stato di sofferenza all'occhio amorosamente vigile di quelle che la veneravano? Fu costretta a mettere il termometro e, riscontrandosi la febbre alta, la sua buona Vicaria Sr. Rocca la costrinse con dolce violenza a mettersi a letto e a lasciarsi visitare dal Dottore.

Seguirono i giorni di ansia e di trepidazione angosciosa. Il male faceva rapidi progressi in quell'organo già distrutto dalle continue fatiche e da malanni che lentamente si erano diffusi. La febbre le si manteneva altissima e la poveretta era travagliata da intensi dolori viscerali. Che martirio, vederla soffrire senza poterle recare un sollievo! vedere la morte che si appressava senza sapere in che modo strapparle la sua vittima! Negli occhi lacrimosi delle figlie si leggeva una preoccupazione angosciosa.

In chiesa era un continuo pellegrinaggio di Suore, di fanciulle, di esterni che, informati della gravità della malattia, venivano per notizie mostrando un interessamento affettuoso che commoveva. Ella sola, nel suo letto, se ne stava serena, col pensiero continuamente fisso in Dio, unico e costante sospiro del suo cuore. E quali esempi dava alle sorelle da quel suo letto di dolore! Come si mostrava grata della più piccola attenzione che le usavano! Come sapeva offrire a Dio in olocausto il suo povero corpo dolorante! Che infiammate giaculatorie! Che rigorosa osservanza della povertà e della mortificazione cristiana! Se le si proponeva un sollievo, un rimedio costoso, lo respingeva con forza: « Ho fatto anch'io il voto di povertà; sorelle, aiutatemi a osservarlo! Questo rimedio (l'ossigeno per esempio) non mi farà guarire; in quanto al sollievo che mi darebbe, posso farne a meno. Gesù ha sofferto più di me! Se ci vogliamo procurare troppi sollievi in questa vita, chi sa se il Signore ce ne darà nell'altra? » E anche quando il medico, scrollando il capo, fece intuire prossima la catastrofe, ella edificò tutte col contegno e con le parole che si sarebbero dette ispirate. Conscia pienamente della gravità del male, sentiva il bisogno di lasciare alle sue figlie i più preziosi ricordi e i più salutari ammaestramenti: « Conservate il buono spirito, amatevi, sacrificatevi per le vostre fanciulle, pregate per me! »

Vicino a lei si soffocavano i singhiozzi, si trattenevano le lacrime, ma via da quella camera le Suore che s'incontravano, si guardavano tacitamente e davano in un pianto diretto. Ai piedi di Gesù,

poi, lo sfogo era più frequente, ma più rassegnato, e lasciava nell'anima come un senso di fiducia e di speranza. Non dovevan dunque essere esaudite le preghiere di tanti innocenti?! Si pregava con la stessa intensità di affetto in tutte le Case dove la notizia aveva portato il lutto tra tanta gioventù, pur così gaia e spensierata il giorno prima. Tre lunghi mesi durò la malattia tra alternative di vita e di morte, di speranza e di timore.

Il 3 ottobre, proprio quando il male si era fatto implacabile e minacciava di recidere da un momento all'altro quella preziosa esistenza, giungeva ad Ali la Venerata Madre Vicaria, che fu accolta da tutte con uno scroscio di pianto. La nostra Madre muore!! Si commose la Santa Superiora alla manifestazione sincera di tanto dolore, calmò quelle povere figlie, le indusse ad aver più confidenza in Dio, più generoso abbandono alla sua volontà; e poi corse dall'inferma che la riconobbe, le sorrise e si sforzò di manifestarle la sua riconoscenza per una visita così cara.

In quel giorno un telegramma annunciava la morte improvvisa di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Che costernazione in quelle anime già tanto costernate! Naturalmente la notizia si nascose all'inferma, che amava teneramente la Madre Assistente, sua cara compagna di Noviziato e dei primi anni di religione.

La visita di Madre Vicaria fu di buon augurio per la nostra veneranda malata. Dopo quella terribile crisi in cui si temè di perderla, il male cominciò a scemare d'intensità, molto lentamente sì,

ma senza soste e senza complicazioni. Tutti i cuori si schiusero alla speranza e la preghiera si fece più insistente e più fervida. Bisognava vedere specialmente le ragazze con quale ardore pregavano per la loro dolce Madre! Se ne vedevano fino a tarda sera inginocchiate sui gradini dell'altare, con le braccia allargate in forma di croce, con l'occhio fisso alla piccola porta del Tabernacolo. E facevano promesse a Gesù, fervidi voti di digiunare in certi giorni, di fare certe speciali penitenze, pur di ottenere la guarigione della Superiora amatissima. Furono esaudite! Verso la metà di novembre M. Morano cominciò ad alzarsi un poco. Che festa quando comparve la prima volta fra le educande! che gioia ineffabile quando potè venire a pranzo con le Suore! Pallida, patita, ancora sofferente, ma salva, ma in via di guarigione!...

Con lei si tornò in chiesa, portandola quasi in trionfo, e tra le lacrime di affettuosa tenerezza si resero grazie a Dio.

Presto riprese la sua attività e, come per rifarsi del tempo perduto, cercò di raddoppiarla con un lavoro assai superiore alle sue povere forze già tanto indebolite. I Santi son tutti così: teneri, delicati, pieni di premure per gli altri, rigorosi e quasi crudeli con sè stessi. Il 14 novembre volle assolutamente accompagnare a Barcellona la nuova Direttrice. L'inverno era rigidissimo, un cambiamento di clima nelle sue condizioni di salute poteva esserle fatale, ma quando mai Sr. Morano pensò a sè stessa e alle sue necessità? A Barcellona si fermò tre giorni e tutto il paese si mosse ad ossequiarla.

Specialmente le Autorità e gli Amministratori dell'Istituto che l'avevano conosciuta e ammirata l'anno precedente.

Da Barcellona a Catania, dove abbiamo visto quale esteso campo di lavoro l'aspettasse. Molte opere ella aveva iniziate in quella città, tutte avevano preso sviluppo considerevole, ma avevano tutte bisogno, per un maggior incremento, dell'attività e dello zelo della loro fondatrice.

Morte di Sr. Isabella Schiralli.

Da Ali verso i primi di febbraio giunsero a Madre Morano notizie gravi sulla salute di una carissima sua Figlia Sr. Isabella Schiralli, che era ammalata da molto tempo e aveva subito in quei giorni un'operazione difficilissima. Madre Morano volò al suo capezzale. Ma non giunse in tempo che la Suora era già spirata da un'ora. Di Sr. Schiralli si è pubblicata una piccola biografia nel 1922 in un volume delle *Lecture Cattoliche*. È morta in odore di santità e da quante la conobbero se ne parla ancora come di una santa.

Dovette essere ben grave al cuore di M. Morano questa perdita! ben doloroso il non aver potuto assistere all'agonia di quella sua Figlia carissima! Inginocchiandosi davanti alla salma, ella fece dell'estinta l'elogio più bello che si potesse pensare: « Sr. Schiralli non era solo perfetta, ma santa! » Era quella la prima Suora che moriva in Ali. Le si fecero funerali semplici quali si convenivano ad una umile religiosa; ma essi riuscirono imponenti

per la partecipazione del popolo, per l'espressione generale di cordoglio, per il numeroso corteo di Suore, di Figlie di Maria, di educande. Nel piccolo cimitero M. Morano aveva fatto costruire una cappella mortuaria sormontata da una statua di Maria Ausiliatrice, che pare sia lì ad accogliere e a custodire nell'estremo riposo le sue figlie dilette. Sr. Schiralli fu la prima abitatrice di quel tempietto solitario.

CAPO XII.

Nuove Fondazioni.

A Catania in Via Caronda.

Una delle preoccupazioni più assillanti di M. Morano era quella delle sue Normaliste: la casa dell'Aiuto si rendeva sempre più inadatta al numero crescente delle alunne. Molte domande si dovevano respingere e il cuore di lei ne soffriva profondamente. Dove sarebbero andate quelle figliuole? Chi le avrebbe difese dai pericoli e dagli attentati alla loro fede e alla loro innocenza? Continuando assidua nelle ricerche di un buon locale, ecco finalmente un terreno in vendita presso la piazza del Borgo in Via Caronda, in una bellissima posizione e relativamente vicino alle Scuole Normali. Costava di un giardino molto spazioso e di alcune casette rustiche.

S'iniziarono tosto le trattative di compera a quando, poco dopo, si trovò di passaggio a Catania l'Economo generale dei Salesiani, Rev.mo Don Rocca. M. Morano lo invitò a visitare quel locale e a farle un disegno conveniente pel futuro Istituto. Incon-

trando al cancello quel Superiore, uscì sulla via tutta raggianti di gioia, e gli indicò una graziosa nicchia scavata nel muro e chiusa da una reticella metallica.

« Oh! San Giuseppe! » esclamò Don Rocca.

« Sì, è proprio il mio caro San Giuseppe, che ci ha fatto trovare questo terreno e che ce lo vuol custodire. Qui egli vuole essere onorato! E noi lo eleggiamo Patrono non solo della Casa che sorgerà qui, ma di tutta l'Ispettorìa! »

S'intrapresero i lavori e il 18 marzo, in omaggio al Santo Protettore, si fece solennemente la funzione della posa della prima pietra, presieduta dall'Ispettore Salesiano Don Picollo, tra la comune esultanza. D'allora l'Ispettorìa si chiamò Ispettorìa di San Giuseppe e il glorioso Santo divenne l'amico, il confidente, il tesoriere di M. Morano.

Nella seguente lettera a Sr. Comitini, attuale Ispettrice a Napoli, ella parla del suo S. Giuseppe e della nuova Casa.

Carissima Suor Comitini,

Eccomi finalmente a te alcuni istanti. Ti avrei scritto prima, chè ne avevo vivo desiderio, ma lotto sempre con cento cose!... Aiutami tu ad andarmene presto in Paradiso! e poi vedrai quanto sarò spiccia in tutto! Benedetto Paradiso che par sempre lì e non si lascia raggiungere mai! Mi furono tanto cari i tuoi auguri e te ne ringrazio; ma carissima mi fu un'altra cosa... la notizia cioè che hai preso divozione al mio carissimo Vecchietto San Giuseppe! Ora sì che porti più a buon diritto il nome della tua gran Santa (S. Teresa)! Non abbandonarlo più questo amabile Santo; vedrai quante e quali grazie ti farà piovere dal Cielo in tutte le circostanze in cui farai ricorso a Lui.

Scendo a Catania (da Trecastagni) dove fra pochi giorni avremo il trambusto del trasloco: addio zanzare dell'Aiuto! non ci tormenterete più! Se vedessi quanto è già alto il nuovo Collegio al Borgo! Col 1° settembre (1902) sarà terminato il pian terreno: cappella, laboratorio, scuole. Dormiremo e abiteremo nelle case vecchie! Saremo per un anno o due peggio che all'Aiuto, ma in Casa Maria Ausiliatrice! Ai debiti penserà, com'è suo dovere, il suo Sposo San Giuseppe!

Ricordagli anche tu spesso il suo compito. Che più?

Facciamoci sante per conseguire lo scopo di nostra vocazione. Attenta e sempre avanti! Ricorda pure la promessa che mi hai fatta e ripetuta di pregare per me: è questo un grande atto di carità di cui avrai un bel merito...

Addio, Gesù buono ti benedica con la tua sempre, in Lui,

Aff.ma M. MORANO.

E il trasloco annunciato si fece l'8 settembre, giorno della natività di Maria Vergine. Al suo potente patrocinio si affidò anche la nuova casa. M. Morano con alcune Suore volle prenderne possesso proprio in quel giorno, e vi andò verso sera come per compirvi un rito solenne, prima di farvi la sua stabile dimora con la sua grande famiglia. Infatti volle fare il giro di tutti i vecchi locali, del cortile, del giardino che nella sua fantasia vide affollato di fanciulle allegre e festose; visitò la parte finita della nuova fabbrica, con un tale senso d'intima soddisfazione che rallegrava anche le Suore. Poi, nella pace tranquilla della stanzetta dove erano preparati i letti, s'inginocchiò e innalzò con le sue figlie una fervorosa preghiera di riconoscenza al Signore. Il giorno dopo si lasciò definitivamente la casa dell'Aiuto e tutta la Comunità venne a trasferirsi in Via Ca-

ronda, dove M. Morano aveva fatto i preparativi per un'accoglienza cordialissima. Nessuna delle Suore e delle ragazze si avvide che i disagi materiali in questa nuova abitazione sarebbero stati assai più gravi di quelli che avevano sofferto fino allora. Due sole stanze erano abitabili e furono subito adattate agli usi più svariati: studio, scuola, laboratorio, refettorio, dormitorio... Si pensi come l'arredamento dovesse essere spostato ad ogni ora e con quale perdita di tempo! Ma c'era M. Morano che divideva con le sue Figlie tutti questi disagi cercando sempre per sè i maggiori e teneva tutte allegre con la sua inesauribile giocondità.

« Siamo a Casa nostra! Povera, buia, disadorna, che importa? Presto avremo uno dei migliori Istituti di Catania. Godete intanto questo magnifico giardino, questi bei getti d'acqua limpida, assaggiate quest'uva dorata, respirate quest'aria balsamica, e ringraziamo insieme la Madonna che ha pensato a noi e ci accoglie nella sua casa, perchè a Lei sarà dedicato il nostro Istituto. Lo chiameremo appunto Istituto Maria Ausiliatrice! »

In Sicilia l'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania è ormai riconosciuto come uno dei migliori Istituti di educazione. La Madonna ha benedetto in maniera evidente la sua opera e certo, dal suo Paradiso, anche M. Morano la guarda benevolmente e la protegge.

Le nozze d'Argento della Madre Generale.

La Madre Generale quell'anno volle celebrare le sue feste in Sicilia. Il giorno dell'Immacolata

ricorreva il venticinquesimo della sua Professione religiosa, le sue Nozze d'argento, e Madre Morano alcuni giorni prima l'accompagnò ad Ali dove si preparavano solenni festeggiamenti alla Superiora Venerata. Tutte le Direttrici di Sicilia, con una rappresentanza delle loro Case, presero parte alla festa della gratitudine e dell'amore filiale.

Nella manifestazione di questi sentimenti dolcissimi ai rappresentanti diretti di Gesù, l'abbiamo già detto, M. Morano era insuperabile. Per la Madre Generale poi ella aveva un vero culto: tutte le memorie ne sono piene. E come sapeva infondere in tutti gli animi i suoi squisiti sentimenti! come sapeva parlare delle virtù della Madre, come si mostrava felice di ogni sua visita e quale vantaggio ne ricavava per sè e per le sue case! L'Accademia che si tenne in onore di lei la sera dell'8 dicembre riuscì un'imponente manifestazione di affetto, fu nient'altro che l'anima di M. Morano attraverso le musiche, gl'indirizzi, le rappresentazioni, gl'inni festosi. In tutto ella aveva trasfuso il suo entusiasmo! E non seppe privarsi di una carissima soddisfazione: volle leggere ella stessa alla Madre, salendo sul palco come la più umile delle piccole attrici, un indirizzo che aveva composto per lei a nome delle Madri del Consiglio Superiore di Nizza. Peccato che non si sia più trovato fra le carte questo foglio prezioso, ci avrebbe detto ancora una volta quale cuore tenerissimo fosse quello di Madre Morano.

In una lettera che ella scrisse alla reverenda M. Marina, in data del 19, rievoca la soavissima

festa: « La festa dell'8 dicembre riuscì dolcissima, veramente del cuore! Un pezzo di Paradiso! La Madre beata con le Figlie, le Figlie felici con la Madre. Sarà per noi un giorno d'imperituro ricordo: conserviamo tutti i componimenti, le poesie, ecc. per rammentarli e averli per le prossime Nozze d'oro! Che sono venticinque anni? »

Ma tutte le cose belle non sono durature in questo povero mondo. La Venerata Madre ripartiva per il Piemonte il dì seguente alla festa, il 9 dicembre. E si passò così da tutte repentinamente dalla gioia più profonda e soave al dolore sincero per quella partenza. M. Morano l'accompagnò fino a Reggio con due Direttrici e, siccome la Madre voleva proseguire il viaggio da sola fino a Napoli, dove era attesa dalla reverenda Madre Eulalia Bosco, aveva incaricato una delle Direttrici di una piccola astuzia perchè la Madre avesse la compagna fino a Napoli. La fece salire sul treno con la scusa che c'era da accomodare una valigia a cui si era rotto il manico, e quando il treno si mosse ella era ancora lì, accanto alla Madre aggiustando la valigia! Non mancavano le trovate di spirito a Sr. Morano, e come graziose!

Da Roma la Madre Generale le scrisse il 15 la seguente lettera, da cui si rileva lo scherzetto di M. Morano:

Carissima Suor Maddalena,

Giunta ieri sera a Roma il mio primo pensiero fu di scrivere a te per darti mie notizie. Vorrei dirti cattiva per avermi così bene ingannata a Reggio, ma non posso neppure dirtelo per ischerzo: sei stata troppo buona e troppo buone

sono state pure le Suore verso questa poveretta che altro merito non ha, se non quello di volere un gran bene a tutte e di avere un grandissimo desiderio di poter giovare ad ognuna se la sua incapacità glielo permettesse! Come non sono stata capace di dirvi nulla di presenza, così non sono capace di dirvi nulla per iscritto per tutto quello che avete fatto continuamente per me, nei quasi tre mesi di permanenza tra voi e specialmente negli ultimi giorni. Non avevo bisogno di prove per persuadermi del buon cuore di tutte, specie del tuo; dell'unione vera e santa che regna regina in cotesta Isola fra tutte le Case; ma se questa prova fosse stata necessaria l'avrei avuta più che a sufficienza nell'indimenticabile giorno dell'8 dicembre.

La Vergine Immacolata vi faccia conoscere quanto di bello e di santo ho domandato al Signore in compenso di tutto, e ottenga che coteste buone Suore abbiano a godersi la loro Ispettrice fino alla più tarda età in salute e sempre più unite in santa carità da farla ringiovanire con le consolazioni che le procureranno.

Siimi interprete presso le Suore tutte...

... Auguro fin d'ora a tutte lietissime le feste del Santo Natale.

Aff.ma in Gesù e Maria

Sr. CATERINA DACHERO.

Riposerò in Paradiso.

Il pian terreno e il primo piano della fabbrica di Catania erano già costruiti ed era tempo di lasciare la povera e disagiata abitazione delle casupole per occupare quei due piani belli, comodi, aereggiati. Se ne fece la solenne benedizione da Mons. Riccioli, Vicario della Diocesi, la vigilia di S. Giuseppe, e il giorno dopo nella nuova Cappella fu festeggiato il grande Protettore del nuovo Istituto. Dopo, M. Morano riprese la sua attività e i suoi

viaggi. Come Don Bosco, a chi la incitava ad aversi dei riguardi, a prendersi un po' di riposo, ella rispondeva: « Riposerò in Paradiso ». E partiva per Mascali dove si minacciava la chiusura del collegio per un caso di morbillo sviluppatosi fra le educande. Prese le opportune cautele e scongiurato il pericolo per il suo intervento sagace e prudente, M. Morano proseguì per Barcellona e dopo alcuni giorni per Palermo, dove s'iniziava qualche pratica per l'apertura di una casa; ma le condizioni non parvero convenienti a M. Morano, che dovette rinunziarvi, mentre si concluse poco dopo il contratto per l'apertura di nuove Case in due paesi vicini: Parco e Balestrate.

Tra un viaggio e l'altro, riceveva la notizia che una delle amatissime Superiori del Capitolo, Madre Marina, aveva perduto la mamma. Ella interruppe per breve le sue trattative e prese parte vivissima al lutto della buona Superiora con preghiere di suffragio pubbliche e private, desiderosa di confortare di presenza uno dei più grandi dolori che possa colpire un animo di figliuola delicata e amante. Non potendo farlo a voce, le scrisse:

Anche lei ha dovuto provare il massimo dei dolori che possa affliggere il cuore di una figlia. Io la compiangio tanto perchè la capisco! Ma benedetto sia Iddio che concesse pure alla Mamma di lei la grazia di una preziosa morte!... Sì, con la mia ricorderò la mamma sua, sicura del ricambio. Ah! nessuno può rimpiazzare in terra una mamma! Dio ne formò il cuore speciale...

Parco e Balestrate.

Verso la fine di settembre, dopo gli Esercizi Spirituali, M. Morano accompagnò le Suore che aveva scelte per le nuove case di Parco e di Balestrate.

Ecco come una Suora ci parla di quel viaggio:

— In treno la Madre cambiava spesso di posto, e portandosi ora presso l'una ora presso l'altra delle Suore che erano con me, discorreva sommessamente con ciascuna. Venne poscia anche vicino a me e mi disse sorridendo: « Guarda un po' dal finestrino... vedi quel monte? È il Pellegrino dove Santa Rosalia, la gloriosa Patrona di Palermo trascorse la sua vita. Tu che hai la fortuna di passare l'anno in questi luoghi, ricòrdati che Santa Rosalia si è fatta santa nella solitudine, e nel raccoglimento della preghiera. La tua solitudine, è vero, non sarà silenziosa come quella di santa Rosalia, ma tra il chiasso delle ragazze che la Provvidenza ti affiderà, procura di conservare lo spirito di preghiera e di sacrificio. Esso ti sarà mezzo potente per santificare te e le ragazze. È una casa nuova quella dove vai; abbi buona condotta e prefiggiti fin da ora di dare sempre il buon esempio che potrai. All'occasione ti ricorderai di quanto ora ti ho detto? » « Sì, Madre ». Ella accolse con soddisfazione la mia promessa e andò vicino a un'altra. Oh bontà e zelo di quel cuore impareggiabile!

Giunta a Balestrate trovò che il fabbricato assegnato alle Suore nel contratto era stato cambiato con uno assai migliore attiguo alla chiesa e in comunicazione con la medesima per mezzo di un

coretto. Ne fu molto contenta e volle che anche le Suore apprezzassero la grazia grande che il Signore faceva loro: « Suore, — ripeteva — Gesù buono non sa stare lontano dalle sue Figlie: vedete quanto ci ama! Lo avete con voi, visitatelo sovente e non dimenticate che vi vuole vicine per aiutarvi e benedirvi ».

A Balestrate si trattenne alcuni giorni col solito intento materno di avviare le Suore. Scherzando diceva a queste: « Voglio vedere che cosa sapete fare!... » Il lavoro si presentava gravoso fin dai primi giorni, e le Suore assegnate a quella casa erano solo tre. La Madre le compativa cordialmente ed esclamava spesso: « Povere figlie, come ve la caverete con tanto lavoro? Eppure non posso proprio mandarvi un'altra Suora in aiuto! Ad ogni modo non voglio che vi affaticiate troppo! Se non potete andare avanti avvisatemi, la Provvidenza non mancherà ».

— Appena aperte le scuole — narra una Suora — fummo tutte in faccende. C'era la Madre e un riguardo a lei si doveva usarlo. Occorreva pensare al pranzo. Trovandoci tutte raccolte a colazione, una di noi disse alla Direttrice: « Vado io in cucina oggi? »

« Vuole che vada io? » domandò un'altra.

La Direttrice era sul punto di decidere, ma la Madre intervenne prontamente e disse: « Lasciate fare a me! Voi andate per le vostre faccende con le vostre ragazze... dovete ancora conoscerle! Per quest'oggi penserò io al vostro pranzo, domani ci penserete voi! »

E noi tutte in coro esclamammo: « Ma no, signora Madre! andiamo noi! »

Ella pronta, imitando il tono della nostra voce: « Ma sì! signore figlie, vado io! Ah! ho capito, — aggiunte sorridendo — avete forse timore che non vi sappia apparecchiare il pranzo?! Non dubitate che saprò industriarmi! »

Essa dunque ci preparò il pranzo. A mezzodì, non potendo lasciare le nostre ragazze, si andò a desinare per turno. Io fui l'ultima; appena entrai mi disse: « Poverina, siedì: chi sa che appetito avrai a quest'ora! Ma ti porterò subito una buona minestra! »

« No, Madre, non si disturbi, mi servirò da me, lei si riposi! Deve essere stanca; è in piedi da tutta la mattina! » Ma essa mi aveva preso la sedia e me l'aveva accostata facendomi dolce violenza perchè sedessi. I suoi modi erano così cortesi, ci si rivelava tanto sincero affetto che non osai contrastare più oltre, e neppure ebbi la forza di trattenere due lacrime di commozione per vedermi fatta segno a tanta bontà da parte della Madre.

Ella ritornò col piatto e scorgendo le mie lacrime: « Che hai? — mi disse — piangi? Ah! smemorata che sono! ti ho messo innanzi poca frutta... prendi ancora questa mela! »

Quell'uscita mi fece ridere, ed essa felice di vedermi nuovamente allegra, esclamò: « Ah, ah! ora ridi! Ho indovinato che volevi la mela! »

Inezie, si potrebbe dire, ma inezie che rivelano la squisitezza di un cuore materno. —

In Africa.

L'Ispettorica Sicula, per volontà espressa della Madre Generale, s'ingrandiva ad un tratto, comprendendo, tra le Case dell'Isola, alcune Case aperte già da parecchi anni in Africa. Per l'esiguo numero, quelle Case, non avevano un'Ispettrice, e le Superiori disposero che si aggiungessero alle nostre di Sicilia, sotto la giurisdizione di M. Morano, la quale si sentì in dovere d'intraprendere subito un lungo viaggio in Tunisia per visitare quelle sue Figlie lontane, che avevano certo bisogno di aiuto e d'incoraggiamento. A questo sacrificio se ne aggiunse un altro per lei penosissimo: dovette sostituire il suo caro e bello abito religioso con un abito da vecchia madama (come scrisse poi a una Suora). Di quella visita ella lasciò memoria incancellabile fra le sue Figlie, che ammirarono in lei, più che la Superiora, la madre tenera e buona, la religiosa perfetta per pietà, osservanza, carità e zelo.

CAPO XIII.

I tre grandi amori.

” *San Giuseppe, pensateci Voi.* „

Tornata in Sicilia verso la fine di ottobre, M. Morano era stanca, esaurita dal viaggio e dalle fatiche, ma aveva in cuore la gioia di aver compiuto un vero apostolato tra quelle sue Figlie lontane. Da Parco, il 31 ottobre, scriveva alla reverenda Madre Marina:

Il viaggio a Tunisi mi sconvolse, pestò le povere ossa già tarlate! Ma via, ora sono in terra ferma e *Deo gratias!*

Nuovi e non leggeri fastidi l'attendevano a Catania: la perizia della nuova fabbrica che le veniva trasmessa coll'aprirsi dell'anno 1905 fu per lei una dolorosa sorpresa. La cifra oltrepassava di molto il preventivo e la sgomentava addirittura: come avrebbe potuto sostenere quell'enorme spesa? Non le piaceva caricarsi di debiti!... Mentre pensò d'informare del guaio sopravvenuto i Superiori, ricorse con illimitata fiducia al suo San Giuseppe. Era

quello il momento in cui Egli poteva mostrare la potenza del suo patrocinio!... Oh la fede amorosa che M. Morano ebbe in questo gran Santo! Tutte ricordano ancora la famosa coroncina in onore di Lui che ella stessa guidava in chiesa nel mese di marzo e in circostanze di novene e di tridui: « *San Giuseppe, pensateci Voi!* » Quest'invocazione scritta a grossi caratteri era posta in chiesa, per le scale, in parlatorio, in tutte le porte, sulle quali aveva incollata un'immagine del Santo, e più bella, più ornata, ai piedi della sua statua, la quale portava una piccola borsetta di color viola contenente una monetina d'oro. San Giuseppe doveva mandarne una pioggia di quelle monete! E i miracoli di San Giuseppe M. Morano li vide copiosi anche in questa triste circostanza. Furono appiattite tutte le difficoltà per una serie di casi veramente straordinari e, senza i minacciati contrasti, senza ricorrere a prestiti o a tribunali, ritornò la pace, il comune accordo e la letizia nei cuori.

Maria Ausiliatrice.

Nella cappella del nuovo Istituto a Catania, accanto al trono del Re, mancava ancora quella della Celeste Regina. Veramente c'era sull'Altare una tela dipinta che voleva rappresentare la Madonna di Don Bosco, ma era una figura che faceva scappare la divozione, come si dice. Non era stata certamente una mano di artista che l'aveva dipinta, e quell'orrido scarabocchio non poteva alimentare la pietà nei cuori, e lo stesso Sacerdote che celebrava

la Messa nella cappella aveva detto più volte a M. Morano: « Faccia togliere quella tela! È veramente brutta! » Ma la Madre non sapeva decidersi a farlo, perchè non aveva un'altra immagine migliore da sostituirla.

Il 6 febbraio 1905 giunse in casa una bella statua di Maria Ausiliatrice, a cui tutte fecero una gran festa. Era la padrona di casa, che veniva a stabilirsi nella sua dimora! e il 1° maggio fu collocata al suo posto d'onore sull'altare. Quello fu forse il mese di maggio più fervoroso che si fosse fatto a Catania.

M. Morano aveva preparato le alunne al grande avvenimento, le aveva accese d'entusiasmo per la sua Madonna; aveva voluto che il fioretto da praticare tutti i giorni in onore di Maria fosse spiegato la sera dal sacerdote prima della Benedizione col Santissimo Sacramento. E che belle lodi sacre intonava ella stessa in chiesa al momento della Santa Comunione e quando si entrava per il Santo Rosario! Una è rimasta memorabile; si chiama ancora la lode di M. Morano:

Benedetta eternamente
La purezza tua preziosa!
Dalla mano onnipossente
Non uscì più bella cosa!

Questa lode, che ha una musica veramente divina, fu cantata nel cortile di Alì la mattina del 28 dicembre 1908, davanti alle macerie della Casa e della Cappella, dalle Suore e dalle ragazze, mezzo svestite, scalze, pallide, scarmigliate. E il pensiero

volò spontaneo a M. Morano che dal Cielo doveva fare eco alla voce delle figlie sbigottite e tremanti, senza ripetere l'ultima affannosa supplica: « Non lasciarmi, Madre mia! » perchè lei, beata, non poteva temerla più quella sventura!

I cuori giovanetti fremevano, gli occhi s'imperlavano di lacrime e un'infinita dolcezza penetrava in fondo all'anima, che slanciava i suoi voli verso l'infinito.

Indimenticabile la festa di Maria Ausiliatrice nella cappella bianca tutta adorna di gigli candidissimi, tra quei fiori il divino sorriso di Maria, il protendersi delle piccole braccia di Gesù Bambino verso le fanciulle assortite, estasiato! È una scena di Paradiso e M. Morano se la gode, con l'intima soddisfazione di chi non è semplice spettatore, ma attore, ma protagonista, anzi autore della scena medesima. Infatti tutto si deve a lei e la pietà profonda che aleggia intorno non è che un riflesso della pietà divampante nel cuore di lei. Come avrà benedetto Maria Ausiliatrice la Madre e le Figlie! Di quali profumi di grazie avrà arricchito quei fiori viventi, che a Lei si donavano senza riserva!

Gesù in Sacramento.

Non si era mai arrestata di un attimo la generosità di quell'anima verso il suo Dio, a cui aveva tutto donato fin dall'infanzia, a cui rinnovava, giorno per giorno nella Santa Comunione, la sua libera offerta in purità di cuore. Al Tabernacolo indirizzava tutti i suoi pensieri ed affetti; lì c'era Gesù

Buono, il suo Dolce Amico. Spesso andava a visitarlo, sempre, prima di uscire di casa o rientrandovi. Ed eccitava le sorelle a fare altrettanto: « *Suore, ricordatevi che Gesù è in casa vostra proprio per voi! Non lo lasciate solo!* »

E ad una Suora di una piccola casa, la quale le aveva scritto che non poteva rassegnarsi a vivere sempre isolata per l'esiguo numero delle Suore e per le sue particolari operazioni, rispose con questo biglietto: « *Come mai mi dici di trovarti sola lungo la giornata? Dunque Gesù buono non è più con te?* » E ad un'altra: « *Sei malinconica qualche volta? Anche i Santi lo furono, lo fu anche Gesù nell'orto. In tale stato va da Lui qualche momento; esponiti, sia pure senza parlare, ai raggi della sua bontà in Sacramento: vedrai che Egli ti darà la forza di godere anche tra le sofferenze. Che cosa manca a noi se abbiamo Gesù con le sue grazie, col suo amore, con tutto il suo Cielo?* »

E nella Esposizione del Santissimo Sacramento che si faceva in cappella per qualche particolare circostanza o più solennemente nelle parrocchie, M. Morano lasciava trasparire tutta la felicità della sua anima. Gesù era onorato degnamente. E univa la sua voce sonora, armoniosa, a quella dei fedeli:

Adoriamo ogni momento
Il nostro Dio in Sacramento!

L'abbandono del suo cuore in quel Cuore divino era completo e fiducioso. La volontà di Dio, qualunque fosse, era sempre la sua volontà. E non po-

teva tener celato l'intimo gaudio spirituale, quando si accorgeva di essere cara al suo Gesù per mezzo della prova. « *Egli sa quello che più ci conviene. Lasciamolo agire liberamente. Che Egli faccia di noi quello che più gli piace!* »

La festa del « Corpus Domini ».

A Catania quell'anno per la festa del *Corpus Domini* si tenne un Congresso Eucaristico che riuscì imponente.

M. Morano s'interessò dei temi che venivano discussi giorno per giorno e ne fece oggetto di particolari conferenze alle Suore e alle ragazze, chiedendo i concetti anche più profondi e infervorando tutte alla vera pietà, all'amore di Dio, al sentimento del proprio dovere, a un'ascensione costante nella vita cristiana. E cercò di trasfondere nelle giovanette il sacro fuoco dell'amore a Gesù Eucaristia, di cui il suo cuore era tutto acceso.

Il 2 luglio si chiudeva il Congresso con una solenne processione col Santissimo Sacramento per le vie della città, e nelle ore pomeridiane il corteo osannante sarebbe passato anche dalla piazza del Borgo, vicino al collegio. Appressandosi l'ora, la Madre guardava dall'alto del terrazzo per poter avvertire in tempo la Comunità del passaggio trionfale di Gesù, affinché tutte, Suore e ragazze, potessero schierarsi al luogo stabilito e cantare i loro inni e le loro lodi sacre al Re d'amore.

La piazza era ancora quasi deserta, ma un bel gruppo di persone erano sulla via, presso il cancello

dell'Istituto. Sembravano intente a qualche cosa d'importante che M. Morano di lontano non riusciva a capire. Volendo assicurarsi di che si trattava, scese, e da una finestra del parlatorio guardò più agevolmente. Doveva credere ai suoi occhi? Un teatro di marionette proprio davanti la sua casa, in quel momento di solenne e religiosa aspettazione? Una vampa di sdegno le salì al viso: chiama la Suora portinaia e a voce alta si fa aprire il cancello. Poi, risoluta, si avvanza verso il crocchio. Tutti si voltano a guardarla stupiti, non sanno spiegarsi la presenza di una Suora ad uno spettacolo di tal genere. Ed ella prosegue, seria, accigliata, pallida. Quando la folla le impedisce il passaggio, essa, senza tanti complimenti, tocca uno alla spalla, un altro al gomito e con voce alta e tremante d'indignazione dice: « permesso, buona gente? » Quelli, intenti alla scena, si voltano bruscamente e rimangono di sasso: una monaca all'opera dei *pupi*?! E gli sguardi eloquenti d'intesa, i sorrisi maliziosi, le frasi dialettali s'incrociano, guizzano, balenano, senza che ella mostri di accorgersene, tutta preoccupata di raggiungere il palcoscenico. In quel momento si rievoca sulla scena un episodio dei Reali di Francia, e il direttore, nascosto dietro una tenda, guidava due campioni a un terribile assalto corpo a corpo, tra gl'improperi e le parole più oscene. Avanzandosi nell'angusto passaggio, tra la folla, M. Morano è giunta proprio lì, presso la tenda del capo comico e, ancora tutta accesa della sua santa indignazione, apre la tenda e presa la falda della giacchetta dell'artista, le dà un forte strappo. La tragedia del

palcoscenico minaccia di prendere proporzioni più vaste e più... interessanti. La gente fa un prolungato: « oh! » di stupore e il direttore si volta di botto per vedere chi osava interromperlo nella sua grandiosa rappresentazione. Pensate quale non dovette essere la sua meraviglia nel trovarsi di fronte a una Suora che lo fulminava con uno sguardo di terribile severità. E perchè poi? Che cosa faceva di male, esercitando il suo mestiere? In che voleva immischiarsi quella monaca? E, nonostante il turbamento profondo che gli cagionavano quegli occhi inesorabili, venne fuori dal suo palco per domandare spiegazioni. Ma la Madre, prima che egli parlasse, gli disse con accento di sdegno e di pena insieme: « Come? Voi entrate qui a impiantare il vostro teatro di marionette, proprio nel momento in cui la processione del Santissimo Sacramento sta per entrare in piazza? Possibile che non troviate in tutta la città un luogo meno inadatto alle vostre rappresentazioni? Non pensate allo scandalo che date a tutta questa gente? » « Signora, balbettò il malcapitato — io ho bisogno di guadagnarmi il pane. Ed è per questo che son venuto qui, dove ero sicuro di trovare un numero maggiore di persone che altrove ». « Sì, ma queste persone sono qui per un fine santo, per onorare Nostro Signore, e voi osate distorglierle da ciò, voi le allontanate dal buon Dio?! È una ben nobile azione la vostra! » La gente assisteva trepidante a quel colloquio, temendo una soluzione spiacevole, mentre in cuor suo ammirava il coraggio e la franchezza di M. Morano. Ma questa passò tosto da un contegno risoluto

e severo ad un atteggiamento di compassione benevola e continuò: « Che cosa potreste guadagnare stando qui? » « Anche dieci lire » rispose quell'uomo. (Allora dieci lire erano una somma!) « Ebbene, ecco le vostre dieci lire » e, tratto un biglietto dal portamonete che aveva in tasca, glielo porse, « ma voi prenderete subito la vostra baracca e andrete alla parte opposta della città! Se vi vedrò ancora in questi torni, ne avviserò i carabinieri ». Mentre il burattinaio si allontanava lieto di quel guadagno inatteso e un po' mortificato, M. Morano, dominando la folla col suo sguardo tuttora severo, ripigliò: « Mi fa meraviglia che voi vi lasciate così distogliere dal bene! Siete in gran parte padri di famiglia, e non vi vergognate di dare questo cattivo esempio ai fanciulli? Non avete bisogno delle grazie del buon Dio? Su, andate sulla piazza incontro a Gesù! Farete opera assai migliore che ascoltare queste sciocchezze! » Più d'uno mormorò: « Ha ragione! » E tutti si sbandarono senza lamenti!

Le Normaliste.

Un vero conforto al cuore di M. Morano era lo sviluppo che nel nuovo Istituto prese l'opera cara a lei sopra tutte: il convitto delle Normaliste. Esse erano cresciute di numero e le procuravano le più belle soddisfazioni. Docili, affezionate, riconoscenti, pie, avevano per lei una venerazione grandissima e andavano a sfogare con lei le loro pene, le contrarietà scolastiche, i piccoli dissidi con le compagne; sicure di essere comprese. Se anche avesse

avuto i fastidi e tutti gli affari più complessi, Madre Morano non respingeva mai una Normalista che si presentasse al suo ufficio in qualunque momento; l'accoglieva affabilmente, se la faceva sedere accanto, la invitava a parlare con confidenza, e la ragazza non si partiva mai da lei senza sentirsi consolata.

Alle Normaliste più che alle educande la Madre concedeva qualche libertà, sapendole tanto occupate nello studio: non le obbligava alla Messa quotidiana; potevano andarvi o no a secondo che avessero più o meno da studiare. Quelle giovanette frequentavano con amore le spiegazioni religiose e, conoscendo l'importanza della Santa Messa, preferivano studiare fino a tarda notte, piuttosto che tralasciare la Messa o la Santa Comunione, che facevano quasi tutti i giorni.

In una lettera di quell'anno alla reverenda Madre Marina tra le altre cose le scrive: « Non so se le dissi già che le Normaliste vanno bene. Mi persuado sempre più della efficacia delle norme fondamentali lasciateci dal Rev.mo Don Marengo, di tenerle cioè come in famiglia e di affidarle a una Suora adatta a loro. E questa Suora l'hanno in Suor Angiolina Fumagalli che le ama molto, ma quando occorre non gliele risparmia.

Quest'anno sono allegre, rispettose, pie! Speriamo che non si abbia a cambiare l'Assistente; sarebbe una rovina ».

Chi conobbe Sr. Angiolina Fumagalli da vicino sente che la lode di M. Morano è troppo povertà in rapporto di quello che fu il valore reale

di lei. Ella possedeva il segreto più prezioso per un'educatrice: quello di sapersi fare amare e insieme temere dalle proprie alunne. E l'affetto per Sr. Fumagalli era sempre scevro di sentimenti puerili, volubili, anche leggeri. Era compenetrato di altissima stima e di venerazione profonda. Un piccolo episodio lo rivela. Una sera, non so per quale lieve mancanza collettiva, Sr. Fumagalli mandò le sue Normaliste e letto senza augurare la solita « buona notte ». Le colpevoli non se ne dettero pace, implorarono il suo perdono in ginocchio, e non furono tranquille fino a quando non videro tornare il sorriso e la parola materna sulle sue labbra.

Sr. Angiolina, a sua volta, amava quelle fanciulle che chiamava « le sue figlie » proprio con tenerezza di madre, ne prendeva le difese se qualcuna aveva l'ardire davanti a lei di parlarne male; le voleva allegre e usava tutte le industrie perchè fossero tali, nascondendo loro i crucci, le sue indisposizioni e anche i dolori più gravi. Come potevano quelle figliuole deviare dal sentiero con un'Assistente come Sr. Angiolina Fumagalli e con una Superiora come M. Morano? Non si notò in quegli anni una sola leggerezza tra tante giovinette che pur andavano fuori tutti i giorni, si trovavano a scuola in ambienti non sempre perfettamente sani ed erano costrette a letture e a studi spesso pericolosi.

Tornando nell'Istituto esse si sentivano rivivere fisicamente e moralmente. Una corsa per quella benedetta scala bianca, una piccola sosta al primo pianerottolo, un lieve bussare ad un porta, il pronto

suono di un timpano che dice « avanti », una maniglia che cede, un fessura per cui passa il lampo fulgido di due occhi e un'esclamazione calda di affetto: « Sono io, Madre, perdoni, sentivo il bisogno di vederla, solo ora sono contenta! » E da quello scrittoio si sollevava una fronte serena e sorridente, e un'espressione, una parola cordiale mandava in visibilio la giovinetta che richiudeva l'uscio e volava su per le scale all'ultimo piano con un'agilità da capriolo. Là trovava Sr. Angiolina che attendeva le sue figliuole e s'interessava di loro, delle loro vicende scolastiche, dei loro successi, delle loro sconfitte, proprio come avrebbe fatto una mamma. Solo per un breve periodo fu turbata quella perfetta letizia.

Andando a scuola con due o tre Assistenti, in lunga e bella fila, un mattino trovarono un gruppo di giovinastri fermi sul loro marciapiede, come in attesa e, quando sfilarono di là le ragazze, rivolsero loro delle frasi « punto belle » direbbe Lucia del Manzoni. Un'Assistente li guardò col cipiglio, ma quei bellimbusti non se la diedero per intesa e continuarono a disturbare per un po'. Si credeva che fosse finita, quando, il giorno seguente, quei tali si fecero trovare allo stesso posto con le medesime evidenti intenzioni. La Suora che guidava la fila fece deviare le ragazze sul marciapiede opposto, ma i ragazzoni fanno la stessa manovra e si piantano in faccia alle fanciulle in atteggiamento provocatore. Non passando in quel momento nessuno, le Suore, molto timide, rimasero un po' interdette! Poi una disse con accento di preghiera che le

lasciassero in pace. Ma quando mai i prepotenti e i libertini si lasciano piegare dalla dolcezza? Sghignazzarono ancora un po' intorno, e poi si allontanarono fischiando. Fu avvertita della cosa M. Morano la quale il mattino seguente si fece trovare in portieria per l'uscita delle ragazze, e volle accompagnarle essa stessa con le solite Suore. Da lontano il gruppo dei monelli insolenti si accorse della nuova Assistente, i cui occhi erano poco rassicuranti e a uno a uno mogli mogli si dileguarono. Il più spavaldo volle tentare la magnanima impresa degli altri giorni e rimase ritto al suo posto in atto di sfida. Quando la fila gli passò vicina, ed egli, rivolto alle ragazze più alte, incominciò la sua apostrofe piazzaiuola, M. Morano gli si accostò rossa in viso e con gli occhi fiammeggianti, lo prese per un braccio e gli indicò in silenzio il marciapiedi opposto. Lo sguardo e il gesto volevano dire: « o ti risolvi, o mi risolvo! » Il giovane comprese che avrebbe avuto la peggio, perchè arrivava gente, e cambiò direzione. D'allora le ragazze furono lasciate tranquille.

Madre!

E come le aiutava anche materialmente le sue Normaliste M. Morano! Un giorno una di queste povere figliuole si presenta alla Madre tutta piangente con una lettera in mano, ed espone a lei, che benevolmente se la fa sedere vicina, una lunga serie di prove dolorose che la sua famiglia ha dovuto sostenere e l'ultima conseguenza terribile, un di-

sastro finanziario, per cui non è più possibile che continui gli studi: dovrà troncarli mentre è già all'ultimo anno: i suoi non possono più pagare la tenue pensione al convitto! M. Morano ascolta commossa quel discorso interrotto più volte dai singhiozzi e poi le dice: « Via, non piangere, fatti coraggio! A tutto si può rimediare, senti che facciamo: Tu continuerai a rimanere in convitto e studierai tanto da consolare i tuoi buoni genitori con una buona licenza nel prossimo luglio. In quanto al pagare, non preoccuparti, pagherai quando potrai. E se anche non potessi pagarmi mai, datti pace, potrai sempre mostrarmi la tua riconoscenza, mandando al nostro convitto quante più ragazze potrai. Procura piuttosto di essere buona e fa' coraggio ai tuoi cari, salutali anche per me! » Quale materna delicatezza! La ragazza uscì dall'ufficio col cuore traboccante di gioia e di gratitudine e, quando fu a casa col suo bel diploma, non dimenticò la promessa fatta a M. Morano e pagò il suo debito nella maniera più gradita alla sua magnanima creditrice, mandando cioè al convitto di Catania tutte le amiche che potè. *Da mihi animas, coetera tolle!* ripeteva M. Morano all'arrivo di ogni giovinetta. Che cosa importava a lei dei soldi quando in loro vece poteva avere delle anime?

Un Pensionato che fallisce.

Era intenzione di M. Morano di annettere nel nuovo Istituto di Catania un pensionato per signorine o impiegate, e voleva assegnare a questa opera

l'ultimo piano del fabbricato costruito appositamente a piccole stanze allineate, che avevano davanti un magnifico, spaziosissimo terrazzo. La prima signorina accettata in quel pensionato fu un tipo originale. Poteva avere trent'anni ed era alta, magra, nervosissima. Aveva portato con sè al convitto alcuni amici: una capra, tre cani e quattro galline. Per tutte quelle bestie si trovò alloggio conveniente: le galline furono messe con le altre nel pollaio, la capra fu rilegata nell'orto, ma i cani non si rassegnarono alla dolorosa separazione dalla loro padrona, nè questa lo avrebbe mai permesso, e andarono anch'essi su all'ultimo piano a tenerle compagnia. Su quel terrazzo potevano scorazzare tutto il giorno senza dare fastidio ad alcuno. Ma il guaio venne la domenica seguente, quando la signorina scese in cappella per ascoltare la Santa Messa. Naturalmente aveva lasciati i suoi cani liberi e padroni del piano superiore senza pensare di chiuderli in camera. Le bestie annusarono ogni cantuccio in cerca della padrona, attraversarono due o tre volte il terrazzo di corsa e poi giù per le scale come il vento. Il sacerdote si accingeva a spiegare il Vangelo, quando nella cappella rintrornarono i guaiti disperati delle tre bestie e subito dopo si videro sulla porta affannati, ansanti, mugolanti. Siccome tra la folla di ragazze e di Suore non si ritrovarono facilmente la loro padrona, si ritrassero nel corridoio per cercarla altrove, continuando a latrare orribilmente. La signorina dovette uscire di chiesa, chiamare i suoi amici, acquietarli con le mani e con la voce e chiuderli in una stanza,

Questa scenetta eroi-comica si rinnovò spesso, cioè ogni volta che la signorina non conduceva con sè le bestie o non le chiudeva in camera. M. Morano tollerò a lungo l'inconveniente con pazienza eroica; poi avvertì la signorina che procurasse di trovare un rimedio e, quando vide che non c'era nulla da sperare, dichiarò che i cani dovevano assolutamente cambiare alloggio e propose alla signorina di affidarli a persona amica che glieli avrebbe tenuti bene e glieli avrebbe restituiti a suo tempo. Vinte con fatica le riluttanze della padrona, i cani furono affidati a uno dei muratori che lavoravano in casa, perchè li accompagnasse ben legati a destinazione. Ma la corda forse un po' logora, a furia di stratte delle tre bestie arrabbiate, si spezzò, i cani fuggirono e non se ne seppe più nulla. Figurarsi le ire della pensionata! Pochi giorni dopo lasciava l'istituto e la Madre la vide partire senza rimpianti. Poi disse alle Suore: « Di pensionanti abbiamo avuto la prima, e sarà anche l'ultima ».



CAPO XIV.

Cuore.

Verso la vetta.

Di anno in anno, e possiamo dire di giorno in giorno, M. Morano ascendeva la vetta della perfezione religiosa con la stessa alacrità ed entusiasmo con cui fanciulletta faceva le sue piccole penitenze ed ubbidiva alla mamma per far piacere al suo Gesù. Era rimasto nella sua anima generosa quel soave profumo d'infanzia spirituale che dava alle sue parole, ai suoi atteggiamenti, alle sue azioni un incanto celeste. La sua unione con Dio era continua e completa: non viveva che di Lui, la gloria di Lui aveva in cima a tutti i suoi pensieri. E l'esercizio delle virtù religiose, delle virtù di Superiora era la naturale conseguenza di quest'intima unione. Tra i suoi propositi per il 1906 (poichè ogni anno agli Esercizi ella scriveva i suoi propositi di bene) troviamo:

Unione con Dio che avrà per frutto speciale:

- 1) Il silenzio della santa Regola.
- 2) Il silenzio di pensieri e di parole riguardo alle di-

sposizioni dei Superiori: mettere spirito di fede in tutto: tutto da Dio!

3) Il silenzio sulle inosservanze, sugli sbagli in casa; a tempo opportuno e con calma, avvisare, correggere, ecc.

4) Il silenzio di prudenza per ciò che riguarda la confidenza delle Suore.

5) Il silenzio di giornaliera carità sulla condotta delle proprie ragazze.

Quanta delicatezza e che profonda spiritualità in questi propositi! La fedeltà ai medesimi è il fulgore di santità.

*Qui seminant in lacrimis,
in exultatione metent.*

Ma il Signore vuol provare col ferro e col fuoco le anime che gli sono care e non le ammette nel suo regno di gloria, se non dopo averle purificate con la sofferenza. Di lunghe e non lievi sofferenze l'animo di M. Morano era stato sempre strettamente fasciato, basti pensare alla sua fanciullezza dolorosa. E, se da quando si era consacrata al Signore aveva gustato le ineffabili delizie del suo amore e la gioia della piena dedizione e del bene compiuto intorno a sè; aveva anche nella breve carriera provata l'arezza dell'inutile sacrificio, il disinganno dell'abbominevole ingratitudine e della volgare incorrispondenza; aveva versato le sue lacrime più di una volta ai piedi di Gesù nel silenzio della sua celletta. Ma il calice non era ricolmo. Glielo colmò il suo Sposo in quell'anno 1906 penultimo della sua vita; e poi le impose di berlo tutto, fino all'ultima goccia. Anche Lui lo aveva bevuto nell'orto di Getsemani!

Come respingere le finezze dell'amore divino? La ferita ricercò le più intime fibre dell'anima. Amava la Congregazione, M. Morano, più di sè stessa; della sua vocazione rendeva grazie a Dio in tutti i giorni con una gratitudine infinita, ed era felice quando poteva accogliere nel giardino dell'Ausiliatrice nuovi virgulti che per lei coltivava. Oh, il suo desiderio di vedere estendersi, ampliarsi sempre più la sua Congregazione! Oh, le sue preghiere, i suoi sacrifici, le sue penitenze offerte a Gesù a questo fine! « Signore, — gli diceva — quando tutti vi abbandonassero, vi amareggiassero, vi tradissero, ci saremo noi a consolarvi, a ripagare gli oltraggi, a offrirvi vittime di amore per Voi! » E glielo diceva col suo cuore traboccante di tenerezza, glielo diceva anche per le sue sorelle, per tutti: « Signore, sostenete la nostra debolezza, fateci morire mille volte, piuttosto che venir meno un istante alle nostre promesse di amore e di fedeltà! » E una delle sue sorelle più care, un bruttissimo giorno, l'abbandona improvvisamente e torna al secolo. « Perché? — si domanda nello spasimo angoscioso Madre Morano. — Quale disastro è avvenuto in quella povera anima cara? » E non sa darsene pace, e inginocchiata ai piedi dell'altare nella cappelletta silenziosa della casa di San Francesco a Catania, dov'era avvenuta la catastrofe, lascia libero corso alle lacrime, ai singhiozzi e si offre vittima al Signore per espiare la colpa di colei che aveva vilmente disertato. Perché il buon Dio non se l'aveva presa con sè, prima che si fosse decisa di tradirlo come Giuda? Ella ne prese il posto in casa

e si studiò di cancellare nell'animo delle Suore l'impressione deleteria che il fatto aveva potuto destarvi. Fu piena di premure sollecite e gentili per tutte, si fermò con loro a dividere le loro fatiche, incoraggiando, confortando, piangendo con loro. Si era nella settimana della Passione, piena in sè di accorata mestizia per il ricordo del Divin sofferente, e M. Morano richiamava spesso alle sorelle i dolori di Gesù e sapeva trasfondere in loro l'ardore di riparazione, di espiatione che la consumava. Parlando loro della grazia della vocazione, si accendeva di una luce di cielo, diveniva di un'eloquenza irresistibile, faceva rinascere anche nelle anime assopite il fervore della prima chiamata.

Quel dolore immensurabile, quel martirio interno, continuo, logorante doveva fatalmente ripercuotersi sopra un organismo disfatto da privazioni, fatiche e insidiosi malanni. Fibra forte e robusta, reagì a quell'ondata che pareva dovesse travolgerla, ma le conseguenze di quell'aspra lotta non dovevano essere molto lontano.

Il pensiero, pur fra tante occupazioni, preoccupazioni, tornava spesso a quella dolorosa apostasia e l'anima ricominciava a sanguinare.

Qualche mese dopo, avendo sistemata la casa di S. Francesco, ripartiva per le solite visite, quando fu richiamata nella stessa casa al capezzale di una sorella inferma. Si affrettò la buona Madre a portare la luce del suo conforto alla poveretta, ma vi giunse troppo tardi; quell'ottima Suora aveva fatto già il gran viaggio. Due partenze in tre mesi, ma quanto più fortunata e felice la seconda! Gli An-

geli avranno circondata l'eletta in Cielo ripetendole le note parole: « Vieni, o Sposa fedele, entra nel gaudio del tuo Signore ». Forse si era offerta vittima per l'altra, per l'infedele, e Gesù aveva gradita l'offerta. M. Morano provò un nuovo schianto, anche perchè non lo era stato concesso assistere negli ultimi momenti quella figlia amata e alleviarne gli estremi dolori.

Le malate.

Qua e là, secondo che l'occasione si è presentata, abbiamo cercato di mettere in rilievo una delle più belle caratteristiche della nostra indimenticabile Madre: la sua carità specialissima verso le inferme. Ma quei pochi esempi riportati non possono essere sufficienti a mettere nella sua vera luce questo lato mirabile della sua anima, ed è perciò che in un capitolo a parte ritorniamo sopra una dote che basterebbe da sola a dare a quel capo venerando la più fulgida aureola di santità.

Ecco come si esprime al riguardo Sr. Vittoria Corno, che, in più di una infermità, potè sperimentare direttamente la finezza di quel cuore di Madre:

Per poter degnamente parlare di questa prerogativa di M. Morano occorrerebbe un volume a parte perchè troppo vi è da dire, troppo da ammirare intorno alla squisita carità che l'esimia M. Morano aveva verso le Suore ammalate, e anche semplicemente deboli. Allorchè essa veniva a conoscere della malattia di una Suora, dimenticava tutte le sue più gravi occupazioni e, come se non avesse avuto più nulla da fare, si dedicava tutta per trovare i mezzi onde rendere all'ammalata, con l'aiuto del buon Dio, la salute primaria.

Ed è per questo che alla ricetta del medico ne seguiva subito un'altra della Madre, la quale, dopo aver studiato le cause del male, sapeva da buona mamma prescrivere quei rimedi: di riposo, di sollievo morale, di alimentazione che tornavano più opportuni delle stesse medicine.

Quante Suore malaticce riacquistarono in breve la salute in grazia delle affettuosissime premure della Madre! La Suora ammalata dimenticava di prendere il rimedio all'ora prescritta? Ella, la buona Madre, incontrandola, le diceva: « Le hai prese le cartine? È tempo sai! (e le mostrava l'orologio). Se non ti curi per bene, non ti guarderò più... »

Sr. E. Dispensa esprime così la sua stessa ammirazione commossa:

Oh il cuore di M. Morano verso le ammalate! Chi può dire di quante affettuose premure le circondasse?! La sua carità non aveva confini. Le visitava più volte al giorno, le confortava con sante parole materne, se ne prendeva cura diretta e le assisteva amorevolmente anche di notte, senza badare ai suoi incomodi e alle sue gravi occupazioni.

Nelle conferenze alle Suore ritornava spesso sul prediletto argomento: « Le malate! Abbiate per loro una carità grande, fraterna; andate a trovarle anche per qualche istante quando potete, mostrate loro il vostro interessamento. Pensate che cosa potrebbe essere di sollievo a voi, se vi trovaste al loro posto e fate di procurarlo alle vostre sorelle ». La prima visita, appena giunta nelle case, era per Gesù Sacramentato. Immancabilmente in qualunque ora del giorno e della notte ella fosse arrivata, nonostante qualunque stanchezza o indisposizione o bisogno potesse ella avere; si recava in cappella per l'adorazione e il ringraziamento, la protesta di amore

al suo Gesù. Poi, come fosse di regola, rivolgeva alla Direttrice la solita domanda: « Ci sono ammalate? » Nel caso affermativo (anche quando si trattava di una bambina o di una malattia insignificante) la seconda visita era per le ammalate. E sentiva il bisogno di dirlo che aveva pensato subito a loro, che *le voleva* presto guarite! E in quei cuori qualche volta sconfortati, o sopraffatti dal male, ritornava la serenità, la pace, la gioia di sapersi amati e compatiti da quell'angelo di Madre.

Quanti episodi si potrebbero riferire, uno più bello e commovente dell'altro, ad attestare la squisita carità di M. Morano per le ammalate! A questa voleva preparare la colazione di sua mano e portargliela ella stessa; a un'altra appena convalescente mandava la sua scodella di latte e caffè accompagnata dalle parole più tenere e materne: « Dille che lo prenda volentieri perchè è la colazione della Madre! le farà bene ». Quante volte il liquido di quelle scodelle fu accresciuto dalle lacrime di commozione che quelle parole, quell'atto pietoso suscitavano nelle povere ammalate! Un ultimo fatto che nella sua magnifica semplicità è più eloquente di qualunque panegirico.

È la povera Sr. Filippina d'Antoni che lo riferisce, ed io riporto nella sua interezza di contenuto se non di forma:

Salivo con la Madre la scala della casa di Catania e mi reggevo appena in piedi, perchè convalescente di una lunga malattia; a un tratto un forte capogiro mi fece afferrare alla ringhiera e, subito sopravvenne una convulsione nervosa che mi avrebbe fatto precipitare giù dalla

scala se la Madre non fosse stata pronta a soccorrermi con le sue braccia vigorose. Avrebbe potuto adagiarmi sul prosimo pianerottolo e chiamare qualcuna, ovvero sostenermi ancora pietosamente e farmi salire adagio adagio. Ma ella andò per la via più sicura e più eroica! Mi prese addirittura in braccio, come se fossi stata una bimbetta di pochi anni, e poi su, mi portò nella mia stanzetta, mi adagiò sul letto, mi prodigò un'infinità di cure amorosissime e volle rimanere con me anche la notte. La stanza era piccola, non c'era posto per un altro letto, si fece collocare un semplice pagliericcio sul pavimento e vi si appoggiò così vestita, pronta ad accorrere ad ogni mio gemito, ad ogni più lieve movimento, Me la vedevo sempre vicina col volto ilare, in atteggiamento sollecito e premuroso. Trovava le più amene facezie per farmi sorridere, per distrarmi dal male, e al mattino prima che andasse in chiesa, mi apprestava con le sue mani le medicine o i cibi ricostituenti coi quali voleva tirarmi su dalla mia estrema debolezza. Anche di giorno con tutto il gran da fare, stava presso il mio letto lunghe ore a ridarmi la vita a sorso a sorso. Di più non avrebbe potuto fare una madre tenerissima.

La cappella di Via Caronda.

Chi ha visitato il nostro magnifico Istituto di via Caronda a Catania, ne avrà ammirato specialmente la cappella che è un vero gioiello architettonico di stile gotico. Essa fu ideata da M. Morano che ne fece iniziare gli scavi il 3 aprile 1907, affidando l'impresa al suo San Giuseppe. Anzi, perchè non se ne dimenticasse, volle che avesse sempre sotto gli occhi il modellino di cartone della futura chiesa e lo appese al collo della graziosa statua di Lui che teneva in ufficio. È commovente tanto fiducioso abbandono. « *San Giuseppe, pensateci Voi!* » ripeteva nei momenti di maggior bisogno, e San Giu-

seppe pensava a provvedere sempre. Quanti sacrifici, quante industrie ella usò perchè non venissero meno i mezzi per continuare la fabbrica che le stava tanto a cuore! Un giorno le si presenta un piccolo gruppo delle Normaliste per chiederle un favore: « Alla fine di questo mese (maggio) sarà l'onomastico della nostra Assistente. Abbiamo raccolto una piccola somma, cinquanta lire. Che cosa potremo comprare con 50 lire? Ci indichi lei un oggetto che le possa essere gradito, noi non sappiamo scegliere! » « Eppure — dice la Madre — non c'è da confondersi troppo. Con 50 lire si compra un bel carro di *cannaruzzuni* (grosse pietre quadrangolari già tagliate per costruzione) ». Ma quel regalo non poteva appagare troppo il gusto estetico delle ragazze. « Delle pietre! » Con quella sommetta si poteva comprare qualche cosa di più grazioso e anche di più utile: un orologio, una bella valigetta, un necessario da viaggio, o da scrittoio, un oggetto insomma che dovesse essere usato proprio da Suor Fumagalli, e solo da lei. Ma M. Morano fece comprendere alle sue ragazze che nulla sarebbe stato più gradito di quel mucchio di pietre, con cui avrebbe potuto innalzare forse di un centimetro il muro della cappella che era già alto circa un metro e mezzo. « Con l'offerta a Sr. Fumagalli avrete contribuito alla costruzione della Casa del Signore; pensate come anche la vostra Assistente ne dovrà essere contenta! »

Il Capitolo Generale e voci di allarme.

A Nizza doveva aver luogo quell'anno il IV Capitolo Generale col solito intervento di tutte le Ispettrici della Congregazione e delle sue Suore delegate, elette in ciascuna Ispettorìa. In Sicilia circolava da un po' tra le Suore una voce assai penosa: M. Morano partiva per il Capitolo e non tornava più. E non era questa un'apprensione senza fondamento, suggerita solo dal grande affetto che è sempre timoroso: no, la notizia era partita da fonte sicura. Le Superiori che apprezzavano altamente l'opera di zelo e di apostolato svolta in Sicilia da M. Morano, pensavano ad usufruirla a vantaggio di altra Ispettorìa che ne abbisognava più della nostra. Nessuna delle Suore poteva rassegnarsi all'idea di dover perdere una Madre così buona, e in privato e in pubblico si facevano preghiere, perchè il Signore ce la lasciasse ancora a lungo sostegno, conforto, stimolo incessante al bene.

E quando il 22 luglio, presenti tutte le Direttrici dell'Isola, si festeggiò a Catania l'onomastico della Superiora venerata, fu commovente la gara di affetto, di ossequio, di venerazione che le venne tributata da tutte, Suore ed alunne. Predominò una nota di mestizia, tanto più dolorosa quanto maggiori erano gli sforzi generali per nasconderla. Si sentiva che quella era l'ultima festa alla Madre. E lo sentiva ella stessa che ebbe più volte gli occhi ripieni di lacrime e che volle ricambiare con altrettante prove di tenerezza quell'omaggio filiale. Parlò alle educande, alle sue care Normaliste come una

Madre sola sa parlare; le tenne allegre con mille affettuose facezie, gettò in mezzo a loro manate di caramelle, dopo l'Accademia offrì a tutte un rinfresco e volle che quel memorabile giorno si chiudesse con la solenne Benedizione Eucaristica.

Qualche giorno dopo partiva per Ali a presiedere una muta di Esercizi Spirituali, e di là per il Piemonte. Quale dovette essere il suo animo nel lasciare, forse per sempre, la sua cara Sicilia, ognuno può pensarlo; tuttavia nessuno può affermare di aver notato in lei anche un fuggitivo atto di debolezza. Io penso che sarebbe andata incontro al martirio e alla stessa morte col volto sorridente e con una facezia sulle labbra. Con le sue disposizioni sinceramente e profondamente religiose nessun comando delle Superiori doveva apparirle di non facile esecuzione: esso era la voce stessa di Dio. Ecco perchè ad una Suora che le scriveva la sua angoscia, pel timore che Ella non tornasse, rispondeva sollecita: « Prega che in me, in te, in tutte si compia perfettamente e interamente la Santa Volontà di Dio: eccoci così nel vero Paradiso terrestre, si torni o no da Nizza: è per noi buono ciò che Gesù Buono dispone. Possiamo dirgli i nostri sentimenti, ma soggiungiamo sempre, dietro il suo esempio: *Non mea voluntas, sed tua fiat!* Gesù è e sarà tutto per noi: è d'uopo assolutamente ridurci lì. Oh, quanta libertà, quanta pace di cuore avremo in Lui! »

A Nizza fa con tutto il raccoglimento e fervore di cui è capace gli ultimi Esercizi Spirituali in preparazione al Capitolo. Passa lunghe ore in-

ginocchiata davanti al santo Tabernacolo e la vedono spesso pregare con le braccia aperte, l'espressione del volto trasumanato. Una grazia vuole assolutamente ottenere, ma non per sè, per la Congregazione di cui si sente figlia devotissima: ella vuole che nell'imminente Capitolo venga rieletta la Madre Venerata, Sr. Daghero. E, mentre ciò non era più possibile a motivo di recenti leggi canoniche, ella sperava contro ogni speranza.

Entrando in ritiro aveva detto a una Suora: « Prega secondo la mia intenzione ». E la grazia straordinaria venne: per concessione specialissima del Papa, la Madre Generale poteva essere rieletta. Fu una grande gioia per le Superiori convenute al Capitolo che vedevano esaudito così il voto più ardente del loro cuore. M. Morano all'annuncio felice non ebbe che un unico pensiero: correre in chiesa a recitare un *Te Deum* di ringraziamento e a sfogare la sua tenera riconoscenza col suo caro San Giuseppe, che ella, quando si trattava di grazie speciali, non lasciava inoperoso.

Ritorna in Sicilia.

Mentre a Nizza M. Morano raffinava il suo spirito eletto con la generosità dei propositi, con l'abbandono in Dio e col sacro fuoco dell'amore, in Sicilia si trepidava per lei: tornerà?... Oh, come sentivano di amarla, soprattutto ora, ricordando ad uno ad uno i benefizi di quella anima grande! M. Morano tornò ancora in Sicilia. Per fermarsi? Per ripartire presto? Nessuno potè dapprima in-

tuirlo e una calda speranza rinacque nelle anime di tutte le sue Figlie di Ali: presso cui si fermò tre giorni con la solita materna bontà.

Consolatrice pietosa.

Era allora in Ali una postulante che amava teneramente la Madre e che sentiva il vivo bisogno di rivederla, di aprirle il suo cuore, parlandole delle prime difficoltà incontrate nella via intrapresa, dello scoraggiamento che l'opprimeva, del desiderio insistente e nostalgico della sua famiglia lontana. Confusa con le altre, all'arrivo della Superiora, la poveretta non osò esprimerle il suo bisogno, ma colei che leggeva nell'intimo delle anime, con uno sguardo solo, intuì maternamente quel bisogno e invitò senz'altro la postulante nel suo ufficio. Quando ebbe salutato Gesù e fatta una visita alle sue care ammalate, senza badare a sè, alla necessità di un po' di riposo dopo un viaggio così lungo, nè agli affari urgenti che non potevano mancarle, introdusse la povera postulante che, gettandosi quasi fra le sue braccia materne, scoppiò a piangere.

« Oh! Oh! Gli affari sono seri — esclamò la Madre sorridendo. — Vieni qui, siediti, raccontami tutto! » E intanto fattosi dare il fazzoletto, le asciugava le lacrime. Ciò valse a calmare quell'anima agitata, che si aprì interamente con filiale abbandono: « Ecco, Madre: lei mi domandò prima di partire per Nizza se avevo pianto nel primo mese di postulato, se rimpiangevo l'affetto dei miei cari e la mia libertà. Io le risposi che quelle cose non

erano neppur possibili. E lei aggiunse: — Male, figlia mia, male. Se non si piange prima, si piange dopo e le lacrime ritardate saranno più amare. — È contenta adesso? Nel tempo della sua assenza quante volte ho pianto! come sono tornata col pensiero e col cuore alla mia amata famiglia! Veda, mi pare proprio che la mia non sia una vera vocazione! Se il Signore chiama un'anima, la vuole tutta per sè. Me l'ha detto lei tante volte! E allora perchè io pensando alla mamma, al babbo, ai miei fratelli mi sento morire? » E la povera creatura tremante e lacrimosa guardava la Madre con un'espressione desolata.

Ma a M. Morano non erano ignote le vie del cuore, ella aveva avuto dal Signore il dono mirabile di confortare le anime afflitte da qualunque prova. Quell'antica postulante, felice e fortunata Figlia di Maria Ausiliatrice da circa 20 anni, non saprebbe ripetere una sola parola del discorso affettuoso, convincente, commosso che le fece in quell'occasione M. Morano; può solo affermare che dopo quel colloquio non era la stessa e che d'allora non ebbe più neppure l'ombra del dubbio sulla sua vocazione. L'affetto verso la famiglia non fu per questo affievolito, anzi reso più puro, più spirituale, più forte, divenne per ciò stesso più tenero e costante e su di esso, quasi a regolarlo e a dirigerlo, si elevò sovrano l'amore di Dio, della Vergine Ausiliatrice, e della Congregazione, che l'aveva accolta e in cui aveva trovato un cuore di mamma.

A Palagonia.

Da Ali M. Morano si recò a Catania festeggiata e benedetta dalle sue figlie piccole e grandi e verso la fine del mese partì con tre Suore per aprire una nuova Casa a Palagonia, l'ultima! Anche di quei giorni ci rimane memoria nella relazione che ce ne fa una Suora.

« Si mancava di tutto, — dice — anche di generi assolutamente necessari, a chi, come la Madre, era tormentata da molti malanni: nè latte, nè carne, nè uova si potevano avere e si era costrette ad una penitenza che avrebbe forse scoraggiato un certosino. Ma la Madre, che amava la povertà con lo slancio di San Francesco di Assisi, passò quattro giorni di perfetta letizia francescana e tenne allegrissime anche le Suore con le sue mille facezie ».

Da Palagonia fu chiamata d'urgenza ad Ali per un affare importante e il 1° gennaio tornò a Catania.

La Suora che fece con lei il viaggio scrive: " Quelle tre ore di treno furono per me una continua lezione di virtù. Tutte le riflessioni più sagge ed edificanti, traendo argomento da mille cose in apparenza futili, le fece in mia presenza. A un certo punto mi disse: « Dov'è il tuo fagotto? » Io glielo indicai con la mano: « Brava! — soggiunse, vedendo un fagottino proprio minuscolo — il tuo involto indica povertà, che è una delle virtù più belle di una religiosa. Ti sceglierò sempre per mia compagna di viaggio! »

Dopo aver letto la corrispondenza, e mentre ancor

si vedeva come assorta in pensieri preoccupanti, mi domanda bruscamente: « E come, non piangi per aver lasciato la bella casa di Ali? »

« Non piango adesso, ma non posso proprio prometterle che non piangerò più tardi ».

« Sei proprio *babba* (sciocca)! La natura, si sa, vuole il suo tributo! E non è certo male piangere per aver lasciato luoghi e persone care, con cui si era vissute in dolce intimità, ragazze a cui ci univa una santa maternità spirituale. No, non è male, povera figlia! ma ciò che è per lo meno indifferente, poi possiamo renderlo fonte di meriti per l'eternità. Ecco, dunque il mio consiglio: — Quando per i motivi naturali sopraddetti, senti il bisogno di piangere, di sfogarti, pensa un poco alla Passione di Gesù, pensa alle offese che questo Gesù buono riceve continuamente dai peccatori, a quelle che tu stessa gli hai recato tante volte, pensa al bene che avresti potuto fare in quella casa e che non hai fatto, e allora piangi pure: le tue lacrime saranno benedette e frutteranno per la vita eterna! »

Quando poi mi vide in mano *l'Imitazione di Cristo* volle che l'apriessi a caso col Crocifisso e leggessi. Lessi al Capo 54: « Del desiderio della vita eterna:... E ti bisogna spogliare l'uomo vecchio e vestirti nuovo uomo, fare quello che tu non vorresti e lasciare quello che vorresti fare... » Qui la Madre mi fece troncicare e rileggere due volte lo stesso periodo, guardandomi con un'espressione così eloquente che io lessi nei suoi occhi un rimprovero, un'esortazione, un desiderio immenso di giovare all'anima mia. „

Una conferenza alle Novizie.

Alì era il pensiero dominante di M. Morano. Lì c'erano le sue Figlie, speranza cara della Congregazione. La casa poi prendeva di anno in anno uno straordinario incremento. Era naturale che a lei fossero rivolte cure particolarissime e che fosse visitata con maggiore frequenza delle altre. Abbiamo anche visto che tutti gli anni M. Morano passava in Alì la festa del Santo Natale, approfittando di alcuni giorni di pace e di raccoglimento austero, davanti il duplice azzurro infinito, a tutto vantaggio dell'anima sua. E vi andò anche quell'anno. Che festa era per tutte l'arrivo della Madre! Come sorrideva più vago d'idealità e di purezza il Natale!

Il giorno dopo le Novizie aspettavano la Conferenza della loro buona Maestra Sr. Decima Rocca: quell'ora settimanale era desiderata, invocata, attesa con ardore. La parola di Sr. Maria Rocca era l'eco fedele di quella della Madre. Dove cadeva inondava di vivida luce, scaldava, suscitava un incendio di affetti sublimi.

Ma Sr. Decima era assente in quei giorni e le Novizie non si rassegnavano a rinunciare alla Conferenza. — Se ce la facesse la Madre!... — Il desiderio fu timidamente espresso e la buona Assistente si sentì in dovere di renderlo noto a M. Morano. Anche lei era avida di quella parola di luce! E poi, dopo una di quelle Conferenze le sue Novizie erano più generose, più buone, più pronte ai sacrifici anche eroici.

Si presenta dunque e fa la sua umile domanda;

ma la Madre risponde: « Ma ci vuol del coraggio, sai, a voler da me una conferenza mentre arrivo adesso! »

— Me ne andai mortificata, — replica Sr. Camuto — ma un istante dopo mi raggiunse una Suora per dirmi a nome della Madre di radunare pure le Novizie per la conferenza. E infatti quasi subito venne e parlò al solito, proprio col cuore. Cercherò di ricostruire almeno nelle linee generali, quel discorso che lasciò tracce incancellabili nel cuore delle Novizie:

« Non farò una Conferenza, l'ho già detto alla vostra Assistente, faremo insieme una conversazione. Si avvicina il Santo Natale, conosco il vostro fervore e l'amore che portate al piccolo Gesù. Tutte desiderate di mostrargli quest'amore, di fare qualche cosa per piacere a Lui. Ebbene, avete fatto propositi particolari? Come intendete amare Gesù? » E poichè le Novizie la guardavano sorridenti, ma senza parlare, M. Morano continuò: « Se non sapete in che maniera rendere il vostro omaggio a Gesù, ve lo insegnerò. Imitatelo sempre in tutto... » Per oltre un'ora parlò della maniera facile e pratica di questa imitazione. Suggerì pensieri di fede nei momenti di dubbio e di scoraggiamento, ridestò in quei giovani spiriti energie latenti e fervori di entusiasmo. Le Novizie scrissero quell'ultima Conferenza della Madre, procurando di non tralasciare una parola, e la tennero in seguito come preziosa reliquia. —

E per sè, per il profitto della sua anima continuava nei propositi generosi. In data 17 dicembre troviamo:

Quelle mancanze che tu consideri leggere, non sono tali dinanzi a Dio: gli dispiacciono tanto: pensaci!!

E ancora:

Al tribunale di Dio si renderà conto del bene che non avremo fatto potendo e anche del modo con cui lo abbiamo fatto.

Quanto rigore verso di se stessi usano i Santi.

Una piccola inferma.

A Mascali in quei giorni un'educanda si ammalò di difterite e la Madre andò ad assistere la piccola inferma. Il male rendeva la bambina nervosa, irascibile, capricciosa. Non si lasciava curare che dalla Madre, facendole esercitare una pazienza eroica. Con scrupolosa esattezza essa voleva che si eseguissero tutte le prescrizioni del medico e una volta che le parve notare una piccola trasgressione nell'infermiera, la rimproverò con molta severità. La Direttrice, informata più tardi dell'accaduto, fece rilevare alla Madre che c'era stato un contrordine del dottore e che perciò la Suora non era colpevole. Come rimase confusa la santa Madre di averla ripresa ingiustamente! Non ebbe pace se non quando le chiese umilmente perdono. « Perchè non mi hai detto come stavano le cose? Poveretta! ti ho fatto soffrire, perdonami! » E perchè l'impressione potesse cancellarsi anche dall'animo delle altre, la M. Morano trattò quella umile infermiera con una cordialità, con un'affettuosità ancor più grande dell'usato. A cena volle servirla essa stessa e la colmò di mille materne attenzioni.

La voce dell'obbedienza.

Sembrava che ella presentisse prossima la sua fine. Ne parlava spesso con quella serenità di spirito propria delle anime sante. Tutti i suoi sforzi erano concentrati nei grandi preparativi di quella partenza senza ritorno. Intanto le giungeva notizia da Casa Madre che si tenesse pronta al sacrificio di lasciare la sua Sicilia, perchè un nuovo e vasto campo di lavoro l'attendeva: fu un colpo per tutte, chè tutte, dopo il ritorno impensato della Madre dagli ultimi Esercizi di Nizza, ricominciavano a sperare. Anche lei si era illusa che lì, dove aveva speso 28 anni d'infaticabile attività e di zelo, avrebbe chiusa la sua carriera mortale. Si sentiva così presso alla mèta! Eppure continuò a scherzare anche sul doloroso argomento; cercò di confortare tutti con pensieri di fede e quanto più penoso si affacciava alla mente il pensiero di quel distacco, tanto più faceva atti di fiducia e di confidenza in Dio. « Signore, sia fatta la vostra volontà! » E, alzando gli occhi al cielo e incrociando le braccia sul petto, ripeteva con più slancio: « Sì. Signore, sia fatta la vostra santa volontà! Voi, sapete che il mio Paradiso è fare la vostra santa volontà! » Soffocando in cuore la voce della natura, continuò ad adempiere scrupolosamente tutti i suoi doveri di religiosa e di Superiora. Sapendo di dover lasciare presto le sue Figlie, iniziò la visita alle Case dell'Ispettorìa, cominciando dalle più lontane, quelle della Sicilia occidentale; poi ritornò a Mascali per confortare la Direttrice e le Suore le quali,

per l'unico caso di defterite, avevano dovuto chiudere il collegio. Da Mascali continuò il viaggio passando da Ali e proseguì poscia per Catania nei primi giorni di febbraio.

Un piccolo episodio.

Si festeggiava Sant'Agata, la gloriosa martire, (concittadina) e patrona del popolo catanese, e la Madre giunse in tempo a ricordare alle giovanette le virtù di questa eroina che a 15 anni sacrificò con gioia la sua splendida giovinezza per amore dello Sposo divino. Si ricorda un episodio gentile; le educande erano vestite del loro uniforme festivo per andare a vedere la processione di Sant'Agata, quando una delle più piccine, forse agitata da quel pensiero di felicità, durante la colazione fece un movimento brusco e si rovesciò addosso la tazza col latte e caffè. Il guaio era serio. L'assistente, col più grave cipiglio, le intimò di stare a casa e di meditare sulla sbadataggine commessa. Del resto non avrebbe potuto uscire in quelle condizioni!...

M. Morano trova in corridoio la piccina tutta in lacrime. Le si accosta e le domanda il motivo di quella grande desolazione. La bimba, che non può parlare, le fa vedere la veste macchiata e raddoppia il pianto. « Ho capito, — le dice la Madre — non puoi andare con le compagne a vedere la processione: poverina! Ma via, vieni qui, non piangere, vediamo se si può riparare questo guaio! » E la conduce nel suo ufficio, le fa togliere l'uniforme, glielo smacchia ella stessa, poi va a stirarglielo.

Prima che la fila sia tutta schierata in portiera, la bimba accompagnata dalla sua Protettrice, che la tiene per mano, va ad occupare il suo posto raggianti di felicità! « Ci vuol così poco a far felice una bambina! — disse poi alle Suore che ammiravano il suo atto: — chissà che giornata cattiva avrebbe passato quella figliuolina, se non fossi venuta in suo aiuto! Ricordiamo, sorelle mie, che dobbiamo essere le mamme di queste fanciulle. Perciò ci vennero affidate dalle vere mamme, perchè sapevano che avremmo tenuto il loro posto d'amore e di sacrificio ».

che parlare del fortunatissimo evento, infervorando quanti avvicinava al culto e all'amore per Don Bosco.

Previsioni di morte.

Pochi giorni dopo, M. Morano era ad Alì per una delle sue visite cordiali (l'ultima visita). Più gaia, più gioviale del solito, aveva scherzato tanto con le Novizie, le aveva tenute allegre non tralasciando, secondo il consueto, d'infondere un buon pensiero, di far sorgere nel loro animo un santo proposito. Durante la ricreazione di mezzogiorno conduce le Suore sul bel terrazzo della spiaggia, le intrattiene con l'amabilità abituale; si commuove davanti lo spettacolo meraviglioso della natura che la circonda e parla con un fervore straordinario della grandezza di Dio. Da questo attributo, per naturale svolgersi di idee, passa agli altri, alla bontà, alla misericordia, all'amore infinito. Nasce in tutte un vivo desiderio del Paradiso. E la Madre ne gode: ha saputo comunicare alle Sorelle la aspirazione più ardente: il Cielo! Poi, come a troncarsi con una facezia quel momento di estasi profonda, si volge alle Suore col suo sorriso più bello, domanda tra il serio ed il faceto: « Ditemi un po', chi sarà di noi la prima a morire? » E poichè tutte volevano esserlo, la Madre lasciò che si acquietassero e poi disse: « Potrò sbagliarmi, ma a me pare che debba essere io ». « O Madre, perchè dice così? » E come un senso di doloroso sgomento passò sul volto di tutte. « Lo dico perchè... perchè ho il pre-

CAPO XV.

Tramonto.

Don Bosco Venerabile.

Prima che M. Morano chiudesse gli occhi nell'estremo riposo, il Signore le concesse una di quelle consolazioni che sono come il preludio delle consolazioni eterne: la Chiesa dichiarò Venerabile il Padre Don Bosco! Noi conosciamo assai bene i sentimenti che nutrì sempre in cuore M. Morano verso Don Bosco. La glorificazione del Padre trovò un'eco dolcissima nell'anima della Figlia e, quando seppe che nell'Istituto di San Francesco si sarebbe svolta un'accademia per la circostanza solenne alla presenza del Cardinale e delle più eminenti autorità di Catania, volle prendervi parte con alcune delle sue Direttrici. Le lodi tributate a Don Bosco da valenti oratori, la parola di ammirazione per il grande Apostolo e per la sua opera, di Sua Eminenza il Cardinale Nava, che esaltò coi Salesiani le umili Figlie di Maria Ausiliatrice, le procurarono una ineffabile gioia. Per settimane ella non fece altro

sentimento! Ma ripigliò subitamente con brio: del resto, se non muoio adesso, vivrò sicuramente fino a 96 anni!» Tutte risero a questa graziosa sortita, che bastò a rasserenarle. Un mese dopo la Madre scendeva nella tomba!

Auguri onomastici.

Il 1° Marzo era l'onomastico della Direttrice di Ali, Sr. Rocca e la Madre infervorò tutte, Novizie e Suore, a festeggiarlo con tutto lo slancio dell'anima. Ricordò i debiti di gratitudine che avevano verso quella degnissima Superiore e che solo con la preghiera costante e con la corrispondenza filiale potevano pagare. «Mostrate alla vostra Direttrice che le siete veramente Figlie affezionate. Per lei le Comunioni, la Santa Messa, tutte le pratiche di pietà, tutto il bene che farete in quel giorno! E se avanzate qualche briciola, la darete anche a me, non è vero?» «Madre nostra, solo una briciola a lei?» «Sì, la parte migliore è della vostra Direttrice e io non potrei accettarla! È sua la festa! Fatela di gran cuore, chè se lo merita il vostro affetto Sr. Rocca. Io da Catania vi sarò intimamente unita con lo spirito». E infatti partì il giorno stesso da quelle sue Figlie carissime che non dovevano più rivederla su questa terra.

Da Catania scrisse a Sr. Rocca la sua letterina di augurio:

... Siamo al di propizio per gli auguri e quantunque stamane la mano saltelli, voglio farteli con la penna (generalmente scriveva a matita); così oltre alla intensità dell'af-

fetto con cui te li faccio, vi saranno pure i fregini che la mano fa naturalmente scorrendo, o meglio saltellando sulla carta.

Vengo al serio: Gesù Buono ti guardi benigno, ti benedica e con larga effusione ti dia quelle grazie che desidero per me e più ancora: poichè essendo tu ancora giovane, potrai usufruirne tanto a santificazione tua e a bene del prossimo. Tu intanto fammi un atto di carità, anzi due: avendo domani il Santissimo Esposto ricordami a Lui, Gesù buono: 1) perchè mi conceda di trafficare questo po' di tempo che mi avanza; — 2) che renda efficaci questi Esercizi Spirituali di queste a me carissime Normaliste.

M. Morano, in omaggio all'obbedienza religiosa che ella praticò sempre in grado non comune, attendeva alacramente a sistemare bene tutte le sue cose in maniera di mettersi al più presto a disposizione delle Superiore. Forse in fondo all'anima presentiva che ad un'altra partenza il Signore la chiamava. Certo le sue indisposizioni si accentuavano di giorno in giorno, ma la sua generosità nell'accogliere dalla mano di Dio qualunque sofferenza, s'intensificava in uguale misura. E possiamo rilevare queste sue disposizioni da una sua lettera che, in data 10 marzo, scrisse a una Suora la quale le aveva parlato dei suoi mali e delle conseguenze spiacevoli per una ripercussione del fisico sul morale che non riusciva a combattere.

Carissima,

Ho ricevuto e letto la tua lettera, te lo confesso, con pena. E mi permetto darti un consiglio, sicura che lo accetterai. Invece di avviliti, di scoraggiarti come tu dici, fa:

1) Un atto da *vera cristiana*: rassègnati pienamente nei tuoi malucci e malanni, considerandoli come una mo-

neta per comprarti il Paradiso e per scontare i debiti dei peccati, anzichè andare un po' più in là e, da *vera anima religiosa* quale sei, offriti al Signore disposta a soffrire qualsiasi maggiore malattia, o altro patimento. Chè se non ci sforziamo di avanzarci un poco così, che razza di imitatrici del nostro Sposo Crocifisso siamo? Avanti! Un po' più di lotta contro la natura e così non porteremo inutilmente il nostro abito di penitenza e di mortificazione. I patimenti che manda a ciascuno di noi il Signore sono i veri farmaci per guarire le anime.

Prega che faccia così anch'io.

Tua aff.ma Sr. M. MORANO.

La conferenza alle Suore.

M. Morano era solita fare una conferenza mensile alle Suore della Casa di sua residenza. Nei bisogni speciali, però, il numero delle conferenze variava secondo le circostanze. E in quest'opera di zelo, come nelle altre, M. Morano non si risparmiava, davvero!

Il 15 marzo radunò la Comunità e fece il suo ultimo discorso. Tutto ci fa pensare che ella fosse conscia del suo grave stato di salute e intravedesse prosima la morte: l'argomento che in quella conferenza straordinaria svolse; il calore speciale con cui volle dare i suoi ultimi ricordi materni. Parve lasciare in quell'ultima conferenza il suo testamento spirituale. Parlò per oltre un'ora della nostra missione di amore verso il sacro deposito che il Signore ci affida: le ragazze!

Tutte le Suore, nessuna esclusa, debbono lavorare assiduamente intorno a queste care anime: chi direttamente con l'insegnamento e con l'assistenza, chi indirettamente con la preghiera e con l'esatta osservanza dei propri do-

veri, tutte con la carità, coi modi garbati e gentili, col buon esempio. Pensate alla responsabilità che grava sulla coscienza di ognuna per la riuscita di queste figliuole. Dico, di ognuna, perchè è un errore fatale credere che la portinaia, la cuoca e tutte quelle che non hanno cura diretta delle ragazze, debbano considerarsi estranee a questa santa opera di bene. No, tutte, tutte vi concorrono. Ciascuna è al suo posto, ma il lavoro è ordinato armonicamente al bene delle ragazze, a salvare le loro anime. Non si guardino perciò disagi e sacrifici, tradiremmo la nostra vocazione se, per risparmiare una fatica, trascurassimo anche il minimo dei nostri doveri. Le figlie ci vengono affidate dalle famiglie come reliquie preziose, i genitori si fidano pienamente di noi e della nostra opera. Siamo attive, siamo vigilanti, cerchiamo meritare questa fiducia che, se ci onora e ci conforta, ci deve anche far tremare. Quanta responsabilità, sorelle mie! Sosteniamoci a vicenda con la preghiera: è un sacro dovere di fraternità quello di raccomandarci vicendevolmente al Signore, perchè benedica la nostra opera e la faccia fruttare.

E continuò così a lungo, richiamando al pensiero i doveri particolari di ciascuna; le difficoltà più probabili che s'incontrano per adempierli diligentemente e la maniera di superarli, con l'aiuto di Dio che non può venire meno a chi ha solo un po' di buona volontà.

Questo fu il tema dell'ultimo discorso di M. Morano, ma la maniera con cui fu fatto non è cosa da potersi descrivere. La piena convinzione di quello che andava dicendo traluceva dal gesto, dallo sguardo, da tutta l'espressione del suo volto e quelle verità s'imprimevano nel cuore delle sue figlie con una forza nuova, potentissima. Il lucignolo prossimo a spegnersi per sempre mandava gli ultimi bagliori!

Ultima circolare.

Ma era inesauribile la bontà di quel cuore. Prima che i suoi palpiti magnanimi si arrestassero per sempre, volle lasciarcene un'ultima prova. Dopo lo sfogo di tenerezza per le alunne, ecco un pensiero preveggenete, affettuoso, materno per le ex alunne.

Il 20 di quel tristissimo marzo 1908 si recò all'Istituto Salesiano di San Francesco per ossequiarvi il Rev.mo Don Cerruti che partiva per Torino, dopo un breve giro per le Case della Sicilia; di là naturalmente passò dalle Suore e le infervorò a continuare e a chiudere bene il mese del suo San Giuseppe. Di ritorno, come mossa da interna ispirazione, si sedette allo scrittoio e abbozzò una circolare alle Direttrici, che rimase incompleta ma che è prova luminosa del suo zelo sconfinato per il bene delle anime e sicura intuizione dei rapporti che l'Istituto avrebbe prestissimo tenuto con le sue ex allieve.

Ecco questo documento importantissimo:

È generale, scriveva, il lamento che purtroppo le nostre educande, non appena uscite dal collegio, abbandonano la frequenza dei Santi Sacramenti ed ogni buona lettura. E così pure le giovinette degli Oratori bene spesso non conoscono, non posseggono un libro di istruzione, di pietà, che dia un po' di pascolo all'anima loro.

Si è perciò che mi sento spinto a raccomandare alle varie direttrici di procurarsi un deposito di libri conosciuti adatti a far sì che ogni educanda che esca dal collegio porti seco una piccola collezione di libri, di cui possa servirsi in casa onde alimentare lo spirito di pietà che le venne insinuato nel tempo della sua educazione in col-

legio. Unisco a tal fine nota dei libri che l'esperienza ha dimostrato essere utili allo scopo.

Per non provocare ai parenti la spesa dell'importo di essi libri tutta in una volta, sarà bene che la Direttrice due o tre volte all'anno unisca nel conto trimestrale (categoria libri e cancelleria) il prezzo di qualcuno, mettendone copia a parte col nome di ciascuna ragazza: così all'uscita del collegio l'educanda porterà seco una bibliotechina utilissima di otto o dieci volumi che tanto le gioveranno. Purtroppo tutte sappiamo come in questo tempo le povere ragazze, quando escono di collegio, in generale non hanno più una persona che dica loro qualche buona parola e le aiuti a mantenersi buone cristiane.

Procurino le buone Direttrici di abituare le ragazze a gustare in collegio la lettura del *Bollettino Salesiano* e non trascurino di iscrivere le medesime tra le Cooperatrici Salesiane nell'atto che si restituiscono definitivamente in famiglia.

È doloroso udire troppo spesso dalle nostre ex convittrici che vengono a farci visita o che s'incontrano comunque, che non sono Cooperatrici e che più nulla leggono di quanto riguarda la Congregazione che le ha educate! Il nostro Padre Don Bosco che cosa non faceva per tenersi in buona relazione i giovani che lasciavano l'Oratorio! Si può dire che li seguiva ovunque colle sue premure. E noi che facciamo per rendere costanti nel bene le anime che il Signore ci affidò?

Come muoiono le anime sante.

Il 22 marzo, domenica, M. Morano si levò con la Comunità, ma stava tanto male. Tutte se ne accosero con una stretta al cuore: era pallidissima, con gli occhi infossati e più scintillanti del solito. Il corpo a tratto a tratto era scosso dai brividi della febbre che doveva essere già alta. Pure la luce del suo sorriso non si era per niente offuscata

e il volto conservava l'espressione inalterata della serenità e della letizia. Appena uscita di chiesa, le Suore le furono intorno a domandarle che cosa avesse, e perchè si era alzata in quello stato e la supplicarono di aversi riguardo, di tornare subito a letto per amor di Dio.

« Si, si devo cedere le armi, questa volta: il male è più forte di me e mi costringe proprio al riposo. all'inerzia! Con tanto da fare che c'è! » aggiunse poi sospirando: « Il Signore però sa quello che fa ». E stringendo tra le mani il Crocifisso e guardandolo con infinito amore: « Signore, — Gli disse — si faccia la vostra volontà! non ho altro desiderio! » Prima di mettersi a letto scrisse una lettera alla reverenda Madre Generale, in cui fra le altre cose le diceva celiando: « Sono alla fine dei miei 27 anni di gioie Siciliane, e Lei vorrebbe farmene incominciare altra serie altrove?! I miei 61 anni non le fanno compassione? Ed ha il coraggio di mettermi ancora nei pericoli? Galline, conocchia, fuso, non verrete dunque mai? Ma via neppure per ischerzo voglio dirle certe cose: faccia di me il Signore quel che vuole, purchè io abbia la grazia di ben prepararmi a morire ».

In fondo alla lettera tracciò la seguente postilla a matita: « Ho mille crocci per martedì: alle ore 13 debbo essere davanti alla Commissione Provinciale per discutere sulla ricchezza mobile che ci vogliono imporre. Si tratta di una somma considerevole: 1500 lire! Se qualcuna si ricordasse di fare una preghiera (per me) a quell'ora?! Grazie! »

Quando fu a letto, dopo aver preso qualche ri-

medio ritenuto efficace, si sentì meglio e non volle stare inoperosa. La sua povera mente, che pur aveva tanto bisogno di riposare col corpo, era sopraffatta da pensieri, da preoccupazioni diverse: aveva degli affari importantissimi, appena iniziati, che doveva portare al termine, tante cose da sistemare. Fece chiamare la sua segretaria e passò il giorno a dettare lettere, a dare ordini. Il male persisteva; oltre la febbre che si manteneva alta, la povera M. Morano aveva acuti dolori intestinali che la facevano soffrire molto senza però farle abbandonare per un attimo quella celeste calma che ripercuotendosi sull'animo delle Suore, v'infondeva conforto e speranza.

Il giorno dopo, 23, per l'intensità delle sofferenze continuò a tenere il letto senza potersi occupare che in continui atti d'amor di Dio e di generoso abbandono alla sua volontà. Ma il 24, superando eroicamente il male, si alzò. C'era l'importante affare alla Prefettura da sbrigare e la Direttrice non poteva occuparsene perchè da qualche settimana era a letto ammalata piuttosto gravemente. Ritornata, dopo parecchie ore, stanca, sfinite, si rimise a letto mentre la febbre la riprendeva con maggiore violenza e i dolori aumentavano terribilmente. Fu chiamato il medico professore Zangrì, il quale non nascose la gravità del caso, ma non lo dichiarò disperato; anzi prescrisse vari rimedi e fece sperare che la cara inferma ne traesse giovamento; ma purtroppo il male non accennò a diminuire e furono ore di spasimo atroce, quelle che seguirono, sia per l'ammalata, sia per le Suore che

non potevano alleviare in alcun modo quelle sofferenze, mentre tutte dalla prima all'ultima avrebbero dato con gioia la propria vita per salvare quella della Madre.

A Sr. Ernesta Silva, sua segretaria, che amorosamente l'assisteva, M. Morano sopraffatta dal male, disse: « Ah, se sapessi, Sr. Ernesta, quanto soffro! Come potè Gesù Buono soffrire tanti dolori sulla Croce? Povero Gesù! » E preso il Crocifisso lo stringeva al petto e lo baciava con trasporto, quasi a lenire gli spasimi che sentiva di avere in comune con Lui. Dopo questi brevi sfoghi, però, si sforzava di sorridere, di mostrarsi serena per non affiggere le Suore e forse (ci è lecito supporlo, avendone conosciuta la virtù eletta) forse perchè gustava la voluttà del martirio sofferto per Gesù. Infatti tutti gli sforzi della sua mente e del suo cuore convergono in quell'unico suo fervidissimo affetto: *Gesù!* Erano brevi aspirazioni infocate che Gli rivolgeva, espressioni commoventi di tenerezza quasi infantili! « Gesù vi amo tanto, non mi abbandonate! sono nelle vostre mani, aiutatemi! Del resto, come volete voi! La vostra adorabile volontà si faccia sempre! » Volta poi alle Suore che circondavano il suo letto, tacite e meste, le confortava con materna carità, dicendo, che le loro preghiere venivano esaudite perchè infatti si sentiva già molto meglio. Che stessero tranquille, serene, perchè nulla sarebbe avvenuto che non fosse disposto e voluto dal buon Dio. Sentendo suonare un campanello si scosse: era così abituata a rilevare in quel suono la voce di Dio, così pronta e sollecita alle prati-

che della Comunità! Sorrise mestamente e poi: « Non posso muovermi, io, pazienza! ma voi andate dove il dovere vi chiama! Siate puntuali voi, giacchè non posso esserlo io! » Così, tra alternative di gravi sofferenze e di relativa voluta calma in intima unione con Dio, passò quel giorno e tutta la notte seguente.

Mercoledì, 25, i dolori avevano rallentato la loro intensità e sembrava che lo stato dell'inferma accennasse ad un lieve miglioramento, tanto che il cuore di tutte si schiuse ad una languida speranza. Ma fu una brevissima illusione: il medico venuto alle 8, diede il terribile verdetto: peritonite acuta, stato molto grave. Tornato alle 12 non ebbe altre esitazioni: la morte è assai vicina. E, conoscendo la temprà morale della sua ammalata, dichiarò a lei stessa che non c'era più nulla da fare!... M. Morano lo sapeva bene da un pezzo che non c'era più nulla da fare, che il suo Gesù Buono la chiamava al meritato premio, tuttavia quella schiettezza del Dottore le piacque: gliene espresse subito la sua riconoscenza e quando, con le lacrime agli occhi, egli si allontanò dal suo letto, la Madre disse alle Suore, con accento vibrato: « Abbiate pel Dottore Zangrì quella stima che io gli ho sempre avuta; la merita per la sua lealtà! Egli non si occupa solamente del corpo, ma si preoccupa soprattutto dell'anima dei suoi malati. Se tutti i medici agissero così! »

La notizia che avrebbe atterrito forse qualunque altra, non colpì menomamente M. Morano. Morire! Ma, non era solo così che si sarebbe per

sempre unita con lo Sposo dell'anima sua? Perché temerla la morte se le avrebbe dischiuse le porte del Cielo? E poi aveva la protezione del suo S. Giuseppe in quell'estremo passaggio! Non era ancora trascorsa l'ottava della sua festa e M. Morano l'aveva pregato con tanto fervore in tutto il mese, anzi, in tutta la vita M. Morano aveva onorato particolarmente San Giuseppe. E il santo Protettore degli agonizzanti l'avrebbe accompagnata all'estremo passaggio, l'avrebbe presentata a Gesù! Anche in Maria Ausiliatrice M. Morano aveva una fiducia illimitata. Oh, nessuna paura le faceva la morte! E quando il sacerdote, accorso al suo capezzale per amministrarle i Santi Sacramenti, sentì il bisogno di rivolgerle qualche parola di conforto e di incoraggiamento, ella, col suo più dolce sorriso, gli disse: « Grazie, Padre, ma io non la temo la morte, quello che solo m'interessa è di morire santamente ». E con intenso fervore si preparò a ricevere Gesù per l'ultima volta nel suo cuore, che solo per Lui aveva palpitato sempre. Quando nella cameretta trasformata in cappella, sul piccolo altare, in mezzo ai fiori e ai ceri venne a posarsi l'Ospite Divino, il volto di M. Morano s'illuminò di una luce celeste. Non distolse un istante lo sguardo da quell'Ostia candida e La ricevette con tale trasporto d'amore che nessuna delle presenti potè trattenere le lacrime. Era il sereno passaggio di una Santa!

La Direttrice Sr. Marchelli aveva ignorato fino allora la gravità della Madre: gliel'avevano tenuta nascosta per riguardo alle penose condizioni della sua salute; ma oramai, non era più possibile ta-

cere: la catastrofe era imminente! Coi riguardi dovuti alla carità s'informò gradatamente la Superiora della casa del pericolo che minacciava tutte e la buona Sr. Marchelli non ebbe più pace: volle alzarsi con la febbre altissima e trascinarsi come potè al capezzale della moribonda che al vederla, le sorrise, le stese la mano tremante, e guardò il cielo senza poter pronunziare una parola. Poi, più con lo sguardo che con la voce, le impose di tornare a letto e quando la vide allontanarsi tutta in lacrime, disse alle Suore: « Sta tanto male, povera Sr. Marchelli! abbiatene cura! »

Nelle ore pomeridiane giunse ad Ali Sr. Rocca, la Direttrice e Maestra delle Novizie. Ella ignorava completamente la malattia della Madre ed è facile immaginare come sia rimasta trovandola quasi in agonia! Quelle due anime elettissime si erano sempre intese, si amavano tanto nel Signore! L'incontro fu commoventissimo. A Sr. Rocca si diede subito la terribile notizia ed ella volò dalla Madre con l'animo in tumulto. Soffocando i singhiozzi si avvicinò al suo capezzale, le prese la mano, gliela baciò, si sedette lì accanto e M. Morano mostrò nel sorriso e nel lampo del suo sguardo tutta la gioia di quella visita. Furono lasciate sole e il loro intimo colloquio durò quasi un'ora. Sr. Rocca aveva in mano le speranze della Congregazione: le giovani Novizie, e M. Morano aveva lavorato molti anni in quel campo e da Ispettrice il Noviziato le era stato sempre caro come la pupilla degli occhi. Ora aveva le ultime raccomandazioni da fare alla Maestra su questa e su quella Novizia. Di quel

colloquio segreto, pochissimo ha rivelato la prudenza di M. Decima, ma quel poco dice quali bagliori di celeste carità animasse quel cuore, i cui palpiti mortali andavano affievolendosi grado a grado. «Ti raccomando in modo speciale la tale Novizia. Superate qualunque difficoltà e ammettete alla Professione. Poveretta! Se dovesse tornare a casa, sarebbe compromessa la sua vocazione!»

Siamo al giovedì 26: M. Morano aveva passato una notte tranquilla, senza dolori, senza febbre; il suo respiro era tornato quasi regolare. Ma nessuna delle Suore veglianti in trepida angoscia, si faceva la più piccola illusione. Quello era il miglioramento fatale della morte. A chi le chiedeva come si sentisse M. Morano rispondeva: «Bene, presto mi sentirò benissimo! Pregate per me!» E il Dottore, venuto nelle prime ore del mattino, confermò la previsione dolorosa che ognuna aveva nell'anima e nello sguardo smarrito: «Non passerà la giornata!» Un silenzio sepolcrale si fece a un tratto in quella stanzetta, tutte sentivano appressarsi il terribile spettro. Oh, non poter contendere alla morte quella preziosa esistenza! Di tanto in tanto M. Morano pronunciava affettuose giaculatorie, baciava il Crocifisso, volgeva intorno gli occhi, già offuscati abbracciando le sue sorelle in un supremo sguardo amoroso.

A Sr. Marchelli, che venne ancora a trovarla, disse: «Muoi contenta, perchè non potrò più offendere il Signore».

Verso le 9 un sacerdote Salesiano, che l'assisteva pietosamente, le amministrò l'Estrema Unzione, ed

essa rispose col solito fervore a tutte le preghiere di rito.

Poi il respiro si fece a un tratto affannoso, lo sguardo si fissava intensamente ora sul quadro della Madonna, ora su quello di San Giuseppe, ora sul volto desolato delle Suore, le labbra articolavano parole inconcepibili e le mani cercavano affannosamente qualche cosa sulla coperta con movimento convulso. Erano i funesti segni precursori! Il sacerdote s'inginocchiò e lesse le preghiere dei moribondi fra la generale commozione. Alle ore 11,20 Madre Morano passava serenamente alla eternità.

Tutta la casa s'immerse come in un denso velo di mestizia.

La Madre è morta! Dove il triste annunzio giungeva come baleno, era uno scoppiare irrefrenabile di pianto, un lacrimare silenzioso, un correre in cappella e sfogare ai piedi di Gesù, supremo Consolatore, la piena della propria angoscia. Si vuol vedere da tutte la santa Madre ancora una volta e si va in quella stanza già trasformata in camera ardente in cui, distesa nel suo lettuccio, vestita dei suoi abiti religiosi e adorna di candidi gigli sorride la dolce salma. E il pellegrinaggio devoto incomincia: tutte, Suore e ragazze passano a baciarle la mano, a contemplarla, a... invocarla. — Ora che è in Cielo, quante grazie ci otterrà dal Signore! — E il pensiero dà tanto conforto, tanta pace! Si finisce per dire a vicenda: — Perchè piangere? Non è morta la Madre, ella riposa, ella è felice col suo Gesù. —

Tutto il giorno e tutta la notte continuarono le visite pietose a quella salma benedetta che al mattino seguente, dopo l'ultimo angoscioso addio della Comunità, viene chiusa nella cassa mortuaria e trasportata nel piccolo parlatorio parato a lutto.

L'annuncio doloroso.

Come fulmine a ciel sereno giunse nelle case dell'Ispettorìa la fatale notizia telegrafica: « M. Morano è morta! » Dovunque si piange, si soffre, si prega. E a Nizza, dove la Superiore era attesa da un giorno all'altro, dov'era amata e tanto stimata dalla Madre Generale e dal suo Consiglio!? Neanche lì erano state avvisate della malattia; la sapevano sana; la Madre aveva ricevuto solo da qualche giorno la sua ultima lettera piena di brio e di vivacità! Non sapevano proprio rendersi conto di una simile sciagura. Fu diramata in tutte le Case della Congregazione la seguente partecipazione della Madre Generale, che attesta la gravità della perdita e l'immensità del dolore:

Carissime Sorelle,

Ero ancora profondamente compresa ed addolorata per la morte testè avvenuta di alcune buone consorelle, chiamate da Dio al premio eterno, quando mi giunse inaspettata la dolorosa notizia della grave, irreparabile perdita della nostra carissima

SUOR MADDALENA MORANO
VISITATRICE DELL'ISPETTORIA SICULA.

La telegrafica partecipazione fu per me, come ben potete comprendere, un vero schianto dell'anima, anche perchè non ero preparata a questo nuovo dolore; speravo, anzi, rivederla fra breve, in mezzo a noi a continuare a giovarmi, per altre Ispettorìe della Sua lunga esperienza, e di condividere così, i pensieri e le cure dell'Istituto. Da parecchio soffriva, è vero, per gravi incomodi, ma la sua robusta fibra e l'ammirabile sua resistenza al male lasciavano sperare che avrebbe lavorato ancora molto nel nuovo campo, che la Provvidenza Divina pareva volesse affidarle.

E qui, a comune edificazione, non posso tacervi, per quanto le tornasse penoso il doversi allontanare da quell'Ispettorìa, pel cui incremento lavorava instancabile da ben 27 anni, mantenendovi in fiore l'osservanza, il buono spirito e l'unione con le Superiore; tuttavia era tale in lei l'attaccamento alla Congregazione e alle disposizioni delle Superiore, che non badava a sè, e con edificante generosità, si disponeva a compiere questo sacrificio, non appena l'obbedienza l'avesse chiamata, come ieri ancora leggevo in una sua lettera, 22 corrente.

Ma era matura per il Cielo! Sia fatta la santa volontà di Dio! Vera figlia di Don Bosco ne comprese lo spirito, e lo diffuse con l'esempio e con la parola fin dai primi anni di sua vita religiosa. Fu modello di regolare osservanza, e con l'umiltà, la pietà, lo zelo illuminato e prudente, ma soprattutto con quella carità, che l'accompagnava in ogni suo atto, si guadagnò la stima e la confidenza delle Suore e delle giovanette non solo, ma delle stesse Auto-

rità Ecclesiastiche e Civili. Di cuore retto, di carattere franco e leale, di modi semplici e gioviali, accompagnati dalla parola persuasiva, si valeva di questi doni per guadagnare a Dio quanti l'avvicinavano, come posson attestarlo quelle che l'ebbero a compagna, a Maestra, a Superiora.

Con la dolorosa scomparsa di questa fervente religiosa, vera Figlia di Maria Ausiliatrice, l'Istituto fa una grande perdita! e, mentre io adoro sottomessa gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza, sento il dovere e il bisogno di rivolgervi la presente, affinchè non solo partecipiate a questo nuovo lutto, e ne suffragiate l'anima benedetta, ma ancora perchè unite ai piedi della Croce, supplichiamo il buon Gesù a supplirla con altre generose Consorelle, le quali al pari della cara Estinta, diano alla Congregazione quell'aiuto, che, nel momento presente, speravo da Lei!

Nizza Monferrato, 26 - 3 - 1908.

Vostra Aff.ma in Gesù
Sr. C. DAGHERO.

A Catania M. Morano era conosciuta, apprezzata, venerata, da ogni ceto di persone e all'annuncio della sua morte, che si propagò rapidissimo per la città, tutti vollero dare alla cara Estinta l'ultimo tributo d'affetto! La mattina del 27 il parlitorio dov'era esposta la cassa fu come invaso da una folla mesta, piangente, che chiese di vedere ancora le amate sembianze: la cassa fu scoperta e M. Morano sorrise per l'ultima volta a

quelle umili creature riconoscenti che si avvicinarono numerose fin oltre il mezzogiorno. E vennero con l'agonia nell'anima Direttrici e Suore delle varie case e furono ogni volta scene commoventissime davanti a quella sincera esplosione di dolore che non ammette conforto.

L'ultimo viaggio ad Alì.

Alle ore 15, la salma lacrimata di M. Morano rinchiusa nella grande cassa di noce, viene deposta sopra un modesto carro funebre, coperta di tutti i fiori bianchi che si potevano avere, e, seguita dalle Suore, alunne, rappresentanze di tutti gli Istituti della città, da largo corteo di popolo riverente e commosso si avvia lentamente alla stazione per il trasporto ad Alì. Tutte le Direttrici prendono posto nello speciale vagone riservato dove, tra grossi ceri accesi, si colloca il feretro. E il doloroso viaggio incomincia. Quante volte M. Morano aveva fatto quel tragitto in piena vigoria fisica e morale, elevando un cantico di amore al suo Dio che aveva creato tante meravigliose bellezze! Quel tratto di costa è veramente incantevole, è tutto un sorriso di natura, è tutto un profumo di fiori d'aranci. Ed ora ella passa senza più vedere, senza più sentire!

Anche per le Suore che accompagnano la salma, diventa squallida e triste quella terra e quel mare. L'anima di tutte è concentrata lì, in quelle quattro assi e par che vi sia racchiusa con l'Estinta la particella più preziosa di essa. Inginocchiate intorno,

in tutte le lunghe ore di viaggio, le Direttrici pregano, piangono, rievocano mestamente. Si sentono orfane, e pensano con un certo sgomento alle loro Suore; alle loro Case lontane dove non penetrerà mai più il raggio vivificante di quell'anima grande che si è dileguata. C'è con loro a dividere l'angoscia e il rimpianto, ma insieme a glorificare Id-dio che le fa gustare la soavità del dolore nell'ebbrezza dell'amore, quella Sr. Decima Rocca che succedette a M. Morano nel governo dell'Ispettorìa e che di M. Morano ebbe le virtù elette, fin nelle più delicate sfumature.

Alla stazione di Ali, di solito silenziosa e tranquilla tra gli aranceti in fiore, si era riversato tutto il paese nella trepida dolorosissima attesa. Le Suore e le alunne dell'Istituto, aggruppate in disparte erano il ritratto vivo del dolore: del dolore muto; rassegnato, ma non meno profondo nelle une; invincibile, sconsolato nelle altre. E la gente guardava con altissimo senso di pietà, dando libero sfogo alle lacrime, e ripetendo per la centesima volta le lodi dell'Estinta. Tutti avevano da dire qualche cosa, da ricordare un atto di bontà, un episodio gentile. Era una santa M. Morano e il Signore l'ha presa con sè! Verrà ancora con noi; ma noi non la vedremo, non sentiremo più la sua cara voce!

E il treno fischia in lontananza, e tutti quegli sguardi velati di lacrime si allungano silenziosi sul binario. Le fanciulle corron seguite dalle Suore, vogliono essere le prime a rivederla; è la loro Madre che viene! E lentamente, lentamente il treno

si avvicina, si ferma. Viene indicata una vettura in fondo: è là! Scende Sr. Decima seguita dalle Suore: gli sguardi s'incontrano: è uno scoppio generale di pianto. Poi la bara materna sostenuta da braccia vigorose e fide, procede verso il collegio tra lumi, preghiere e singhiozzi.

È tornata la Madre nella casa prediletta che ad ogni sua venuta s'imbandierava a festa ed innalzava nel limpido azzurro gli inni della sua pura letizia. È tornata dentro la bianca cappellina, dove l'anima si era elevata tante volte a Dio in olocausto santo. Ma la casa è muta oggi come una tomba e nella chiesetta raccolta si svolge un mestissimo rito funebre: i funerali di Lei che partecipa già alla Vita immortale. Poi, verso sera, tra un immenso stuolo di popolo, accorso anche dai paesi vicini, la venerata salma muove per la solitaria via del cimitero dove il sacerdote Salesiano Don Alberto Bielli le rivolge l'estremo commosso saluto a nome di tutte le Figlie vicine e lontane, di tutta l'Ispettorìa inconsolabile.

La sepoltura.

Là, nella cappellina, che ella stessa aveva fatto costruire con pensiero pietoso, ebbe la sua tomba. E su quella tomba il Direttore Don Giovanni Marenco dettava la seguente iscrizione:

Sr. MADDALENA MORANO

NATA IN CHIARI IL 15 NOVEMBRE 1847

MORTA IN CATANIA IL 26 MARZO 1908

Insegnante apprezzata

a xxx anni si diè senza riserva dell'Ist. delle F. M. A.
attratta dallo spirito del Venerabile Fondatore

DON GIOVANNI BOSCO

Suddita e Superiora

fu miracolo di vita ascetica ed operosa
avendo a scorta la Fede, a conforto la Speranza
la Carità a scopo di Sua esistenza.

Nel governare le Case

nel dirigere le Consorelle, nell'educare le Fanciulle
seppe unire in mirabile vincolo prudenza e semplicità
fortezza e discrezione, austerità e tenerezza.

In Mornese, in Nizza Monferrato,

in Trecastagni, in Ali, in Catania, dovunque
lasciò orme indelebili del Suo passaggio:

Dai grandi e dai piccoli fu venerata;
dalle sue Suore amata quale Angelo e quale Madre.

Or vive in Cielo con Gesù e Maria
suoi amori supremi.

Le Consorelle e le Figlie ne composero la salma preziosa
in questo luogo dalla Sua pietà preparato
e vollero incise queste parole perchè di Lei duri memoria
nell'Isola cara al Suo cuore
e campo per xxvi anni di sue fatiche.

La tomba modesta di M. Morano nella modesta cappella del cimitero di Ali è mèta di pii pellegrinaggi da parte delle Suore e delle alunne dell'Istituto. Quando si ha bisogno di qualche grazia

particolare, sull'inferire di un'epidemia, nella trepida apprensione degli esami, nella chiusura degli Esercizi Spirituali, nei dubbi, nelle perplessità, nelle tribolazioni, si va fiduciose a pregare su quella tomba venerata e si ritorna serene, con la sicurezza che il valido patrocinio della Santa Madre non mancherà mai. Noi sentiamo in modo tangibile che dal Cielo ella sostiene e protegge la sua Opera e su tutte le Case dell'Ispettorìa Sicula fa scendere ogni giorno la copia preziosa delle benedizioni divine.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
CAPO I. — <i>Infanzia</i>	7
I natali	7
Da Chieri a Buttigliera d'Asti	9
Orfana	9
La piccola tessitrice	11
Un grande benefattore	12
Prima Comunione e Cresima	13
Don Bosco	15
“ Voglio farmi santa „	16
CAPO II. — <i>Prima missione</i>	19
Maestrina in erba	19
Maestra a Montaldo	20
La visita dell'Ispettore	22
Zelo	23
Carità	24
Purezza	25
Con la mamma	26
CAPO III. — <i>Vocazione</i>	28
A Mornese	30
La visita di Don Bosco	33

CAPO IV. — <i>Apostolato generoso</i>	pag. 36
Maestra delle educande	36
Vestizione	37
Da Mornese a Nizza Monferrato	38
Professione	39
Maestra a Nizza	41
Professione perpetua	46
Diruttrice delle educande	48
Morte di Madre Mazzarello	49
L'addio alla mamma	49
CAPO V. — <i>In Sicilia</i>	52
A Trecastagni	52
Due visite gradite	59
A Nunziata di Mascali	60
Maestra delle Novizie	61
Una festa riuscita male	64
A Torino	65
CAPO VI. — <i>Ispettrice</i>	68
Ritorno glorioso	68
La visita di Monsignor Cagliari	73
Morte di Don Bosco	74
Lo spirito pedagogico del Padre	74
Nuove testimonianze	80
CAPO VII. — <i>Ali Marina</i>	84
I coniugi Marino	84
Un'uscita graziosa	85
Ad Ali	86
L'Oratorio	86
Il laboratorio	88
Il Noviziato	90
La festa di Maria Ausiliatrice in Ali	91
L'Educatando e le prime educande	92
Il Successore di Don Bosco	95
I primi fiori del giardinetto di Ali	95

CAPO VIII. — <i>Vicende varie</i>	<i>pag.</i> 101
Monsignor Guarino	101
Sempre feste	104
Espansione	104
Il terrazzo di Ali	106
Gratitudine!	108
Suor Decima Rocca	108
Convitto per Normaliste a Catania	109
Sorrisi e lacrime	110
CAPO IX. — <i>La mamma</i>	111
Caterina Panzella a Mathi Torinese	111
Visita alla mamma	112
Separazione dolorosa	113
CAPO X. — <i>A Catania, a Barcellona e a Treca-</i> <i>stagni</i>	115
A Catania in Via dell' Aiuto	115
I Catechismi Parrocchiali	117
A Barcellona (Messina)	118
CAPO XI. — <i>Tempeste</i>	121
Il Natale ad Ali	121
Procella	122
La morte della mamma	124
L'erigenda Cappella di Ali	127
La grave malattia	127
Morte di Sr. Isabella Schiralli	132
CAPO XII. — <i>Nuove fondazioni</i>	134
A Catania in Via Caronda	134
Le nozze d'Argento della Madre Generale	137
Riposerò in Paradiso	140
Parco e Balestrate	142
In Africa	145

CAPO XIII. — <i>I tre grandi amori</i>	<i>pag.</i> 145
“ San Giuseppe, pensateci Voi „	145
Maria Ausiliatrice	147
Gesù in Sacramento	149
La festa del « Corpus Domini »	151
Le Normaliste	152
Madre!	155
Un Pensionato che fallisce	157
CAPO XIV. — <i>Cuore</i>	161
Verso la vetta	161
Qui seminant in lacrimis, in exultatione me-	
tent	163
Le malate	163
La cappella di Via Caronda	165
Il Capitolo Generale e voci di allarme	171
Ritorna in Sicilia	173
Consolatrice pietosa	174
A Palagonia	175
Una conferenza alle Novizie	175
Una piccola inferma	180
La voce dell'obbedienza	181
Un piccolo episodio	182
CAPO XV. — <i>Tramonto</i>	184
Don Bosco Venerabile	184
Previsioni di morte	185
Auguri onomastici	186
La conferenza alle Suore	188
Ultima circolare	190
Come muoiono le anime sante	191
L'annuncio doloroso	200
L'ultimo viaggio ad Ali	203
La sepoltura	205

LETTURE CATTOLICHE

ANNO LXXXVIII - Agosto 1930 - VIII

N. 932